

MARIO SEMPRONI

IL TEATRO COMUNALE DI PENNE

Una storia, mille storie



Mano sempre

Com carinho amado
Pena 2-Sete 13

MARIO SEMPRONI

IL TEATRO COMUNALE DI PENNE

Una storia, mille storie



SI RINGRAZIANO:

dott. Norma D'Ercole, dott. Annalisa Massimi, prof. Mario Costantini, prof. Candido Greco, prof. Claudio Varagnoli, signora Nelia Calvigioni, Sindaco della Città di Corridonia, sig. Antonio Minati, prof. Francesco Mottola, dott. Leo De Bonis, dott. Massimo De Bonis, signora Patrizia Grande, sig. Armando ed Alfredo Malagodi, Marchese dott. Baldassarre Castiglione e consorte Marietta, sig. Franco Pasta e consiglio di amministrazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso Diego De Sterlich Aliprandi, Barone avv. Francesco Leopardi, dott. Lanfranco Castiglione, prof. Gabriele Rossi, sig. Guido di Camillo, sig. Tonino Morandini, sig. Ernesto Ruscitti, sig. Ermanno Pancione, architetto Antonio Di Vincenzo, prof. Fulvio Tulli, sig. Roberto Roschetto, prof. Tonino Cantagallo, signora Lina Vecchiotti-Volpone, signora Virginia Di Fazio, architetto Maurizio D'Aurelio, architetto Patrizia Buttari, dott. Marcello Mazzoni, dott. Luigi Di Pietrantonio, sig. Raffaele Silvi, sig. Olivio Rossi, dott. Luigi Barlaam, dott. Antonio Di Norscia e consiglio direttivo del Circolo Vestino, sig. Paolo Sacco, prof. Nicola D'Addazio, Casa Verdi di Milano, personale del Centro Distrettuale di Servizi Culturali di Penne, personale dei Servizi Demografici del Comune di Penne. Un ringraziamento va inoltre a quanti, non citati, hanno comunque dato il loro apporto alla realizzazione della monografia, contribuendo ad aggiungere un tassello al grande mosaico che compone la storia della nobile Città di Penne.

Prefazione

È la memoria che non va persa ed è in nome di essa che Mario Semproni ha scritto questo libro sul teatro di Penne. Racconta del teatro, dalle rare notizie del Pansa e ai più documentati periodi dell'Ottocento, fino al 24 gennaio 1944, quando i bombardamenti dell'ultimo conflitto lo ferirono a morte. Quel giorno i pennesi non potevano né immaginare, né prevedere cosa avesse rappresentato questa distruzione, né più tardi seppero avere la forza necessaria per la ricostruzione in loco.

Il teatro, per le rappresentazioni che vi si facevano e come luogo d'incontro per conferenze, era un bene indiscutibile per mantenersi a livello degli altri importanti luoghi dell'Abruzzo.

Dei reperti romani in nostro possesso, in tutto tre, uno conservato presso il Museo Civico Diocesano, un altro infisso nel chiostro di San Domenico e l'altro in collezione privata, ci indicano chiaramente che in Penne vi era un teatro d'epoca romana, ciò scongiura l'ipotesi sostenuta da qualcuno che lo ipotizza costruito in legno.

Nei primi Anni Settanta il Barone G. B. Leopardi in base ad una foto aerea, che in quegli anni era esposta nella ex Sala Consi-

gliare, dove era evidente un'area semicircolare nella zona di San Rufina, fece scavare alcune buche in profondità sulla circonferenza a monte. La mattina in cui vennero eseguiti gli scavi il Barone inviò sul posto il suo amico Pippo Battistella ed il sottoscritto. Avemmo la conferma che in quel luogo nulla poteva esserci.

Un'altra notizia, riguardante l'esistenza di un ipotetico teatro antico, mi fu raccontata dal sig. Donato Bellante, sterratore, il quale con precisione disse:

"Stavo lavorando allo scavo per le fondazioni del nuovo Cinema Teatro Ariston quando mi si avvicinò don Checchino La Guardia raccomandandomi di stare molto attento perché alla profondità di circa sette, otto metri avrei incontrato uno strato di sabbia, l'arena del teatro, spesso trenta, quaranta centimetri in mezzo al quale avrei potuto rinvenire monete antiche. Così accadde, rinvenni quattro medaglie d'oro. Due le consegnai a don Checchino e due le tenni per me."

Quel racconto mi colpì moltissimo. Il sig. Bellante mi invitò a recarmi a casa sua per visionare i reperti, ma questo non accadde.

Dai due importantissimi tomi recente-

mente pubblicati sulla Città di Penne per iniziativa del prof. Lucio Marcotullio: **Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini e Pinna Vestinorum, la città romana* dove la topografia della città antica in parte si rivela, nulla ci è pervenuto sull'ubicazione del teatro. Forse potrebbe venir fuori qualcosa di veramente sorprendente sui prossimi volumi annunciati quando, se sarà possibile, si scandaglieranno i sotterranei della città e qualche antico muro potrebbe annunciarci la sua esistenza.

Anche la storia del teatro, per certi versi, è simile alla città stessa che non riesce a salvare le bellissime e notevoli emergenze architettoniche, ma quello che più sconcerta è che si sta perdendo quella identità culturale che ci ha sempre contraddistinto e che in qualche modo si è formata sul palco e negli stalli del teatro cittadino. L'auspicio è che questo libro faccia riflettere molto e possa concorrere ad accendere una piccola fiammella nei cuori dei nostri concittadini per recuperare l'eredità perduta.

MARIO COSTANTINI

Premessa

Da bambino sentivo raccontare dai "grandi" le storie legate al Teatro Comunale della nostra Città. Tutti lo ricordavano con nostalgia ed affermavano di aver assistito a spettacoli che, a distanza di anni, descrivevano nei più piccoli particolari. Qualcuno diceva di avervi visto un'opera lirica. Altri ricordavano di aver assistito a spettacoli più frivoli, quali sono le operette. Altri ancora ricordavano quando, negli ultimi anni di attività, vi venivano proiettate pellicole cinematografiche. Tutto ciò, qualche anno fa, mi spingeva ad iniziare una ricerca che consentisse di ricostruire la storia, sicuramente incompleta, di quel gioiello che si portò via il bombardamento aereo del 24 gennaio 1944. Il materiale da consultare presso l'Archivio Comunale di Penne era copioso. La strada da percorrere appariva in salita. Per fortuna tutto si semplificava con l'aiuto insostituibile delle dottoresse Norma D'Ercole ed Annalisa Massimi. Altro punto di forza era costituito dal professor Mario Costantini, il quale mi spronava a portare avanti la ricerca, fornendo anche materiale molto interessante. Riuscivo così a portare a termine il lavoro sicuramente incompleto, come già detto, a volte scarno

nell'esposizione che, a tratti, assume le caratteristiche di un diario di avvenimenti. Pur con questi limiti il traguardo è stato raggiunto, con una vittoria di squadra. Il sostegno degli amici sopra citati è stato fondamentale. Non finirò mai di ringraziarli adeguatamente.

MARIO SEMPRONI

DALLE ORIGINI AL 1880

La Città di Penne ha sempre avvertito l'esigenza di un luogo dove dare commedie e rappresentazioni. Giovanni De Caesaris ricorda che nella Chiesa dell'Annunziata, ritenuta umida poiché era posta sotto il colle del Duomo, il Comune allestì nel XVII° secolo, con "un apparato di tavole con seggi e sgabelli", uno spazio a guisa di teatro in grado di ospitare ben quattromila persone. In questo ambiente venivano date tragedie e rappresentazioni spirituali. E' lecito porsi qualche dubbio sul numero sopra riportato se si pensa che l'Abbazia di Westminster ha una capienza di 2.100 persone.

Un primo riferimento al Teatro, situato in Piazza Luca da Penne nel complesso che ospitava il Palazzo Pubblico ed il Palazzo dell'Auditor, risale al 24 marzo 1631 allorché la Confraternita del Santissimo Rosario faceva richiesta alla Città "di una porzione della stanza sotto il Teatro pubblico per ingrandire il portico dell'ingresso al Sacello".

Il 16 giugno 1669, nell'aula del Palazzo Pubblico, veniva convocato il Consiglio Maggiore della Città di Penne dal Camerario Antonio Aliprandi e dai "viri de regimine". Dopo aver esposto le prime tre proposte inerenti l'amministrazione ordinaria, venivano presen-

tati due memoriali. Il primo da Clemente Pistaricchio, guardiano della nuova chiesa del Suffragio, per chiedere l'elemosina annuale di otto libbre. Il secondo da un certo numero di cittadini affinché venisse realizzato il teatro fisso/stabile nell'aula dello stesso Palazzo Pubblico, per favorire il decoro, la magnificenza della Città ed il pubblico interesse. Nel corso della seduta del parlamento interveniva un certo Martinus Mazza che, fra le altre cose, alla fine, in merito al teatro affermava:

"Circa poi al memoriale dato per fare il teatro fisso, è di parere che si dia ogni consenso di poterlo fare ogni volta che il pubblico non vi resti interessato".***

Interveniva quindi Iosephus de Abbatibus che proponeva: "Circa al teatro da farsi, è di parere si faccia la lamia prima di toccare la sala, e riconosciuta da esperti, che non apporti pericolo o danno, si effettuisca". Passando poi alle votazioni il Consiglio Maggiore si esprimeva solo in merito all'elemosina da fare alla nuova chiesa del Suffragio.

* Per teatro fisso si potrebbe intendere che non è mobile riguardo alla struttura, ma fisso come costruzione edilizia, anche se nel prosieguo della frase il significato sembra arricchirsi.

** Dal senso della seconda parte della frase sem-

bra che il teatro fisso si riferisca ad uno spettacolo fatto in uno spazio teatrale stabile, in opposizione al teatro mobile di strada.

Nel 1732, come riportato nei Libri dei Parlamenti nella seduta del 9 marzo, si apprende che il principe Carlo*, Infante di Spagna, avrebbe fatto visita agli Stati Farnesiani d'Abruzzo e la Città di Penne si preparava ad accoglierlo degnamente. *"Per la venuta del nostro Serenissimo Real Padrone"* si sarebbero dovuti programmare *"comedie"* e *"festini"*. Ciò avrebbe comportato la necessità di accomodare il pubblico Teatro utilizzando una quantità di denaro che doveva essere recuperato senza gravare sui cittadini.

* Il principe Carlo (Madrid 20 gennaio 1716) era figlio del Re di Spagna Filippo V e di Elisabetta Farnese e quindi, da parte di madre, aveva ereditato il Ducato di Parma e Piacenza e gli Stati Farnesiani d'Abruzzo.

Nel luglio del 1762 veniva rappresentata la commedia *"La donna di bell'umore"*, musicata dal Piccinini e dedicata *"all'eccellentissima Nobiltà di detta Città di Penne"*.

Il 16 ottobre 1796, nella seduta dei Parlamenti, si precisava che nelle settimane precedenti, a causa della rottura delle travi della copertura del Palazzo di Città, era crollato il tetto. Il dissesto delle strutture aveva interessato anche il Teatro. I muri, in critiche condizioni di staticità, rischiavano di precipitare

verso le ripe (di San Domenico). Si rendeva necessario intervenire per impedire un ulteriore deterioramento della struttura. L'architetto Giovanni Fontana, ticinese, veniva incaricato di redigere un progetto ed il 25 gennaio 1797 veniva rimessa una relazione agli amministratori comunali. Il 4 agosto seguente l'architetto Domenico Dottorelli si aggiudicava l'appalto dei lavori. Il progetto prevedeva la realizzazione di palchi in numero variabile da 26 a 32. Sarebbe stata facoltà degli amministratori preferire l'una o l'altra soluzione. Sempre nel 1797 le monache gerosolimitane, fra gli impegni di spesa, stanziavano un contributo a favore del Teatro Comunale: *"Pesi che have il Monastero per onorari, stipendii annuali:"*

Per l'accomodo e riattam(ent)o del Palazzo e Teatro di questa Città di Penne, altri ducati 03,64."

Il 10 ottobre 1804 il Dottorelli era stato incaricato di fare una stima dei danni che avevano riportato la Pubblica Cancelleria, il Pubblico Palazzo di Città, il Palazzo Pretoriale, presso il quale risiedeva il "Regio Signor Governatore". I danni derivavano dalla vetustà dei muri di sostegno e dei tetti i cui legnami erano marciti. Nell'appalto dei lavori di ristrutturazione delle Gran Sala del Palazzo Pubblico sarebbe stato necessario comprendere anche le strutture sopra menzionate. Si precisava che la Gran Sala sarebbe

servita come platea del pubblico teatro. Il Dottorelli ribadiva che solo riedificando i muri della pubblica cancelleria, della curia, del palazzo in cui risiedeva il Regio Signor Governatore, il muro del Palazzo di città sino a ricollegarlo con i muri della Sala Grande, si sarebbero evitate ulteriori rovine, consolidando nel tempo i fabbricati più antichi e quelli da realizzare. Seguiva un minuzioso elenco di lavori da effettuare, con dovizia di particolari riguardo le misure, i materiali da utilizzare ed il costo. L'importo dei lavori, effettuati dal costruttore signor Saverio Nicolaj di Tortoreto, ammontava a 750 ducati. La cifra sarebbe stata liquidata in 3 momenti: 250 ducati ad inizio lavori, 250 a metà lavori, 250 dopo il termine dei lavori che sarebbero stati valutati da 2 periti. La relazione era datata 9 novembre 1804. Il 30 agosto 1805, davanti al signor Giudice della Regia Corte Civile in Penne, Saverio Nicolaj sottoscriveva l'impegno a realizzare i lavori.

Presso l'Archivio di Stato di Pescara è conservato il registro degli atti del 1809 del notaio Foglietta, operante in Penne. La copertina del registro è stata confezionata utilizzando una pianta dei posti assegnati a teatro. Si scopre così che le famiglie più in vista di Penne occupavano stabilmente i posti per assistere alle rappresentazioni. Si possono leggere infatti i nomi dei De Torres, degli Aliprandi, dei Castiglione, dei Gaudiosi.

Il 5 luglio 1813 veniva deliberato di pitturare le logge del teatro. Si decideva che dovevano essere esaminati più progetti, basati su disegni raffinati e possibilmente con risparmio di denaro. Il 26 luglio il decurionato, riunito in seduta, disponeva di affidare l'incarico al sig. Giuseppe Carbone di Chieti.

Il 15 agosto 1814 il Sottintendente riferiva ai decurioni di aver ricevuto un reclamo dal sig. Sigismondo De Sanctis, il quale avanzava un credito di 397,01 ducati dal comune per la costruzione del teatro. Il credito gli era stato riconosciuto dal Sig. Giacinto Abbati, il cui mandato di sindaco nel frattempo era scaduto. Il decurionato, per poter deliberare il pagamento della somma pretesa dal De Sanctis, prospettava che si facesse un incontro fra l'appaltatore Dottorelli ed il sig. Giacinto Abbati, poiché solo dal riesame dei conti e non in altri modi, si sarebbe stabilita la validità della richiesta. Il Decurionato, non essendo a conoscenza della somma spesa, del motivo per cui la stessa non fosse riportata in contabilità e non essendo stato coinvolto nella modifica del contratto di appalto fra il Dottorelli e l'Abbati, si riteneva all'oscuro sia della spesa erogata per la costruzione del teatro che del motivo per cui la cifra non era riportata in contabilità. Il contenzioso in atto fra il De Sanctis e gli amministratori vestini si trascinava per qualche anno. Così nel 1818 i decurioni

Provincia di Teramo

Distretto di Teramo

Comune di Penne

Oggi li ventisei del Mese di Luglio anno 1813. ad
Palazzo Comunale, e propriamente nella sala
destinata per le sedute Decurionali detto inui-
te del sig. Sindaco si è riunito il Decurionato
in numero perfetto dalla Legge, sotto la pre-
sidenza del pred. sig. Sindaco, il che ha quindi
proposto, che per esecuzione di lettera dell'
Illmo sig. Intendente della Provincia in data
di cinque dell'andante, si debba deliberare
sul disegno, e perizia data fuori per la pittu-
ra delle Logge del Teatro, con ottenere, se fos-
se possibile, altri progetti, e disegni di gusto
più fino, non divergenti da economia mag-
giore. Il Decurionato di unanime consensi-
mento ha deliberato di mandarsi in effetto
la pittura delle Logge del Teatro, con seguir
si il disegno, e progetto all'uso, formato dal
sig. Giuseppe Carbone di Nicchi. In seguito il de-
curionato si è sciolto oggi di mese, d'anno co-
me sopra

Massimo Blasiotti e Vincenzo Cavallo inviavano al Decurionato una relazione nella quale precisavano che la prima parte dei lavori aveva impegnato una spesa di 650 ducati, come risultava da una nota presente nel volume dei conti al foglio 36 a fronte. Poiché nell'archivio comunale non esistevano i volumi dei conti degli amministratori pro tempore, risultava impossibile stabilire chi fossero stati questi ultimi, come pure conteggiare i pagamenti da essi autorizzati. Era comunque da ritenere che i fondi fossero usciti dalle casse comunali. I lavori in un primo momento si dovevano limitare alla realizzazione del rustico, alla pavimentazione con tavolato nei corridoi dei palchi ed al fissaggio di strutture in legno indispensabili per la costruzione dei palchi intermedi. Non era stato possibile accertare se le realizzazioni fossero state eseguite secondo il progetto realizzato dall'architetto Giovanni Fontana. Successivamente, al fine di rendere il teatro più decoroso, si era deciso di apportare delle varianti al progetto. Si era quindi reso necessario procedere alla stipula di un nuovo contratto fra il sindaco Abbati e l'appaltatore, che prevedeva da parte del Comune l'assunzione dell'impegno della spesa, mentre l'appaltatore avrebbe dovuto portare avanti i lavori realizzando muri, solai, corridoi dei palchi, gli stessi palchi ed il soffitto della platea. I decurioni Cavallo e Blasiotti precisava-

no che le somme intascate dal sig. De Sanctis ammontavano a 1002,41 ducati provenienti per la maggior parte dai fondi comunali, come documentato dal foglio 9 del volume dei conti. Si riteneva indispensabile, al fine di poter eventualmente liquidare l'importo richiesto dal De Sanctis, che egli documentasse il numero dei muratori impiegati ogni settimana e il denaro pagato a ciascuno di essi. Dovevano essere inoltre forniti chiarimenti su una partita di 5000 mattoni. Il 31 agosto 1818 si riuniva il decurionato per valutare la relazione sottoscritta dai signori Cavallo e Blasiotti. Il documento veniva recepito nella sua globalità e si concludeva con l'invito al De Sanctis a fornire i dati richiesti, pena la mancata approvazione della delibera di pagamento.

Il 1 gennaio 1819 l'Intendente di Teramo Ferdinando Gaetani dei Duchi di Laurenzana, in carica dal 1817 al 1820, emanava il primo regolamento per la polizia dei teatri della provincia. Lo scopo era quello di prevenire qualsiasi problema in grado di turbare l'effettuazione degli spettacoli. In esso si precisava che nessun teatro poteva essere aperto senza il benestare dell'Intendente. Occorreva dimostrare la solidità della costruzione, la presenza di adeguate vie di fuga e la possibilità di estinguere efficacemente gli incendi, premesso che il miglior sistema restava la prevenzione. In ciascuno dei teatri pre-

senti nella provincia l'Intendente nominava un funzionario incaricato di mantenere l'ordine. Era sua facoltà decidere se spettatori o attori non ligi al rispetto delle leggi vigenti potevano essere tratti in casa o, addirittura, essere arrestati. Dovevano essere rappresentati solo gli spettacoli autorizzati, all'ora stabilita e comunicata al pubblico mediante avvisi. Non era ammesso nessun cambiamento di programma. Gli attori in abiti da scena non erano autorizzati ad accedere nei palchi, in platea o nei corridoi e se al termine dello spettacolo erano chiamati a gran voce dal pubblico, potevano comparire sul palcoscenico solo con il consenso del funzionario. Si ricordava, ancora una volta, l'obbligo di approntare un adeguato sistema anti incendio. Era vietato mettere in vendita un numero di biglietti superiore alla capienza del teatro. Se due biglietti avessero indicato lo stesso palco o la stessa sedia, la precedenza sarebbe stata data a chi si fosse presentato per primo. Il distributore dei biglietti avrebbe subito delle sanzioni proporzionate alla colpa commessa (semplice distrazione? frode?). Si vietava inoltre l'introduzione nel teatro di armi, cani o fuoco. Ad inizio spettacolo gli spettatori dovevano essere seduti ed a capo scoperto. Era vietata la sosta nelle scale e nei corridoi, in maniera da non ostacolare il passaggio di chi entrava e di chi usciva. Al termine degli spettacoli tutte le porte dovevano

essere aperte. Le carrozze dovevano essere posteggiate a debita distanza dagli ingressi del teatro, custodite dai cocchieri e potevano ripartire solo dopo il deflusso del pubblico a piedi. Il mancato rispetto di tali norme avrebbe comportato, nei casi meno gravi, sanzioni economiche. Non si escludeva la possibilità di arrestare i contravventori, sino al deferimento in tribunale. Il Comandante di Piazza, incaricato di vigilare, sarebbe stato autorizzato a prestare "*braccio forte*" per imporre il rispetto del regolamento.

Il 10 giugno 1820 si riuniva il decurionato. All'ordine del giorno la valutazione dei disegni realizzati dal sig. Giuseppe Carbone, professore di pittura, per gli scenari da inserire nel teatro. I decurioni avrebbero dovuto tener conto, per l'allestimento delle scene, anche della disponibilità data dal professor Don Vincenzo Ronzi, comunicata al Sottintendente del Distretto. Questi non erano gli unici a proporsi per la realizzazione degli scenari. Si erano fatti avanti anche i signori Ferdinando Schittini e Luigi Smispergh, "*venuti dalla capitale*" (Napoli), per dipingere i teatri di Chieti e dell'Aquila. Il Decurionato rinviava ogni decisione alla fine del mese di giugno, per dar tempo agli artisti di visionare il locale, di presentare dei bozzetti e di fornire un preventivo. Solo dopo la valutazione di tutte le proposte sarebbe stata presa una decisione. Vincenzo Ronzi precisava che

Provincia di Verapio

(Distretto di Lenza)

(Decurionato del Comune di Lenza)

Oggi li dieci 10 giugno millottocentesimo 1820. Essendo il Decurionato nel solito luogo delle sue sessioni in sufficiente numero stabilito dalla legge, il sig. Sindaco Presidente del med. ha proposto, dovess per disposizione dell'Alto sig. Intendente della Provincia dare il patimento sopra l'esposto del sig. Giuseppe Carbone Professore di Pisa, dal quale sono presentati li disegni dello scenario da dover si fare nel teatro di q. to Comune; ed osservarsi contemporaneamente la petizione dell'altro Professore sig. Vincenzo Ronzi, presentata posteriormente avanti al sig. Dottor Senatore del Distretto; con tenersi finalm. prefate una lettera diretta ad esso sig. Sindaco dai Pittori sig. Ferdinando Schittini, e Luigi Smispergh, venuti dalla Capitale di dipingere i teatri di Livorno, e dell'Aquila, i quali promettono prestare la di loro opera benanche in q. to di Lenza.

Il Decurionato attesa tale lettera, e la gara dei citati Professori opinò, sospendersi la risoluzione per tutto il corrente mese di giugno, affinché traditanto possano venire i detti Pittori forastieri ad osservarsi il locale, ed a presentarsi i loro disegni, accompagnati dal dettaglio della spesa occorrente; e col confronto finalmente dei disegni di Tutti, e

Proposte dei professori di pittura Carbone, Ronzi, Schittini e Smispergh per le scene del Teatro-Decurionato, 10 giugno 1820

avrebbe realizzato i lavori gratuitamente pretendendo solo la fornitura dei colori necessari per dipingere la bocca d'opera, spesa calcolata in 4 ducati e 60 grani. Il 7 Novembre 1821 il sindaco comunicava al decurionato che il Sottintendente della Provincia desiderava acquisire la documentazione per la realizzazione della bocca d'opera del teatro e delle scene fatte dal "figurista" Don Vincenzo Ronzi. Il Decurionato, dopo aver valutato le proposte, approvava la proposta del Ronzi. Accoglieva inoltre la proposta del maestro falegname Emidio Di Rocco, che aveva già realizzato la bocca d'opera del Teatro di Chieti. La spesa prevista per l'acquisto dei legnami e per il lavoro, ad opera del signor Emidio Di Rocco, ammontava a 44 ducati e 66 grani. Nella cifra erano compresi 80 grani per la fornitura del gesso.

Il 16 Febbraio 1822 il sindaco comunicava al decurionato che erano giunte le autorizzazioni ad effettuare vari lavori in città. Fra questi la riparazione del tetto del teatro e della cancelleria comunale. Si procedeva pertanto all'elezione dei decurioni "scelti fra le persone più idonee ed oneste", incaricati di seguire l'esecuzione dei lavori. Risultavano nominati Don Camillo Leopardi e Don Giovanni Marchetti. Il 19 febbraio il sindaco esponeva ai decurioni il progetto realizzato dall'ingegnere teatrale Taddeo Sabini per la realizzazione dello scenario, del meccani-

simo per il cambio delle scene e di altri lavori. La spesa, inizialmente calcolata in 1304 ducati ed 8 grani, veniva ridotta a 1150, dopo una trattativa intercorsa fra l'ing. Sabini ed i decurioni Giovanni Aliprandi, barone Giuseppe Forcella, Camillo Leopardi e Giovanni De Crollis, incaricati di seguire i lavori. Per quanto riguarda la somma da impegnare, 400 ducati provenivano da tasse, come il dazio sulla pesa della carne. Altri 150 ducati sarebbero stati prelevati, con il consenso dell'intendente della provincia, dal fondo delle spese impreviste. Non viene menzionata la provenienza della restante quota necessaria per l'effettuazione dei lavori.

Il 3 luglio 1825 il Decurionato doveva farsi carico delle rimostranze del signor Giuseppe Ciccone, custode del Teatro Comunale, il quale, incaricato di vigilare sugli oggetti attinenti al teatro medesimo, non aveva ricevuto quanto dovutogli. Il Decurionato gli accordava un appannaggio di 24 ducati. Il signor Ciccone avrebbe dovuto non solo vigilare sul teatro, ma si sarebbe dovuto accollare anche le riparazioni il cui costo fosse stato inferiore ai 30 carlini. Il Ciccone veniva definito nella deliberazione, "maestro falegname" e "persona esperta". Il custode avrebbe dovuto comunicare al sindaco qualsiasi accomodo di cui poteva necessitare il teatro.

Il 29 dicembre 1832 il secondo eletto fra i decurioni, essendo assente il sindaco,

Lucio di Teramo

Distretto di Penne

Comune di Penne

Decurionato del Comune sud.

Oggi il dì **sedici** del mese di **febbraio** anno
 millesettecentoventidue, riunito il Decurionato
 nel solito luogo delle sue sedute, nella persona
 de' sottoscritti Sig. Decurioni; il Sig. Sindaco
 Presidente gli ha fatto presente, che in virtù
 di autorizzazioni ricevute per gli accomodi
 del pubblico Orologio del Duomo, del Condotto
 della pubblica Fontana della Piazza grande, per
 presiegio della strada interna, che conduce
 a S. Chiara; del Tetto del Teatro, e della Can-
 celleria Comunale; e per l'alberamento dei
 due lati della nuova Strada Consolare dalla
 Porta di S. Francesco, sino al confine della gossel-
 sione del Sig. Piantalone, debba convenirsi alla
 Sezione de' Deputati nelle tra le Persone più
 idonee, ed oneste, onde si lavorasse tutto ben esi-
 guito, e le spese per economia regolarmente
 fatte.

Il Decurionato quindi in esecuzione di un

informava il consiglio sulla necessità di rendere abitabile parte dei locali sovrastanti la Cancelleria Comunale. Lo scopo era di recuperare spazi dove conservare oggetti della Cancelleria stessa e del Teatro, non essendovi altri locali all'uopo utilizzabili. Il Decurionato riconosceva l'utilità del progetto ed apprezzava anche il miglioramento estetico che ne sarebbe derivato alla facciata della casa comunale che sporgeva sulla Piazza Grande, con l'apertura di nuove finestre. Il costo dell'operazione veniva calcolato in ducati 53,60, provenienti dagli esuberi di cassa del corrente esercizio 1832.

L'anno seguente (1833), l'undici dicembre, il signor Domenico Orsini, di professione "caffettiere", essendo intenzionato ad aprire una caffetteria nei locali situati nel portico al di sotto del Palazzo Comunale, chiedeva l'autorizzazione a chiudere un arco esposto a nord, onde evitare l'umidità ed il freddo che da quel lato provenivano. Il Decurionato avendo ritenuto che l'apertura del caffè sotto il Portico Comunale sarebbe stata cosa utile, apportando anche un miglioramento estetico all'ambiente, concedeva l'autorizzazione. Il Signor Domenico Orsini si sarebbe accollato il costo dei lavori. Ed inoltre l'amministrazione comunale avrebbe potuto imporre la riapertura dell'arco, qualora l'avesse ritenuto necessario.

Il 10 novembre 1841 il sindaco portava a conoscenza dei decurioni che il Palaz-

zo Comunale ed il Teatro con esso confinante presentavano gravi problemi a causa delle lesioni formatesi nei solai della Cancelleria e della Camera di Udienza del Sindaco. In particolare il tetto del Teatro e la copertura della cappella di Santa Cecilia, dove poggiava l'orologio pubblico, dovevano essere subito riparati. Il Sindaco invitava a tener conto delle risorse disponibili ed a risolvere il problema nel minor tempo possibile. Il Decurionato approvava la proposta del sindaco e fissava la somma da impiegare in 297 ducati e 48 grani. Di questi, 209,78 ducati sarebbero derivati dall'aumento dell'affitto dei forni per l'anno 1841, mentre 87,70 ducati dovevano provenire dalle concessioni dei siti realizzati nel Camposanto. La deputazione del Teatro, formata dal Barone Diego Aliprandi, dal Barone Alessandro Scorpione, dal Barone Concezio Leopardi e dal Cavalier Tommaso Castiglione, avrebbe vigilato sulla buona riuscita dei lavori e sul contenimento delle spese affrontate dal Comune.

Il 3 marzo 1843 il Sindaco comunicava ai decurioni la necessità di procedere al rimboschimento del terreno sottostante il Teatro e la Casa Comunale. Il decurionato prendeva atto della necessità di attuare la proposta del Sindaco onde impedire che il terreno franasse. Sarebbero stati impiantati alberi di alto fusto. La somma stanziata, pari a 30 du-



AVVISO TEATRALE

ABBONAMENTO SOSPESO.

Per la sera di *Sabato 8 Gennaio 1842*

Teatro Nazionale *intendendo a sua gloria e al ser-*
venire di questo Teatro e del bene della qualita
di prima corsa assoluta ha l'onore di prevenire
questo rispettabile Pubblico che la suddetta sera è devoluta a
suo totale beneficio.

Sarà in essa rappresentata *il secondo atto della Lucia*
l'atto verrà eseguito il gran Canto del Roberto
quest'atto fatale viene in fine beneficiato il 10, e non
credere se i ritardi sono sotto il Plinella.

L'umile *stato* convinto dal benigno com-
partimento di un sì buon pubblico spera di essere onorato di
numerose concorso, apprezzando vieppiù così la sua generosità.



AVVISO TEATRALE

ABBONAMENTO SOSPESO.

Per la sera di *Sabato 15 gennaio 1842*

Pietro di' Nobilita' Gio: Senov ha l'onore di prevenire
questo rispettabile Pubblico che la suddetta sera è devoluta a
suo totale beneficio

Sarà in essa rappresentata *La Lucia, del Ponc-*
ficcato per interruzione farà cantata l'aria
del Giuramento

L'umile *Amore* convinto dal benigno com-
patimento di un sì buon pubblico spera di essere onorato di
numerose concorso, apprezzando vieppiù così la sua generosità.

VIVA IL RE

MOLTI CITTADINI DI QUESTA PROVINCIA SOLLENIZZANO MEGLIO
QUESTO GIORNO 30 MAGGIO RIPRODUCENDO LE PAROLE DEL RE ~~~

NEL NOME TEMUTO DELL' OMNIPOTENTE SANTISSIMO
IDDIO UNO E TRINO, CUI SOLO È DATO DI LEGGERE NEL PROFONDO DEL
CURE, E CHE NOI ATTUALMENTE INVOCIAMO A GIUDICE DELLA PURITÀ
DELLI NOSTRE INTENZIONI E DELLA FRANCA LEALTÀ, ONDE SIAMO DELI-
BERATI DI ENTRARE IN QUESTE NOVELLE VIE DI ORDINE POLITICO
POI SEGUÌ SEGUÌ SOLENNE GIURAMENTO, POI IL PROCLAMA 16 MAGGIO 1848.
POI ALTRE DICHIARAZIONI. VIVA IL RE !

STATUTO COSTITUZIONALE: 10 FEB: 1848.

cati, sarebbe stata prelevata dai residui di cassa dell'anno precedente (1842). Il tutto sarebbe avvenuto sotto la supervisione dei decurioni Don Raffaele Francia e Don Giuseppe Acquaviva.

L'undici giugno il Sindaco prendeva atto che nessuno si era presentato nella gara di appalto per la realizzazione del muraglione al fosso, detto dei Conci. Si stabiliva quindi di concludere un contratto con il costruttore Giuseppe Mazzella, al fine di eseguire l'opera sopra riportata al prezzo fissato dalla perizia, ridotto dal "*signor ingegnere anziano*". Si riteneva utile nominare una deputazione incaricata di valutare la scelta dei materiali e la correttezza nella esecuzione dei lavori. Ne avrebbero fatto parte Giuseppe Assergio, Luigi Fiocco, Luigi Guerini, Domenico De Angelis, Tommaso Castiglione, Giuseppe Acquaviva, Raffaele Ciantra, Federico Dottorelli e Nicola Francia. Nel 1850 sui portici del Teatro Comunale veniva affisso un manifesto, ad opera di ignoti, nel quale si faceva polemicamente riferimento alla costituzione del 1848, mai applicata, concessa da Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, dopo le rivolte verificatesi a Palermo. Va ricordata la sensibilità alle spinte libertarie e rivoluzionarie della Città di Penne. Prova tangibile era stata data dai moti del 1837, conclusi con la fucilazione a Teramo degli eroici martiri. Il manifesto, prontamente ri-

mosso e sequestrato, portava all'apertura di un'inchiesta con interrogatori di molti cittadini. L'indagine si concludeva con un nulla di fatto, in quanto non venivano individuati i colpevoli.

In occasione del Carnevale 1851-1852 sul giornale "Teatri: arti e letteratura", edito a Bologna dalla "Tipografia Governativa Alla Volpe", venivano riportati i nomi e la provenienza degli artisti definiti "Signori Virtuosi" che si sarebbero esibiti sui più importanti palcoscenici d'Italia. Si apprende così che la prima donna Augusta Baccabardi-Francaucci, da Venezia si sarebbe esibita a Livorno, Virginia Orioli, comprimaria, proveniente da Bologna avrebbe debuttato a Terni, Felice Marochetti, baritono, anche lui bolognese avrebbe calcato le tavole del palcoscenico del Teatro di Budrio, lo stesso percorso avrebbe compiuto il tenore Giuseppe Valesi. Vincenzo Molino, primo basso, sarebbe sceso da Milano a Bologna. Il tenore Raffaele Damiani, proveniente da Loreto (Marche) si sarebbe esibito a "Civita di Penna (Abruzzi)".

Il Damiani, nato a Camerino (Macerata) il 26 ottobre 1815, maestro cantore della Cappella Musicale di Loreto Marche, sarebbe scomparso il 28 gennaio dell'anno seguente a Loreto (Ancona.)

Il 13 aprile 1855 il Sindaco ricordava che venti impetuosi, spirati nel mese di marzo,

avevano devastato la copertura del Teatro, del Palazzo Comunale e dei locali attigui. Tutto ciò aveva provocato l'infiltrazione di acqua nelle strutture sottostanti. Onde evitare danni maggiori si imponeva un rapido intervento. Il maestro d'arte Luigi Di Martire approntava un progetto. I lavori comportavano una spesa calcolata in 4342 ducati. Il Decurionato condivideva la proposta del Sindaco, essendo evidente che un ritardo nella esecuzione dei lavori avrebbe comportato maggiori danni alla copertura, con conseguente aggravio della spesa. Ancora una volta si procedeva alla nomina di una commissione della quale facevano parte Domenico Bucchianica, Tommaso Fiocco e Raffaele Ciantra. Il denaro sarebbe stato prelevato dal fondo del comune stanziato per la manutenzione delle fabbriche, delle strade e delle fontane.

Il 28 dicembre 1856, assente il sindaco e sotto la presidenza del secondo eletto, gli amministratori prendevano atto che parte del tetto del Teatro e della Casa Comunale era crollato. Ciò comportava la necessità di intervenire prontamente, pena il peggioramento dei danni già realizzati. Il Decurionato approvava la deliberazione che prevedeva l'effettuazione dei lavori. I fondi dovevano provenire dall'aumento degli affitti dei locali di proprietà del comune.

Il 3 agosto 1857 veniva rinnovata la Deputazione Teatrale. Ne entravano a far par-

te il Marchese Michele de Torres, Don Pasquale Del Bono, il Barone Francesco Casamarte, Don Ottavio de Sanctis, il Barone Francesco Leopardi ed il Duca Gaudiosi.

Come già precisato le rappresentazioni teatrali erano soggette a severi controlli da parte delle autorità di polizia dell'epoca, in quanto il Teatro era ritenuto possibile fonte in grado di innescare manifestazioni volte al sovvertimento dell'ordine costituzionale. Pertanto gli spettacoli dovevano essere preventivamente autorizzati dalla polizia borbonica, si doveva conoscere il responsabile della compagnia teatrale ed in loco veniva nominato un addetto alla vigilanza dei regolamenti, che doveva garantire l'applicazione ferrea delle leggi, in pratica un censore. A mo' di esempio vengono citati gli spettacoli in programma al Comunale di Penne nel mese di ottobre del 1857. Il 4 dicembre il Sindaco ricordava che il Teatro Comunale, realizzato da oltre 30 anni, necessitava di accomodi e riparazioni, pena il deperimento di un'opera che al Comune era costata diverse migliaia di ducati. Dall'epoca della realizzazione infatti non era stata mai eseguita alcuna "manotinzione". Un progetto di recupero della struttura era stato realizzato da Settimio Fagioli e da Giuseppe Ciccone. I lavori prevedevano anche la realizzazione di camerini nei quali gli artisti potevano cambiarsi. Si prevedeva anche che le strutture di

Provincia di Teramo

Distretto di Teramo

Elenco delle produzioni rappresentate nel Teatro comunale di Teramo nel corso del mese di Ottobre 1857

Numero della rappresentazione	Denominazione del teatro	Titolo della produzione	Nome dell'autore	Nome del revisore	Data dell'apposizione	Nome del capo della compagnia	
1.	Teramo	Comunale	La figlia dell'avvocato	Sp. Piccoli	D. Stefano L. G. G. G.	30 Settembre 1857	Sp. G. G. G.
2.	Teramo	Teramo	Un figlio del Bengala	E. Scicchi	Teramo	Teramo	Teramo
3.	Teramo	Teramo	Storia di un anno	Teramo	Teramo	2. Ottobre	Teramo
4.	Teramo	Teramo	Un matrimonio per puzza	Luigi Giffi	Teramo	Teramo	Teramo
5.	Teramo	Teramo	La prima notte di nozze	E. Scicchi	Teramo	3. Ottobre	Teramo
6.	Teramo	Teramo	La sposa seppia, e via	Teramo	Teramo	4. Ottobre	Teramo
7.	Teramo	Teramo	Un atto di amore in un caffè	Teramo	Teramo	5. Ottobre	Teramo
8.	Teramo	Teramo	Quattro donne in una casa	Teramo	Teramo	6. Ottobre	Teramo
9.	Teramo	Teramo	Pa. di Teramo	Teramo	Teramo	7. Ottobre	Teramo
10.	Teramo	Teramo	Chi che prima alle donne	Teramo	Teramo	8. Ottobre	Teramo
11.	Teramo	Teramo	La cieca di Sorrento	Teramo	Teramo	9. Ottobre	Teramo
12.	Teramo	Teramo	L'abbandono	Teramo	Teramo	10. Ottobre	Teramo
13.	Teramo	Teramo	Un atto di amore in un caffè	Teramo	Teramo	11. Ottobre	Teramo
14.	Teramo	Teramo	Un atto di amore in un caffè	Teramo	Teramo	12. Ottobre	Teramo
15.	Teramo	Teramo	Un atto di amore in un caffè	Teramo	Teramo	13. Ottobre	Teramo
16.	Teramo	Teramo	Un atto di amore in un caffè	Teramo	Teramo	14. Ottobre	Teramo

TEATRO COMUNALE DI PENNE

La sera del 4 Giugno corrente, come venne annunziato con pubblico manifesto, avrà luogo un trattenimento musicale.

Al primo prenderanno parte i Signori Professori Bernardo dei Marchesi Castiglione e Camillo Perilli: Giuseppe Castiglione ed altri dilettanti che gentilmente si prestano.

Al secondo concorreranno altri Socii con componimenti Poetici.

PARTE 1.

Pistilli — Inno Nazionale.

Mori — Trio sull'Africana di Meyerbeer per Flauto, Clarino e Pianoforte.

Mariani — L'abbandono — Melodia per Clarino e Pianoforte
Declamazione poetica.

PARTE 2.

Castiglione — Trio sul Don Carlos di Verdi, per Flauto, Clarino o Pianoforte.

Briccialdi — Fantasia originale per Flauto e Pianoforte.

Cavallini — Fantasia per Clarino con accompagnamento di Pianoforte.

Sonetti analoghi alla circostanza.

Ripetizione dell'Inno.

La Commissione quindi invita V. S. a voler col suo concorso favorire la nascente istituzione.

Penne 4. Giugno 1876.

LA COMMISSIONE

Penne, 1876. Tip. di S. Valerj

Trattenimento musicale per festeggiare la fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso, 4 giugno 1876

copertura, realizzate con legnami di faggio, sarebbero state sostituite con legni più pregiati e resistenti. Inoltre il posizionamento di un nuovo telone, al momento avvolto e depresso a terra, quindi sottoposto al rischio di deterioramento, avrebbe comportato la realizzazione di una nuova ruota di manovra nel giardino. Si ritenevano poi meritevoli di riparazione il tavolato del palcoscenico, le porte dei palchi, le sedie della platea e le finestre non dotate dei vetri. Per tutto questo si stanziavano 100 ducati.

Il 27 maggio 1864 gli amministratori vestini deliberavano in consiglio la realizzazione di opere pubbliche fra le quali veniva inserito un programma comprendente *“una serie di abbellimenti al Teatro Comunale”*.

L'otto dicembre dell'anno seguente il Consiglio Comunale stabiliva che si procedesse alla nomina di una commissione che compilasse un regolamento che stabilisse le norme di decenza da tenere all'interno del Teatro Comunale. Venivano incaricati di svolgere tale compito il Cavalier Giovanni Aliprandi, Alessandro Persio e Pasquale Caponetti.

Il 24 ottobre 1869 si procedeva alla nomina (Deliberazione del Consiglio Comunale) della Deputazione Teatrale che doveva essere composta da 4 consiglieri individuati secondo quanto stabilito dal regolamento del 15 giugno precedente, reso esecutivo

dal Prefetto della Provincia di Teramo con Decreto del 23 luglio. Lo scrutinio assegnava 7 voti a Gaetano Castiglione e a Giovanni Aliprandi. Giambattista Gaudiosi collezionava 5 preferenze, seguito da Nicola Castiglione con 4 suffragi. Domenico Dottorelli vantava 3 consensi, Pasquale Caponetti solo 2. Un voto veniva riportato da Domenico Bucchianica, Angelo Pellegrini, Alessandro Angelini ed Antonio Quintangeli. La deputazione Teatrale risultava pertanto composta da Gaetano Castiglione, Giovanni Aliprandi, Giambattista Gaudiosi e da Nicola Castiglione.

Nel 1874 il Maestro Bernardo dei Marchesi Castiglione, allora ventiquattrenne, si esibiva dirigendo opere proprie e di altri autori. Il 4 giugno di due anni dopo lo stesso, con la partecipazione di Camillo Perilli e di Giuseppe Castiglione, si cimentava in un trattamento musicale nell'ambito dei festeggiamenti per la fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Penne. In programma, oltre all'Inno Nazionale che apriva la manifestazione, Meyerbeer, Verdi. Era prevista inoltre la declamazione di componimenti poetici eseguiti dal prof. Antonino Foschini. L'Inno Nazionale avrebbe concluso l'evento.

Il 18 gennaio 1878, rendendosi necessaria la nomina dei componenti la Deputazione Teatrale, la Giunta Comunale deliberava in tal senso. Il consiglio recepiva la de-

cisione ed il 20 febbraio , secondo quanto previsto dal regolamento del 15 giugno 1869, eleggeva i signori Saverio De Leone, Giuseppe Castiglione, Filippo Di Giovanni e Gennaro De Lassis quali componenti la Deputazione. Il Sindaco ne sarebbe stato il Presidente.

Il 3 ottobre dello stesso anno veniva presa in esame la richiesta da parte del signor Pollastri di concessione in affitto di alcuni locali comunali situati all'interno del Teatro. I vani erano stati in precedenza dati in affitto al signor Penna. Successivamente erano stati rilevati dalla Scuola Femminile ed in seguito erano stati ceduti gratuitamente alla Società Filodrammatica. I locali, denominati Santa Cecilia, erano quindi stati restituiti al Comune. La Giunta Municipale accoglieva la richiesta del Pollastri e concedeva i locali in affitto per 2 anni, a decorrere dal primo gennaio 1879 sino al 31 dicembre 1881. Il canone di affitto veniva fissato in lire 50 all'anno.

Il 4 aprile 1879 la giunta Municipale prendeva atto che la Regia Pretura aveva rinunciato all'utilizzo della Sala di Udienza, con annessa stanza, allocata nel Palazzo Municipale. Tali locali ben si sarebbero prestati ad un utilizzo come nuovo ufficio di conciliazione. Pertanto la Giunta invitava il Sindaco a mettere in atto gli opportuni provvedimenti, come accomodi vari e trasferimento

dell'ufficio che sino ad allora era stato situato in alcuni locali del Teatro.

Nel 1880 sul palcoscenico si esibiva una compagnia comica che, a causa delle precarie condizioni economiche in cui versava, si allontanava dalla città abbandonandovi quei pochi e miseri bagagli che aveva al seguito.

Da quel momento in poi nel Teatro Comunale non sarebbero più state date rappresentazioni a causa del degrado che i locali avevano raggiunto.

IL RESTAURO DI SIGISMONDO MARTINI

Trascorrevano quindi alcuni anni senza che i cittadini di Penne potessero assistere ad alcuno spettacolo. Il 7 maggio 1884 il Consiglio Comunale prendeva atto che il Teatro si presentava in uno stato di abbandono che non ne consentiva l'uso per le rappresentazioni che fino a qualche anno prima erano state date. I consiglieri apparivano divisi. Infatti il sig. Davide Vanni proponeva la costruzione di un nuovo Teatro in un luogo diverso da quello attuale. Ferdinando Castiglione invece, tenendo conto della mancanza di risorse, riteneva più opportuno restaurare il Teatro già esistente. Prevalse quest'ultima ipotesi. Si decideva pertanto di contattare l'ing. Giovanni Muzii di Castellammare, il quale in passato si era dichiarato disponibile ad effettuare una valutazione dei lavori, pretendendo solo un rimborso spese. Gli amministratori precisavano che il costo del restauro non avrebbe dovuto superare le 7.000 lire. Questa ipotesi rimaneva solo sulla carta ed il restauro del Teatro continuava a costituire un punto all'ordine del giorno dei vari consigli comunali nel corso dei quali si riportavano anche i diversi studi fatti, volti a riaprire il pubblico teatro. Si continuava ad affermare che le condizioni non floride della finanza

comunale avevano sempre fatto abbandonare quei progetti che avrebbero richiesto un impegno economico notevole. Si ipotizzava inoltre che si potesse dotare il Teatro di un adeguato numero di uscite di sicurezza, come previsto dai moderni regolamenti, lasciando inalterato il resto della struttura. Anche questa ipotesi era stata abbandonata a causa delle condizioni non ottimali in cui si trovava lo stabile. Interveniva a quel punto una novità. L'ingegner Raffaele Caputo, di Napoli, durante la permanenza a Penne per le cure presso le Terme dell'Acqua Ventina, aveva presentato alla Giunta Comunale un piano di massima per il restauro e l'ampliamento del teatro che si basava sul sistema delle costruzioni in ferro, tecnica allora all'avanguardia. Merita di essere ricordato che nello stesso periodo, all'Esposizione Universale di Parigi, veniva realizzata la Torre Eiffel che si stagliava verso il cielo per una altezza di 300 metri. Tale tecnica garantiva tutte le condizioni di solidità, di eleganza e di economia. Il costo ipotizzato dell'opera non avrebbe superato 29.000 lire ed avrebbe consentito alla Città di tornare a possedere un Teatro per nulla inferiore a quello che poteva ottenere con una nuova costruzione. La

Giunta Comunale aveva tenuto in debito conto i suggerimenti dell'Ingegnere Caputo, ma non aveva dato al professionista napoletano l'incarico di compilare un regolare e particolareggiato progetto, che in effetti era stato dal medesimo presentato successivamente. In realtà la relazione dell'Ingegnere Caputo si discostava notevolmente dal progetto di massima, con un aggravio di spesa di ben 12.000 lire. A quel punto la Giunta Comunale, sempre alle prese con le difficoltà economiche nelle quali si dibatteva la Città, iniziava a valutare se era possibile, riducendo le opere da realizzare, ma non a discapito della sicurezza e dell'estetica, contenere il programmato importo di lire 29.000. Se ciò non fosse stato possibile il progetto Caputo sarebbe stato abbandonato. La Giunta poneva due punti fermi: assoluta necessità di dotare Penne di un idoneo Teatro e contenimento della spesa che non avrebbero dovuto incidere sul bilancio comunale per più di 6.000 lire all'anno. Si decideva quindi di non recepire nessun progetto presentato e di stanziare nel bilancio del 1887 una discreta somma per far fronte alle prime spese per il restauro o per la costruzione di un nuovo Teatro. Diversi consiglieri prendevano la parola sull'argomento, condividendo quanto affermato dal Presidente. Solo il signor Pasta si dichiarava contrario a ricostruire o a restaurare il Teatro, poiché il bilancio comunale non avrebbe potuto sop-

portare ulteriori aggravii di spese. Il sig. Francesco De Leone, a nome suo personale ma interpretando anche le scelte degli altri amministratori, ribatteva che certe opere pubbliche, come il Teatro, erano da ritenersi indispensabili poiché *"se per alcuni Comuni il Teatro può dirsi semplicemente utile, per altri deve ritenersi necessario"*. La Città di Penne non poteva venir meno ai doveri che le erano imposti dalla sua condizione di Capoluogo di Circondario. Aggiungeva che essendo vive nella cittadinanza le aspirazioni di veder rifiorire l'industria ed il commercio e tenendo conto del rilancio che all'epoca presentavano le Terme dell'Acqua Ventina, era indispensabile dotare la Città di una istituzione che rendesse più gradevole il soggiorno dei *"numerosi forestieri che tutti ci auguriamo durante la stagione balneare"*. Il signor Francesco De Leone, condividendo la proposta del Sindaco, sottoponeva al Consiglio Comunale la seguente deliberazione: A) accettare il progetto dell'Ing. Caputo come era stato presentato, oppure con le opportune modifiche. B) adottare altrimenti un diverso progetto per la ricostruzione del Teatro. C) stanziare nel bilancio una somma adeguata per le prime opere. In seguito la Giunta avrebbe dovuto informare il Consiglio sull'argomento in maniera particolareggiata. La proposta veniva approvata con 12 voti a favore ed uno solo contrario, quello del signor Pasta.

Successivamente veniva effettuato un più attento ed approfondito esame della relazione del professionista napoletano. Il Presidente ricordava che la somma necessaria all'effettuazione dei lavori di restauro ammontava a più di lire 25.000 in un primo preventivo. In seguito l'importo era notevolmente lievitato, da rendere inattuabile il progetto a causa delle scarse disponibilità delle finanze comunali. Gli amministratori prendevano atto della sua inapplicabilità. Si apriva la discussione invitando i consiglieri a stabilire l'equità o meno della parcella richiesta dell'ingegner Caputo, soprassedendo per il momento a deliberare sull'attuazione dei lavori di restauro. Si confermava quindi la necessità di far visitare i locali del Teatro da una apposita commissione, come stabilito da un recente decreto prefettizio. Prendeva la parola il consigliere Davide Vanni, il quale affermava che con troppa leggerezza l'Ing. Caputo aveva dato assicurazione sulla somma occorrente per il restauro. Precisava anche che la somma richiesta dal Caputo per la progettazione, peraltro ritenuta eccessiva, doveva essere ridotta e saldata solo in caso di realizzazione del progetto medesimo. Si passava pertanto alla votazione. I consiglieri dividevano la proposta del sig. Vanni. L'ipotesi di restauro del teatro veniva per il momento accantonata. Qualsiasi decisione sarebbe stata presa dopo la visita della com-

missione che avrebbe stabilito le innovazioni di cui necessitava il teatro.

Nello stesso anno (1887) veniva aperta in Penne la Scuola d'Arti e Mestieri. Gli amministratori comunali prendevano atto che l'importante istituzione necessitava di idonei locali per lo svolgimento delle attività formative. Il 14 agosto 1888 si stabiliva di destinare all'uso l'edificio del vecchio Teatro che in quel momento risultava improduttivo. Il 21 agosto in consiglio venivano presi in esame i provvedimenti finanziari relativi alla riduzione del vecchio teatro a locali per la Scuola d'Arti e Mestieri. Il 10 novembre gli amministratori vagliavano le varianti suggerite dal Regio Genio Civile circa i lavori di adattamento del vecchio teatro. Le proposte venivano all'unanimità recepite ed approvate. In esecuzione della delibera del 21 agosto 1888, l'ufficio comunale emanava quindi l'avviso per l'appalto delle opere necessarie per trasformare il vecchio Teatro in Scuola d'Arti e Mestieri.

La notizia della distruzione di *"quel luogo di ricreazione"* suscitava nella popolazione un notevole malcontento, anche perché le finanze comunali non consentivano la costruzione di un teatro ex novo, che prevedeva una spesa di oltre 70.000 lire. Veniva presentata una petizione da *"individui che formano la parte più eletta della cittadinanza"*, al fine di impedire la distruzione del Teatro.

Detti cittadini invitavano gli amministratori a fare eseguire studi più accurati per poter apportare al Teatro delle modifiche che ne rendessero possibile la riapertura al pubblico, nel rispetto delle norme di sicurezza fissate dall'ufficio del Genio Civile. Se il consiglio avesse deliberato a tal proposito non ci si sarebbe dovuti preoccupare per la Scuola d'Arti e Mestieri, che sarebbe stata ospitata presso ambienti sottostanti l'edificio teatrale, non escluso gli spazi occupati dal caffè. Prendevano la parola alcuni Consiglieri Comunali, i quali concordavano sull'esigenza di risistemare il teatro che destava vivo interesse nella cittadinanza. Veniva inoltre garantita la disponibilità dei locali per la Scuola d'Arti e Mestieri.

Con la Deliberazione del 20 gennaio 1889 il Consiglio sospendeva quindi la decisione del 21 agosto 1888 "Riduzione del Teatro a locali per la Scuola d'Arti e Mestieri" ed invitava l'ufficio tecnico comunale a redigere un progetto di ristrutturazione del Teatro secondo le norme di sicurezza all'epoca vigenti. Il 22 febbraio seguente il Consiglio, presieduto dal Marchese Ferdinando Castiglione, valutava l'ipotesi di restauro del Teatro redatta dall'Ingegnere Comunale. La spesa complessiva non avrebbe superato le 10.000 lire. Si apriva la discussione. L'avvocato Francesco De Leone era perplesso sull'importo di denaro stabilito per

il restauro. Affermava inoltre che la struttura non avrebbe avuto una capienza di pubblico adeguata alle esigenze della città. Aggiungeva che quando il Teatro era stato in attività, i maggiorenti della città ne avevano sempre sostenuto le spese. Il presidente interveniva precisando che, nella formulazione di un preventivo, si doveva tenere conto delle condizioni particolari dell'edificio e della sua vetustà. Tutto ciò doveva far prevedere un ampio margine per le spese impreviste. Quanto all'ipotesi di costruire un nuovo teatro si riteneva impossibile mettere in atto un programma simile, essendo il costo stimato in lire 80.000.

Il 3 luglio 1889 il Consiglio Comunale veniva nuovamente riunito ed il Presidente dava lettura del Decreto Prefettizio del 22 giugno col quale veniva annunciato l'annullamento delle delibere consiliari del 22 febbraio e del 10 maggio 1889, in ordine alla sistemazione del Teatro Comunale. Gli amministratori locali interpretavano la decisione prefettizia come lesiva dei legittimi diritti della rappresentanza comunale ed ipotizzava un ricorso da inoltrare al Governo del Re. Veniva precisato che, poiché le deliberazioni annullate derivavano da petizione di una numerosa schiera del corpo elettorale comprendente tutti i ceti, compresi i maggiori censiti del Comune, non si escludeva di dare alla stampa gli atti relativi la vertenza, insieme al Decreto Prefettizio di

Annullamento ed al ricorso presentato al Governo del Re. Aperta la discussione prendeva la parola l'avvocato Francesco De Leone il quale, sebbene contrario alla proposta di restauro del teatro del 22 febbraio, si dichiarava al momento favorevole e disposto ad associarsi per difenderla da atti illegali che ledevano i diritti del Comune. L'amministrazione decideva pertanto di impugnare la decisione prefettizia che limitava la possibilità di eseguire spese facoltative, ritenendo che la costruzione ed i restauri dei teatri costituissero opere di pubblica utilità e che le spese di restauro del teatro erano da ritenersi come obbligatorie ai sensi degli articoli 145 e 10 delle leggi Comunale e Provinciale.

Inoltre, a seguito della necessità di affrontare il recupero di alcuni fabbricati comunali rovinati in Piazza Luca da Penne, ivi compresi i locali del vecchio Teatro Comunale, gli amministratori della cosa pubblica locale erano costretti a prendere dei provvedimenti per il loro restauro o riedificazione. Infatti il fabbricato affittato per uso forno, con la sovrastante abitazione, era stato in gran parte demolito in quanto pericolante. Anche i pochi muri rimasti in piedi erano da ritenersi insicuri. Il Consigliere Aliprandi apriva la discussione sull'ipotesi di riedificazione del Teatro mostrando alcune perplessità sul fatto che fino ad allora non era stata presentata nessuna proposta, né si conosce-

vano il fondo e le spese per la riedificazione. Il Presidente ribatteva che non era stata ipotizzata alcuna spesa non essendo ancora stato stabilito quale utilizzo si volesse fare dell'edificio in oggetto. Si prospettava che il fabbricato sarebbe stato utilizzato come sede per pubblici uffici, quali l'Agenzia delle Imposte e l'Ufficio di Registro e Bollo. In tal modo la spesa affrontata sarebbe stata rediziosa, anche in considerazione del fatto che il denaro necessario per la ricostruzione non poteva essere prelevato dalle risorse ordinarie del bilancio, ma da fondi straordinari. Il sig. De Leone, condividendo la proposta, suggeriva ad ogni buon conto di interpellare prima l'Intendenza di Finanza per verificare se il progetto dell'amministrazione fosse condiviso da quella istituzione. In caso negativo sarebbero state prese decisioni di altra natura. Il consigliere Cappelletti proponeva la realizzazione di un progetto che prevedesse l'utilizzo del fabbricato per gli usi più svariati. Il sig. De Leone recepiva tale proposta, ma insisteva affinché l'ingegnere incaricato del progetto tenesse sempre presente la possibilità di destinare ad uso di uffici pubblici la struttura da realizzare. Il signor Nicola De Cesaris dichiarava che avrebbe votato la mozione a patto che fossero state espletate le pratiche per la sistemazione del teatro, ma non escludeva che si potesse ipotizzare la costruzione di un teatro tutto nuovo, da rea-

lizzare nell'edificio che si voleva ricostruire.

Il Presidente Marchese Ferdinando Castiglione comunicava che l'ingegner Rosati aveva realizzato un progetto di restauro che prevedeva una spesa di lire 19.000. Lo stesso ingegnere ne stava elaborando un altro che comportava una spesa di lire 29.000. Quest'ultimo sarebbe stato presentato nel successivo Consiglio Comunale.

Il signor Aliprandi esprimeva la perplessità che, se fosse stato preso in esame il progetto più costoso, a causa dei problemi economici del comune il Teatro non sarebbe stato restaurato. Il signor Nicola De Cesaris sosteneva che a tutti i costi il Teatro doveva essere restaurato o riedificato, precisando che *"certi debiti si impongono, il progresso lo vuole"* e ricordava i sacrifici sostenuti da Firenze e da Napoli. Il sig. Aliprandi replicava affermando che le città citate, ben più importanti di Penne, avevano usufruito di aiuti del governo che probabilmente non sarebbero stati estesi alla nostra città *"in vista della minore importanza del nostro Comune"*. Nicola De Cesaris ribatteva che i sacrifici richiesti dovevano essere proporzionati alle disponibilità della città e riteneva che tale spesa non avrebbe condotto il Comune al fallimento. Il sig. Dottorelli nel suo intervento proponeva di soprassedere ad ogni decisione prima che si conoscesse il progetto formulato dall'ingegner Rosati sulla ristrutturazione del Teatro. Il Presidente a quel punto

metteva a votazione la proposta di sospensiva fatta dai consiglieri de Cesaris, De Leone e Dottorelli in attesa di conoscere, dopo 8 giorni, i particolari del progetto Rosati.

Nella successiva seduta comunale interveniva l'ingegner Vincenzo Rosati, il quale esponeva al consiglio i punti generali del progetto di ristrutturazione del teatro.

Questi comprendevano :

- 1) Demolizione del fabbricato costituente il Teatro Comunale e ricostruzione del medesimo.
- 2) Soppressione delle botteghe di proprietà del comune al fine di innalzare il piano della platea ad un livello superiore a quello di Piazza Luca da Penne.
- 3) Costruzione di un avancorpo di fabbrica in corrispondenza della Scuola d'Arti e Mestieri per migliorare l'accesso alla platea e ai palchi e realizzare le uscite di sicurezza previste dalle vigenti norme.
- 4) Adozione della moderna tecnica di costruzione basata sull'utilizzo di murature leggere miste a sostegni e travature in ferro, in grado di dare la necessaria solidità con la massima economia.

Tale progetto sarebbe stato realizzato non superando la spesa di lire 29.000. Veniva precisato che il progetto di restauro del teatro, basato quindi sulla conservazione degli attuali ambienti avrebbe invece comportato una spesa di 19.000 lire.

A quel punto si apriva la discussione alla quale intervenivano tutti i consiglieri, i quali dividevano le idee esposte dall'ing. Rosati. In particolare il sig. Nicola De Caesaris si complimentava con il tecnico per il modo in cui l'argomento era stato esposto e si augurava che il Consiglio accogliesse le proposte avanzate per la ricostruzione del Teatro Comunale. Anche i consiglieri avv. Francesco De Leone, Michele Porta e Vincenzo Leopardi si associavano alla proposta del De Caesaris, optando per la costruzione di un nuovo teatro che, anche se più impegnativo economicamente per il comune, comportava il vantaggio non indifferente di dotare la città di una struttura più ampia, più comoda e rispondente alle nuove esigenze. Non era poi da escludere che il restauro del vecchio Teatro avrebbe potuto comportare spese non previste, tali da aumentare il costo dei lavori. Unica voce fuori dal coro risultava essere il Cavalier Dottorelli il quale riteneva che il Consiglio Comunale non doveva prendere ancora una decisione definitiva, in attesa di acquisire nuovi pareri dal punto di vista tecnico e dal punto di vista finanziario. Proponeva pertanto la nomina di una speciale commissione per lo studio del progetto e per individuare le risorse finanziarie. La proposta veniva osteggiata dai consiglieri De Caesaris, Leopardi e da altri i quali ipotizzavano che la nomina di una commissio-

ne avrebbe portato solo ad un allungamento dei tempi di realizzazione dell'opera. Anche il Barone Aliprandi si dichiarava favorevole al progetto dell'ingegner Rosati, ma subordinava la realizzazione alla risoluzione del problema finanziario. Interveneva nuovamente il cavalier Dottorelli il quale ricordava che erano allo studio altre proposte per la realizzazione di opere pubbliche costose, necessarie ed urgenti, quali la costruzione di edifici scolastici e la ricostruzione di stabili municipali situati in piazza Luca da Penne. Era quindi da stabilire quali di queste opere dovessero avere la priorità. Rimandava pertanto alla Giunta il compito di affrontare la risoluzione del problema finanziario, anche per la costruzione degli altri edifici di cui necessitava la città. Il De Caesaris ribatteva che, essendo all'ordine del giorno solo la questione del Teatro, non riteneva regolare affrontare le altre tematiche. Alla dichiarazione faceva seguito la votazione riguardante la proposta del Dottorelli. Si opponevano i consiglieri Aliprandi e Polacchi. Tutti gli altri votavano a favore. L'unico ad astenersi era il sig. Pellacci, il quale avrebbe gradito un progetto più modesto, più facilmente e più rapidamente eseguibile. La seduta, a causa dell'ora tarda, veniva sciolta.

Trascorrevano alcuni anni senza che si trovasse una soluzione al recupero del Teatro e si giungeva al 1892. L'undici luglio veniva

riunito il Consiglio Comunale. Il sindaco Castiglione, preso atto della mancanza del numero legale, aggiornava la seduta al dì successivo, 12 luglio. Il giorno seguente in apertura di consiglio prendeva la parola il signor Leopardi, il quale constatava che la città di Penne che si era dotata, tra le prime in Abruzzo, sin dal 1821 di un teatro, fosse rimasta priva di una istituzione che le avrebbe dato ancora più lustro, conferendo alla popolazione un maggior grado di cultura. Auspicava il conferimento, alla Giunta, dell'incarico di far compilare un idoneo progetto. Riguardo i dubbi che qualcuno avrebbe potuto sollevare per la copertura economica, affermava che si poteva far fronte alla spesa, risparmiando 5.000 lire, stanziata in bilancio per concorso annuo alla spesa per la costruzione della ferrovia, il cui costo sarebbe stato sostenuto per intero dal governo. Altre 2.000 lire sarebbero derivate da economie di bilancio.

Il Sindaco Presidente ricordava che era sempre stata caldeggiata l'idea di ricostruire un teatro e che l'intera cittadinanza attendeva ormai da tempo tale evento. Ricordava anche le trattative intercorse l'anno precedente con tal Fiocchi di Milano per la costruzione di un nuovo teatro. Il signor Fiocchi era disposto a dilazionare il pagamento in rate annue di lire 5.000. Il comune aveva dovuto rinunciare a tale proposta, poiché

non in grado di dare le garanzie ipotecarie espressamente richieste dal Fiocchi. Sulla ipotesi di restauro del vecchio teatro, per il quale sul bilancio 1884 era stata stanziata la spesa di lire 1900, il Presidente riferiva di aver fatto eseguire degli studi preliminari. Il tecnico incaricato aveva calcolato in lire 20.000 la spesa da sostenere, fermo restando che l'ubicazione del teatro non avrebbe consentito un suo ampliamento. Concludeva quindi affermando che la Giunta non si sarebbe arrestata di fronte ai vari ostacoli, perseguendo l'idea di restituire alla città una istituzione da tutti ambita. Prendevano quindi la parola diversi consiglieri. Il signor Porta ricordava le non floride condizioni della finanza comunale. Sosteneva pertanto la necessità di recuperare il vecchio teatro, invitando gli amministratori a non contrarre nuovi debiti e a non imporre nuove imposte. Il sig. Saverio De Leone condivideva le affermazioni del signor Porta e ribadiva la necessità di ripristinare il vecchio teatro, affrontando spese sostenibili dal bilancio comunale. Anche i signori Pellacci e Cappelletti erano dell'avviso di restaurare il vecchio teatro. Il sig. Leopardi confermava invece l'idea di costruirne uno nuovo. Il Presidente ritenendo che le varie ipotesi dovevano essere approfondite, anche in relazione alle condizioni della finanza comunale, proponeva l'adozione della seguente risoluzione:

incaricare la Giunta di presentare nel più breve tempo possibile adeguate proposte o per la costruzione di un nuovo teatro o per il recupero di quello attuale. Il Consiglio approvava all'unanimità. In verità la proposta che prevedeva il recupero del vecchio teatro si rendeva più sopportabile dal bilancio comunale, dovendosi stanziare la somma di lire 1.000 annue a tutto il 1897, poiché le restanti 4.600 lire si potevano prelevare dal maggior credito di oltre lire 10.000 provenienti dai coloni di Bisenti, come stabilito dalla sentenza del 17 maggio del Tribunale Civile di Teramo.

Nel frattempo il Professor Sigismondo Martini, docente presso la locale Scuola d'Arti e Mestieri e l'Ing. Rosati realizzavano un progetto di ristrutturazione del Teatro, che il Consiglio passava ad esaminare. Tale progetto si proponeva il contenimento della spesa nonché l'aumento della sicurezza e della solidità dell'edificio. I vari lavori programmati dai signori Martini e Rosati per le opere in muratura prevedevano un impegno economico di lire 1.400. La restante somma di lire 8.600 sarebbe derivata da un prestito cittadino senza interessi con l'emissione di 172 obbligazioni di lire 50 cadauna, rimborsabile nel giro di 4 anni dal 1894 al 1897. Il signor Ferri riteneva che si dovesse nominare una Commissione di Vigilanza con l'assistenza di un ingegnere direttore. Il si-

gnor Rosario Cantagallo sosteneva che la giunta e non la Commissione avrebbe dovuto vigilare sui lavori, con la guida di una persona tecnica. Il signor Papa riteneva superflua la nomina di un ingegnere al fine di contenere la spesa. Mentre i rimanenti lavori di pertinenza del signor Martini sarebbero stati giudicati soltanto nel collaudo finale. Il signor Francesco De Leone, sopraggiunto nel corso della seduta, messo a conoscenza delle argomentazioni, si schierava con coloro che ritenevano necessario procedere alla nomina di un ingegnere onde garantire la buona esecuzione dei lavori. Il sig. Leopardi era contrario alla proposta ritenendo che il sig. Martini avrebbe interpretato tale nomina come un atto di sfiducia. Anche il sig. Papa condivideva l'affermazione del Leopardi e precisava anche che il sig. Martini prestava la propria opera in maniera disinteressata. Il sig. Rosario Cantagallo interveniva nuovamente precisando che il sig. Martini, indiscusso artista nel campo della pittura, non aveva la competenza di un ingegnere nel seguire i lavori in muratura, per i quali era richiesta una esperienza specifica. Passava infine la proposta del sig. Papa con 10 voti a favore e 2 contrari secondo la quale la nomina di un ingegnere avrebbe ferito l'amor proprio del Prof. Martini.

In seguito il Presidente comunicava che nel progetto Martini-Rosati era stata prevista

la realizzazione di una gradinata che immetteva nel teatro e nei palchi di secondo ordine. Tale soluzione probabilmente dettata da motivi di contenimento della spesa, in realtà non teneva conto della sicurezza degli spettatori in caso di evacuazione del locale a causa di un incendio. Era stato pertanto incaricato l'ingegner Marzari di trovare una soluzione alternativa. Il tecnico aveva ipotizzato la realizzazione di una gradinata a doppia rampa, che salvaguardava l'aspetto estetico e consentiva una rapida uscita degli spettatori sia dai palchi che dalla platea. Tale soluzione risultava però più costosa facendo lievitare la spesa da 300 a 900 lire. Il consiglio approvava la modifica e stabiliva che la spesa di lire 900 sarebbe stata coperta attingendo il denaro dal fondo di riserva.

Il signor La Guardia prendendo spunto da tale decisione si faceva portavoce della proposta del sig. Agostino Brindisi, il quale suggeriva di ricostruire "la cassa dei palchi" utilizzando materiale riciclato ove possibile, con l'aggiunta di legname nuovo. Il progetto Brindisi prevedeva la sostituzione dei pavimenti della platea e dei corridoi dei due ordini di palchi. Si ipotizzava inoltre la riduzione delle misure di alcuni palchi sproporzionatamente grandi, che avrebbe consentito la realizzazione di altri 4 palchi. La spesa prevista ammontava a lire 1.265.

Il signor Pellacci condivideva la proposta

che migliorava l'aspetto estetico e la solidità del teatro. Da alcuni veniva obiettato il fatto che, non essendo la proposta all'ordine del giorno, non si poteva deliberare in materia. Il sig. Pellacci ribatteva che la copertura economica della maggiore spesa poteva essere assicurata con private oblazioni. Alcuni consiglieri facevano presente il fatto che le modifiche apportate avrebbero allungato i tempi per la riapertura del teatro a causa delle lentezze burocratiche. Altri ritenevano che a quel punto, al posto di ricostruire i palchi in legno, sarebbe stato meglio realizzarli in muratura. Pertanto si decideva di far valutare la proposta Brindisi ad un tecnico esperto, individuato nella persona dell'ingegner Marzari, il quale produceva una relazione che ipotizzava un incremento dei costi pari a lire 1.050. Bisognava inoltre tener conto della spesa da sostenere per l'arredamento dei quattro palchi per i quali il sig. Martini prevedeva un aggravio di lire 400. Altre 60 lire sarebbero occorse per la chiusura e l'apertura delle porte dei palchi. Il costo dell'operazione lievitava così a lire 1.500. Il Presidente riteneva che tale importo sarebbe stato coperto dalla cessione, da parte dei sottoscrittori del prestito cittadino a fondo perduto, del 20% del valore delle azioni.

Il sig. De Leone si dichiarava favorevole alla proposta, suggeriva inoltre la sostituzione del doppio tavolato dei corridoi che immette-

vano ai palchi con strutture in ferro che avrebbero eliminato l'inconveniente del rumore nel passaggio degli spettatori, aumentandone la solidità. Il signor Dottorelli obiettava che essendovi fra i sottoscrittori del prestito anche degli enti morali, questi ultimi forse non sarebbero stati in grado di rilasciare a fondo perduto il 20% delle azioni acquistate. A quel punto il Presidente dava lettura di una comunicazione inviata dal Professor Martini il quale riteneva indispensabile conoscere rapidamente le modifiche apportate al progetto di ristrutturazione del teatro, pena l'impossibilità di portare a termine i lavori nei tempi stabiliti. Il Dottorelli, associandosi alla proposta De Leone, auspicava la sostituzione del doppio tavolato dei corridoi dei palchi con traversine di ferro e pavimenti in laterizi. Il Sindaco si accollava l'impegno di convocare i sottoscrittori del prestito cittadino per valutare la disponibilità a cedere a fondo perduto il 20% del valore delle azioni. In quella sede i consiglieri Dottorelli, Leopardi, De Cesaris, Ferri, Pellacci, La Guardia, Mincarelli e Cantagallo dichiaravano la volontà di cedere il quinto delle azioni sottoscritte. Il sig. Papa si riservava di prendere una decisione, mentre Francesco De Leone comunicava di non essere tra i sottoscrittori del prestito. La proposta Brindisi sarebbe stata successivamente approvata. Alla copertura economica avrebbero partecipato anche numerosi cittadini, non sottoscrittori del prestito azionario, con

offerte in denaro a fondo perduto. Sarebbero stati realizzati inoltre un nuovo proscenio, mensole in ghisa in grado di rinforzare gli incroci delle travature orizzontali e verticali dei palchi, apertura e chiusura di porte per effetto dei nuovi palchi con una spesa nel frattempo lievitata a lire 2.300, non comprendente peraltro il costo della decorazione e dell'arredo dei 4 nuovi palchi.

Nel 1893 iniziava finalmente il restauro del Teatro secondo il progetto elaborato dall'Ing. Rosati e dal Professor Sigismondo Martini. Gli artigiani di Penne, uniti agli studenti della locale Scuola d'Arti e Mestieri, sotto la guida dello stesso Martini, intraprendevano i lavori che si sarebbero conclusi nel 1896. Il costo dell'opera sarebbe alla fine lievitato a lire 25.000. La cifra sarebbe stata raccolta mediante una pubblica sottoscrizione. Meritano di essere ricordati Antonio Cutilli, Antonino Di Martire, Davide Savini ed Agostino Di Giorgio che, insieme ad altri, curarono i lavori in muratura. Vincenzo D'Alfonso, supportato da Massimo D'Assergio, si accollò i lavori in ferro. I fratelli Brindisi realizzarono i lavori di ebanisteria. Giovanni Cona eseguì i lavori che portarono alla realizzazione del palcoscenico e della cassa del teatro. Successivamente entrarono in azione il professor Angelo De Vico ed Antonio Mungo di Castellammare i quali curarono i lavori in stucco. Vincenzo Di Domizio, Giuseppe La Guar-

dia e Massimo Consalvi furono i verniciatori. Ernesto Bellante, maestro elementare, portò a termine la verniciatura e la macchiatura delle porte "ad imitazione d'acero". Sigismondo Martini, supervisore di tutti i lavori, curò la decorazione del teatro coadiuvato da alcuni alunni della scuola d'arte, fra i quali meritano particolare menzione Antonio Ciantra, scomparso prematuramente, Domenico Ridolfi, Vittorino Pollastri ed il già citato Antonio Mungo, il quale eseguì anche la decorazione del salottino di conversazione. Sigismondo Martini dipinse il soffitto a tempera e con la tecnica dell'encausto (impiego di colori disciolti in cera liquefatta). Tale metodo aveva lo scopo di rendere i colori più duraturi, preservandoli dalle ingiurie del tempo. La decorazione rappresentava una Carola (antico ballo in cerchio di più persone che si tengono per mano) assai leggiadra, incorniciata da una elegante fascia policroma. Sigismondo Martini, tolto il tempo da dedicare all'insegnamento, trascorse le giornate all'interno del teatro, a volte in compagnia dei suoi alunni ed a volte in solitudine. Attenne al suo compito anche durante le vacanze scolastiche e questo gli consentì di mantenere fede all'impegno che aveva assunto con la città. Il risultato ottenuto fu superbo tant'è che nelle sere che seguirono alla inaugurazione tutta la popolazione, fra scrosci di applausi, urlò a gran voce "Viva Martini".

Sigismondo Martini

Sigismondo Martini nacque a Pausula (Corridonia dal 1931) nel 1858. Dopo aver frequentato le scuole elementari e tecniche, ricevette una borsa di studio erogata dal Comune per la Regia Accademia di Belle Arti di Firenze. Nel 1879 partecipò con successo all'Esposizione Artistica Maceratese e nel 1883 realizzò, sempre a Macerata, alcune sezioni dell'apparato decorativo per la commemorazione di Giuseppe Garibaldi. Nel 1888 prese parte alla Mostra Operaia di Camerino, ottenendo il massimo riconoscimento. Nel 1889 si trasferì a Penne (PE), dove gli era stata assegnata la cattedra di "ornato e figura" nella locale Scuola d'Arte. L'incarico prevedeva che tale disciplina fosse insegnata anche presso le Scuole Tecniche del centro vestino. Nel 1893 venne nominato Direttore della Scuola d'Arti e Mestieri. Durante la permanenza a Penne protrattasi fino al 1898 diresse il restauro del Teatro Comunale della città che lo ospitava. Decorò inoltre la Cappella di San Donato a Castiglione Messer Raimondo (Te). Nel 1898 ottenne il trasferimento ad Ancona dove insegnò presso la Scuola Tecnica. In quella sede rimase pochi anni ottenendo in seguito il trasferimento a Macerata. Tra il 1904 e il 1909, il Martini (allievo di Giovanni Douprè e di Giacomo Bartolini) portò a termine, senza nessun compenso, la ristrutturazione del Teatro "G. B.



Sigismondo Martini (Corridonia 1858 - Macerata 1934)

Velluti" di Pausula, palesando il suo "recente" accostamento al nuovo gusto liberty. In quei quattro anni lavorò come architetto, pittore, decoratore e scenografo. Interessante il soffitto della platea dove sono raffigurate sei muse secondo lo stile "modernista in senso floreale". Si narra che i volti delle donne abbiano tutti la sembianza di uno sfortunato amore pennese dell'artista. Il Teatro fu inaugurato con la Carmen di Bizet, che fu replicata per dodici serate. Nel frattempo venne nominato rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione (1908) presso la Scuola Tecnica Industriale della sua città, nella quale poté insegnare fino al conseguimento della pensione. Colto da una grave malattia, si spense a Macerata nel 1934. I propri beni consistenti in quadri, libri, villa di campagna furono donati al Comune di Corridonia. Mise inoltre a disposizione una somma da destinare a borsa di studio per gli studenti poveri che avessero scelto di intraprendere gli studi artistici.

Fra l'inizio ed il termine del restauro gli amministratori comunali furono costretti ad affrontare tutta una serie di problemi. Nel maggio del 1894 nuovi lavori si resero necessari per la realizzazione di una gradinata che doveva condurre ai palchi di 3° ordine, per la quale si fu costretti a rendere più solido un muro di sostegno. Era stato inoltre indispensabile realizzare balconi e finestre alla nuova scalinata, in grado di dare anche più luce al pal-

coscenico. Il sig. Leopardi sollecitava l'effettuazione dei lavori onde concedere al Martini il tempo necessario per eseguire le decorazioni. In Consiglio Comunale prendevano la parola Nicola De Caesaris ed il Cavalier Dottorelli, i quali invitavano il sindaco ad intervenire presso la Congrega del Rosario, al fine di ottenere la cessione di uno spazio che consentisse di aumentare le dimensioni del palcoscenico.

Il 4 giugno 1894 il sig. Fulgenzio Fiore, che aveva già venduto al comune la propria bottega indispensabile per realizzare la seconda uscita del loggione, rivolgeva istanza per ottenere l'autorizzazione ad utilizzare una parte del terrazzo del teatro, lasciando in ogni caso un adeguato spazio per accedere al locale dell'orologio. Fulgenzio Fiore giustificava la richiesta precisando che la sua abitazione aveva due finestre che davano sul citato terrazzo. Come contropartita si impegnava ad accollarsene la manutenzione. La richiesta non veniva accolta poiché la concessione del beneficio avrebbe costituito una servitù su una proprietà comunale.

Approssimandosi la riapertura del teatro il Cavalier Dottorelli proponeva l'istituzione di una scuola per formare i componenti dell'orchestra e del coro. Insisteva inoltre sul fatto che bisognava incrementare le dimensioni del palcoscenico. A chi obiettava che tali iniziative aumentavano il costo del restauro, ribatteva che l'assunzione di musicisti e coristi da fuori

Penne avrebbe determinato un aumento della spesa. Sugeriva pertanto di assumere un maestro del luogo in grado di selezionare gli allievi in base alle loro inclinazioni, indirizzandoli verso il coro o verso l'orchestra. Insisteva sulla necessità di ampliare il palcoscenico, affermando che era meglio ritardare l'apertura del teatro piuttosto che non attuare tale provvedimento. Il Consiglio Comunale recepiva i suggerimenti del cav. Dottorelli ed incaricava i componenti la giunta di valutare la proposta.

Il 22 agosto 1896, Sindaco il Barone Vincenzo Leopardi, si ipotizzava che la riapertura del teatro sarebbe avvenuta nella seconda quindicina di ottobre. L'assessore Rosario Cantagallo riteneva invece che i lavori di completamento, ancora in corso, non avrebbero permesso la riconsegna del teatro prima di dicembre. Avendo chiesto il consigliere Ciavarelli maggiori delucidazioni in materia, il Sindaco si riservava di incontrare il Prof. Martini per stabilire con precisione la data ipotetica del termine dei lavori.

Si procedeva quindi alla elezione dei componenti la commissione teatrale, risultavano nominati Giovanni Aliprandi (voti 13), Domenico Dottorelli (voti 13), Nicola Caracciolo Principe di Forino (voti 13), Giovanni Castiglione (voti 13), Domenico De Cesaris (voti 12), Ferdinando Castiglione (voti 11). I neo eletti venivano subito incaricati di occuparsi della riapertura del Teatro Comunale.

Nel febbraio 1897 il sig. Castiglione si dimetteva dalla Commissione teatrale, nonostante l'invito rivolto dal sindaco a recedere dalla decisione. Si rendeva pertanto necessario sostituirlo. In sua vece il sig. Massimo Ciavarelli veniva nominato Deputato Teatrale per un quadriennio. Successivamente il Presidente riferiva che, come deliberato nella seduta del 27 gennaio 1897, la Deputazione Teatrale aveva instaurato le trattative con la "Valente compagnia di operette musicali Ferrara - Nion", che avrebbe dovuto tenere a battesimo la riapertura del teatro. Senza non poche difficoltà era stato siglato un contratto per tenere dal 13 febbraio al 2 marzo un ciclo di 16 rappresentazioni. La compagnia teatrale era composta da più di 40 artisti, oltre il personale di orchestra. Per coprire le ingenti spese necessarie per finanziare gli spettacoli si decideva di chiedere un ulteriore sacrificio ai sottoscrittori che avevano acquistato le azioni per il restauro. Questi avrebbero ceduto, a fondo perduto, parte delle quote. Molti rispondevano all'appello, "essendo minimo il numero dei non aderenti". Il Presidente segnalava i grandi benefici derivati alla città dalla riapertura del teatro. Era infatti da prevedere la straordinaria affluenza "di forestieri che avrebbe raggiunto Penne per godere le pubbliche rappresentazioni". L'amministrazione comunale si faceva quindi carico delle somme mancanti per finanziare l'iniziativa. Il denaro sarebbe stato

prelevato dal fondo della pubblica illuminazione. Se fosse stato necessario inoltre si sarebbe attinto altro denaro dal fondo previsto per lo sgombero delle nevi, dato che la stagione invernale volgeva ormai al termine.

Nel frattempo la Deputazione Teatrale, in vista della riapertura imminente, procedeva alla compilazione del regolamento per il servizio interno, tenendo a modello altri regolamenti simili. In fase di approvazione, su proposta del sig. D'Angelosante, si stabiliva che i palchi di prospetto di 1° e 2° ordine avrebbero avuto un costo superiore rispetto ai palchi laterali. Si precisava inoltre che gli abbonati avrebbero potuto ospitare nei palchi solo persone di famiglia o persone estranee, purché residenti altrove. Si puntualizzava poi che chi era titolare di abbonamento della sedia in platea la poteva cedere solo a persona di famiglia.

Per il restauro del Teatro, portato a termine con la collaborazione degli alunni della Scuola d'Arti e Mestieri, il prof. Martini non aveva preteso nulla, volendo lasciare alla Città un ricordo del suo affetto. Il risultato ottenuto era semplicemente stupefacente. I cittadini di Penne gli manifestavano entusiastiche dimostrazioni. L'amministrazione comunale si sentiva in dovere di esternargli sentimenti di gratitudine e riconoscenza. Il signor Papa, interpretando i sentimenti dei cittadini di Penne, proponeva di collocare al-

l'interno del teatro una lapide con una iscrizione che ricordasse l'opera del professor Martini e la data della riapertura. La proposta ovviamente veniva recepita ed adottata dal consiglio comunale. L'opera comunque non era ancora stata portata definitivamente a termine, poiché in un successivo consiglio comunale si programmavano dei lavori di completamento del teatro che ne avrebbero determinato la perfetta agibilità. La spesa prevista ammontava a lire 2.500 circa. Il Cav. Dottorelli, favorevole alla effettuazione del lavoro programmato, raccomandava inoltre di eseguire alcuni lavori di completamento dei palchi.

Per portare a termine il restauro si rendeva indispensabile realizzare gli scenari del teatro. I consiglieri concordavano sul fatto che il lavoro doveva essere affidato a persona esperta. Si decideva quindi di evitare di assegnare l'incarico mediante asta pubblica, preferendo la trattativa privata.

Tornando al regolamento del teatro va segnalato che, nonostante l'approvazione del Consiglio Comunale risalente al febbraio 1897, mancava ancora quella della Sotto Prefettura che non condivideva il criterio attuato per la designazione dei palchi per l'autorità di Pubblica Sicurezza. A questo punto il Consiglio riesaminava più parti del regolamento. Pertanto l'articolo 1 modificato, così recitava: *"Alla direzione e servizio interno*

del Teatro di proprietà comunale soprintende una deputazione composta da 6 membri presieduta dal Sindaco".

L'articolo 13 prevedeva che:

"Il municipio riserva a se due palchi, quello di prospetto al 2° ordine per la rappresentanza municipale e quello alla lettera A di prima fila per la deputazione teatrale. Assegna poi il palco n° 6 di seconda fila per il Sotto Prefetto ed il palco n° 1 di prima fila per l'autorità di Pubblica Sicurezza".

Gli articoli così modificati venivano approvati all'unanimità dal consiglio comunale. Ma ancora una volta il regolamento, inviato alla approvazione dall'Autorità Superiore, veniva respinto con invito ad inserirvi altre varianti. A questo punto al fine di risolvere definitivamente il problema della approvazione del regolamento teatrale, si stabiliva che il Presidente avrebbe concordato con il Sotto Prefetto la modifica dell'articolo 13, oggetto del contenzioso. Si giungeva così ad una nuova riformulazione dell'articolo che così recitava:

"Il Municipio riserva a se due palchi, quello a destra del palco di prospetto al 2° ordine per la rappresentanza municipale e quello alla lettera A di prima fila per la Deputazione Teatrale. Assegna poi il palco centrale di 2° fila per il Sotto Prefetto ed il palco n° 1 di prima fila per l'Autorità di Pubblica Sicurezza".

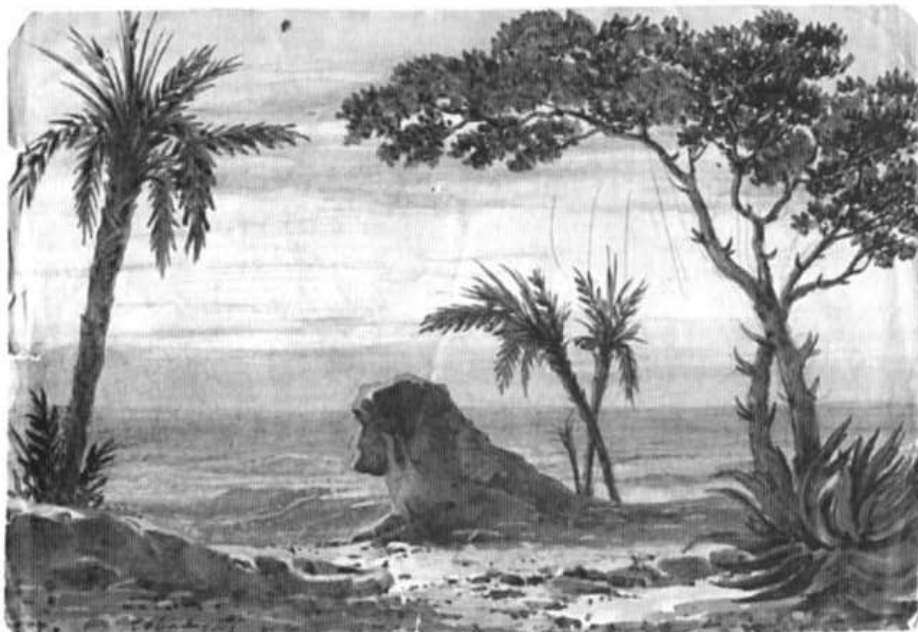
Dopo discussione, l'articolo 13, modificato dal cav. Dottorelli, veniva approvato.

In seguito alle varie modifiche apportate al regolamento teatrale il numero dei componenti la Deputazione era passato da 4 a 6. Inoltre il professor Sigismondo Martini si era dimesso, essendosi trasferito in un'altra città. Il consiglio procedeva quindi a tali nomine mediante votazione al termine della quale venivano proclamati eletti i signori Nicola De Caesaris, Francesco De Leone e Giovanni De Torres. Successivamente, in seguito alle dimissioni presentate dal Principe Nicola Caracciolo e dal signor Massimo Ciavarelli, si procedeva alla loro sostituzione all'interno della deputazione teatrale. Al termine dello scrutinio risultavano eletti il Marchese Adolfo de Sterlich ed il signor Ciro Papa.

Ancora una volta il Consiglio Comunale doveva occuparsi del Regolamento Teatrale, apportandovi delle modifiche. Il paragrafo 2° subiva quindi la seguente variazione:

"I palchi di prospetto di 1° e 2° ordine verranno estratti a sorte fra i vari richiedenti" – "Similmente verrà praticato per i palchi laterali di 1° e 2° ordine" – "Sarà però sempre data la preferenza a coloro che hanno sottoscritto l'intero abbonamento". "Le operazioni di sorteggio saranno fatte dalla Deputazione due giorni dopo che sarà stato formato e pubblicato il piano d'abbonamento".

Nei mesi seguenti il Marchese Giovanni De Torres si dimetteva da membro della Deputazione Teatrale. Il consiglio tutto lo prega-



Gaetano Malagodi - bozzetto 1



Gaetano Malagodi - bozzetto 2

va di desistere da tale proposito. La decisione presa era però irrevocabile, come comunicato con lettera datata 17 ottobre. A quel punto al consiglio non restava che prenderne atto e provvedere alla sostituzione.

Come già accennato mancava ancora un lavoro per poter ritenere concluso il restauro. Bisognava dotare il Teatro di adeguati scenari. Per la realizzazione delle scene si ipotizzava di affidare l'importante compito al Prof. Gaetano Malagodi. Nei primi di settembre del 1898 il sig. Berengario (di Lanciano) indirizzava una lettera all'assessore sig. Rosario Cantagallo di Penne nella quale precisava di aver assunto informazioni, presso il municipio della città frentana, riguardanti il prof. Malagodi di Bologna. Le referenze erano ottime. Il Malagodi aveva già dipinto nel 1880 le scene del Teatro Fenaroli di quella città. Lo scenografo bolognese era riuscito in quella occasione a conciliare l'ottima fattura delle opere con un costo contenuto. Originava quindi una fitta corrispondenza fra il Sindaco di Penne ed il prof. Gaetano Malagodi, al fine di programmare la realizzazione delle scene del Teatro. Il 19 settembre 1898 il prof. Malagodi indirizzava una lettera al Sindaco, il quale gli aveva chiesto un preventivo di spesa. L'illustre scenografo teneva a precisare che era molto onorato dell'incarico che gli era stato affidato. Puntualizzava di non essere in grado di fornire un preventivo, poiché il lavoro richiesto non consiste-

va solo nel dipingere le scene ma comportava anche il montaggio delle medesime su intelaiature. Affermava inoltre che non era in grado di quantizzare economicamente l'impegno richiesto di completare quelle già in possesso del Teatro. Chiedeva anche se la tela veniva fornita dall'Amministrazione Comunale. Bisognava inoltre valutare le proporzioni fra altezza e larghezza delle scene perché, così com'erano, risultavano non ottimali. Per dare una risposta a questi e ad altri interrogativi riteneva necessario recarsi di persona a Penne. Non avendo ottenuto risposta il prof. Malagodi scriveva nuovamente al Sindaco di Penne:

"Bologna 24 Settembre 1898

Ill.mo Sig. Sindaco mi affrettai a rispondere alla pregiata di lei lettera avendone fatta la SV stessa premura. Sono poi stato in attesa in questo tempo di una risposta a ciò che proponeva, ma non avendo ricevuto nessuna risposta alla lettera mia, mi è venuto il dubbio che essa possa essere andata perduta. Attendo quindi un riscontro alla lettera mia, per chiarirmi di ciò."

Questa volta la risposta del Sindaco non si faceva attendere ed il 27 settembre il prof. Malagodi, da Bologna, precisava:

"Dalla di lei gradita lettera ho appreso che anche la S. V. Ill.ma è del parere che io ven-

ga costì per meglio intenderci su tutte le modalità del lavoro. Partirò quindi giovedì prossimo alle due e trentacinque minuti per arrivare nel giorno stesso”.

L'accordo fra il prof. Malagodi e gli amministratori comunali vestini era siglato. Il costo del lavoro veniva fissato il lire duemila.

“Bologna 10 novembre 1898

Ill.mo Sig. Sindaco rispondo alla lettera della SV Ill.ma in data corrente, accettando di dipingere le scene per lire 2000. Siccome sarà ingente la spesa delle tele, così proporrei che detta somma mi venga pagata nel seguente modo: lire 500 all'atto dell'incarico, altre 500 alla fine del mese corrente, 500 lire alla metà circa del mese di dicembre e le rimanenti lire 500 dopo che sarà stato eseguito e veduto il lavoro. Si intende che la spesa del trasporto sarà a carico del municipio. Desidero inoltre che siano indicati nel contratto specificatamente oltre la scena da fare, anche i pezzi staccati di cui feci la nota quando venni costì. Infine un'ultima preghiera farei alla SV Ill.ma ed è di sollecitare l'incarico, perché non debba poi mancare il tempo all'impegno assunto. Accludo un piccolo pezzo di tela così possano verificare la bontà di Gradisca i sentimenti della mia alta stima, mi pregio..... della SV Ill. ma.

Devotissimo Gaetano Malagodi.”

Venivano definiti i materiali necessari per i *“Lavori di riparazione al Teatro Comunale”*. Si indicavano inoltre le scene che *“che sarebbero necessarie per avere uno scenario completo”*: marina, campagna con fiume, montagne con cascata d'acqua, camera gotica, altra camera di altro stile a scelta, chiostro, tempio greco, chiesa completa, strada di città illuminata dalla luna.

Il 14 novembre il Sindaco Leopardi comunicava, a mezzo lettera avente in oggetto *“Lavori al Teatro Comunale”*, al prof. Gaetano Malagodi:

“Ella può dar subito mano ai lavori per i quali dal Consiglio è già stata approvata la relativa spesa”. Come da accordi l'importo dei lavori, pari a lire 2000, sarebbe stato così suddiviso: lire 500 alla firma del contratto, lire 500 entro i primi 10 giorni del mese di dicembre e le restanti 1000 lire all'arrivo del Malagodi a Penne. Il Sindaco raccomandava *“di eseguire il lavoro con ogni cura in guisa da rendere completamente soddisfatta quest'amministrazione”*.

Il 16 novembre il Sotto-Prefetto di Penne scriveva al Sindaco precisando che, in riferimento ai lavori di ampliamento del Teatro, la Deliberazione Comunale doveva essere accompagnata dal progetto e da una perizia (art.28 del Testo Unico). Il funzionario invita-

va pertanto le autorità comunali a produrre la documentazione necessaria e garantiva il proprio appoggio per la concessione dell'approvazione da parte degli organi superiori. In quello stesso anno, il 20 ottobre, il sig. Agostino Brindisi, ebanista, compilava una *"Nota dei lavori da eseguirsi sul palcoscenico del Teatro Comunale"*.

A chiusura del capitolo vale la pena di tracciare una breve nota biografica di Gaetano Malagodi:

Quella dei Malagodi è una antica famiglia italiana radicata nei secoli passati nel triangolo di terra fra Modena, Ferrara e Bologna, in particolare nella città di Cento (Ferrara). Gaetano Malagodi (1836-1903), apprezzato artista, pittore e scenografo, operò tra l'altro per il Teatro Comunale di Bologna ed in quella città fu docente presso il Regio Istituto di Belle Arti. Anche gli scenari del Teatro Comunale di Cento, costruito tra il 1856 ed il 1861, sono sua opera. La valenza come scenografo è testimoniata dal gran numero di libretti d'opera che riportano il suo nome e dalle notizie rinvenibili presso l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna.



Gaetano Malagodi (1836 - 1903)

PENNE

Teatro Comunale

SERATA FUORI ABBONAMENTO

Per domani Martedì 20 Febbraio 1900 - Ore 8 precise

La drammatica Compagnia ENEA ZOLI diretta dall'artista G. POLZI darà una

Spettacolo Eccezionale

Beneficiaria dell'attore brillante

ERNESTO TREVES

I.

rappresenterà la brillantissima commedia in 3 atti di L. VADO, dal titolo:

Il Carnevale di Torino

(L'HAI VISTO L'ELMO?)

Specialità dell'attore ERNESTO TREVES

PERSONAGGI

Beppe figlio di . . .	Ernesto Treves	Elena	Cirina Valentini
Nicola	Gaetano Polzi	Cristina	Costantino Romano
Giorgio	Enea Zoli	Cristina Palma . . .	Francesco Romano
Gandini	Giuseppe Ganusa	Rosina	Fernando Girardini
Paolina	Giovanni Romano	Un Delegato	Francesco Valentini
Un cameriere	Carlo Maggi	Un Diavolo	N. X.

Marchese — Incontenponi

II.

LA NOIA E.... IL DRAMMA

(CONFERENZA)

Scritta espressamente per il Serzante dal Rag. E. MARGHESE

III.

Giulietta e Romeo

Al Veglione dello Scribe

Scherzo Comico in un atto del Rag. E. MARGHESE

N. B. In questo Scherzo Comico, il dilettante Sig. ERNESTO BELLANTIS, con gentile pensiero, sosterrà la parte di ROMEO (Brillante), condotto alla Signorina C. Valentini e dal Signori Treves e Bonfatti.

TUTTI A TEATRO

Serata fuori abbonamento del 20 febbraio 1900 a beneficio di Ernesto Treves (Archivio Mario Costantini)

DAI PRIMI DEL NOVECENTO ALLA DISTRUZIONE

Il ventesimo secolo si apriva all'insegna di grandi programmi che avrebbero visto sfilare sulle tavole del palcoscenico del Teatro Comunale i più grandi interpreti del teatro e della musica dell'epoca. Il 6 febbraio 1900 si esibiva al Comunale la signora Eugenia Zoli, prima attrice, alla quale era dedicata una serata d'onore. Veniva messa in scena "La signora delle camelie" di Alessandro Dumas. L'aspettativa del pubblico era grandissima. L'interpretazione della signora Zoli era di così alto livello, da essere paragonata alla grande Sarah Bernhardt. L'esibizione si concludeva con applausi ed ovazioni interminabili. La commissione teatrale offriva alla prima attrice una corbeille di camelie, mentre un gruppo di abbonati le faceva dono di un grazioso finimento in oro, con rubini e perline. Dai palchi venivano lanciati fiori e cartellini, con scritte inneggianti al valore artistico di tutta la compagnia teatrale che aveva supportato la protagonista. Particolari meriti erano riconosciuti al signor Enea Zoli, che aveva interpretato magistralmente il personaggio di Armando. L'evento nei giorni successivi veniva riportato sui giornali allora più diffusi nei territori abruzzese



La Signora Eugenia Zoli



Enea Zoli direttore della Drammatica Compagnia

CRONACA TEATRALE

Penne 7 febbraio 1900.

(*Minosse*) — La serata di ieri al nostro Comunale merita davvero che ci si spenda qualche parola di più dell'ordinario. Era la *serata d'onore* della Prima Attrice signora E. Zoli, la quale forte nella coscienza della sua valentia non esitò a mettere in scena la *Signora dalle Camelie*. Dall'un capo all'altro del mondo civile io credo che non ci sia uno il quale non abbia palpitato e non si sia commosso, almeno una volta in vita sua, assistendo al vecchio dramma di Dumas, che dopo tutte le critiche, e sia detto di passaggio, giustissime critiche, rimane ancora in piedi e rimarrà finché la corda del sentimento avrà fornito nell'animo umano. L'aspettativa era grandissima, perchè il pubblico, che già ha avuto l'occasione di apprezzare l'Attrice, molto si riprometteva da lei.

V'erano tra gli spettatori di quelli che hanno avuto la fortuna di sentire *La dame aux Camelias* dalla Bernhardt, che è tutto dire; ebbero furono essi i primi a convenire che la Zoli senza essere la grande attrice francese, non faceva rimpiangere le care memorie e riusciva egualmente a commuovere e ad entusiasmare.

Tutti i punti di scena furono colti mirabilmente, tutti gli effetti conquistati

senza forzarli, tutte le sfumature colorite ed accentuate per quanto la tecnica dell'Arte poteva esigere e su tutto dominò la spontaneità della *resa* che faceva passare dall'artista al pubblico un'onda di commo- zione suggestionante e sincera.

L'attrice che era già stata salutata da un lungo plauso di stima e di simpatia al suo primo apparire, fu coronata in ultimo da una frenetica, entusiastica, ovazione che pareva non dover mai più cessare.

La Commissione Teatrale ed alcuni abbonati offrirono alla serata una elegantissima *corbeille* di fiori (e con opportuno pensiero furono appunto proferte le camelie) ed avvalorata da un grazioso finimento con rubini e perline.

Ma più del dono, forse anche più dei versi, e degli stornelli che scendevano per la sala in una pioggia variopinta di mille colori, la valorosa e gentile artista ricorderà certamente gli applausi risonanti fra i singhiozzi che furono l'espressione più schietta di cuori sinceramente commossi.

Bisogna soggiungere che tutta la compagnia coadiuvò valorosamente la Prima Attrice e che Enea Zoli seppe essere un Armando efficace, corretto, pieno di passione e di vita, cosa che non a tutti riesce.

Penne, 10 febbraio. (Dinamo) — La serata d'onore dell'esimia artista signora Eugenia Zoli fu addirittura memorabile, solenne: l'arte esplicita in forma sublime superò di gran lunga l'aspettativa del pubblico del quale il teatro Comunale era addirittura rigurgitante. La intera compagnia vi prese parte mostrandosi veramente all'altezza di quella fama da cui è sinceramente circondata. La serata si elevò a tale altezza nella interpretazione del personaggio di Margherita Gautier da strappare sovente le lagrime all'uditorio da cui venne poscia freneticamente applaudita. Le venne offerto in dono un oggetto in oro a nome degli abbonati, una *corbeille* di fiori freschi dalla Deputazione Teatrale, mentre il corpo orchestrale le porgeva un quadro-ricordo accompagnato da una poesia che fu distribuita e da una pioggia di fiori, e cartellini inneggianti al valore artistico della signora Zoli e della intera compagnia.

Lieto di poter registrare tanto successo all'ammirazione di tutti, mi è grato aggiungere anche la mia come quella che per schietta manifestazione di intimo sentimento non è da meno di qualsiasi altra.



Eugenia Zoli interprete magistrale di Margherita Gautier, 10 febbraio 1900 - "Il Centrale" (Archivio Mario Costantini)

e marchigiano, quali "Il Centrale" ed il "Corriere Abruzzese".

Martedì 20 febbraio era in programma una serata fuori abbonamento. La Drammatica Compagnia Enea Zoli, diretta dall'artista G. Polzi, avrebbe dato uno spettacolo eccezionale in favore dell'attore brillante Ernesto Treves. Sarebbe stata rappresentata una brillantissima commedia in tre atti dal titolo "Il carnevale di Torino". A seguire la confe-

renza "La noia e ...il dramma". Quindi uno scherzo comico in un atto intitolato "Giulietta e Romeo" che avrebbe visto l'esibizione del signor Ernesto Bellante. L'annuncio teatrale si concludeva con un invito perentorio: *Tutti a Teatro.*

Il 7 luglio 1900 la Giunta Municipale deliberava il rimborso delle azioni del prestito cittadino contratto per la ricostruzione del Teatro Comunale. La Giunta era formata dal Ba-

rone Vincenzo Leopardi, Sindaco e dagli assessori Donato De Fabritiis e Romualdo D'Alfonso. Gli atti sono contenuti nei "Bilanci di previsione dal 1891 al 1903".

"La giunta sopra costituita delibera rimborsare le somme come appresso ai cittadini che sottoscrissero le azioni del prestito per la ricostruzione del Teatro Comunale :

Rimborsati nel 1900 per seguito sorteggio:

*Aliprandi Diego
Cantagallo fratelli e padre
Carradori Alessandro
Civico famiglia
De Cesaris Concetta
De Cesaris Domenico
De Cesaris Nicola
De Leone Francesco
De Simone Baronessa
De Leone Saverio
Gaudiosi Giambattista
Leopardi fratelli
Pellegrini Angelo
Sabucchi Giacomo
Società Operaia
Vanni Vincenzo
La Guardia Luigi*

Azionisti non ammessi al sorteggio per incompiuto versamento delle azioni sottoscritte:

*Brindisi Saverio
Casino di conversazione
Ciulli Giuseppe
D'Alanno Domenico
D'Assergio Giovanni
De Amicis Lorenzo
De Torres Giovanni
Di Martire Gaetano
Di Nino Raffaele fu Donato
Grimaldi Giuseppe
La Guardia Giuseppe
Pardi Guglielmo (eredi)
Pellegrini Massimo
Sborzieri Vincenzo*

Il deliberato si concludeva con la seguente precisazione: *"I rimborsi furono disposti con le delibere di Giunta Comunale del 9 agosto 1897, 7 novembre 1898, 16 settembre 1899 e di quella odierna".*

Le restanti quote non rimborsate sarebbero state restituite l'anno seguente (1901). Il verbale portava la firma del Sindaco Barone Vincenzo Leopardi, dell'assessore anziano Donato De Fabritiis e del segretario comunale (firma illeggibile).

Nel 1902 si rendeva necessario sostituire vari deputati teatrali. Infatti Nicola De Cesaris e Giovanni De Torres erano dimissionari. Francesco De Leone era nel frattempo deceduto.

Inoltre era scaduto il mandato del cav. Domenico Dottorelli. Gli eletti sarebbero rimasti in carica 4 anni. Al termine della votazione venivano nominati deputati teatrali Ferdinando Castiglione, Ernesto La Guardia, Francesco Vanni e Francesco Cappelletti. Il sig. Nicola Tucci risultava essere il primo dei non eletti.

Il 27 marzo dello stesso anno veniva data l'opera "Morte del Figlio di Nazareth", musica del Maestro Bernardo Castiglione.

Il 28 Maggio il Sig. Ernesto Bellante a nome di alcuni compagni filodrammatici richiedeva al Sindaco la concessione del Teatro Comunale per dare 3 rappresentazioni. L'incasso, detratte le spese, sarebbe stato devoluto al Patronato Scolastico per il 50%. L'altro 50% doveva servire per finanziare la locale nascente filarmonica.

Venivano suggeriti i prezzi dei vari settori del Teatro:

- Palchi di 1° ordine di prospetto.....	lire 5
- Palchi di 2° ordine laterali.....	lire 4
- Palchi di 2° ordine di prospetto.....	lire 6
- Palchi di 2° ordine laterali.....	lire 5
- Palchi di 3° ordine.....	lire 2

PLATEA

- Poltrone.....	lire 1,50
- Poltroncine.....	lire 0,80
- Sedie numerate.....	lire 0,60
- Loggione.....	lire 0,35

La prima recita sarebbe stata eseguita il 1 Giugno.

Il 30 Settembre 1902, da Foggia, il Signor Giuseppe Cervini proponeva l'effettuazione di 20 recite ad opera di una primaria compagnia di operette della città di Roma. Veniva precisato che la suddetta compagnia si componeva di elementi artistici di prim'ordine e vantava un esteso repertorio.

Il 26 Novembre i Signori Enrico e Luigi De Gaetani di Napoli, titolari del Real Cinematografo di A. ed L. Lumiere, chiedevano il permesso per dare 5 rappresentazioni da sabato 29 novembre a giovedì 4 dicembre. Lo spettacolo prevedeva serate d'ombre mani e di cinematografia.

Il 5 febbraio 1903 rappresentazione di "Artisti disperati", atto unico di Antonio Foscini, musica di Bernardo Castiglione. Lo spettacolo veniva replicato per tre di consecutivi. Fra gli attori figurava Vincenzo Di Domizio, scultore, pittore e custode del Teatro.

Il 15 aprile veniva protocollata in Municipio la richiesta del sig. Giuseppe Cervini per dare una serie di spettacoli da parte della Compagnia di operette, opere comiche e fiabe "Città di Roma". Ancora una volta nel repertorio vi era "Il Marchese del Grillo".

Il 4 giugno 1903 il sig. Romiti, trovandosi nel Teatro Comunale di Atri presso il quale veniva eseguito "Il barbiere di Siviglia", chiedeva di poter rappresentare l'opera anche a Pen-

ne. Forniva ottime credenziali essendosi esibito già nei teatri di Narni, Rieti e Sulmona. Formulava la richiesta di essere esonerato dalle spese locali del teatro e richiedeva inoltre che gli venisse concesso l'uso di un pianoforte.

Il 3 febbraio 1904 il sig. Bovi, impresario, richiedeva la concessione del teatro per 10 recite di una nota "Compagnia di operette napoletane"

Sempre nel 1904 il signor Cesare Mattucci, direttore della Compagnia Italiana di Opere Comiche ed Operette, sollecitava, a mezzo telegramma, una risposta alla domanda inoltrata al sindaco di Penne per la concessione del teatro presso il quale intendeva dare una serie di rappresentazioni, che prevedevano anche "Il Marchese del Grillo". Questa commedia ricorreva spesso nel repertorio degli artisti dell'epoca.

Il 12-19-20 marzo 1904 Bernardo dei Marchesi Castiglione proponeva un trattenimento musicale e teatrale con esibizione di molti concittadini. L'incasso avrebbe dovuto finanziare il "Concerto Cittadino", associazione da lui diretta

Il 2, 5 e 7 marzo 1905 Bernardo dei Marchesi Castiglione proponeva 4 veglioni pubblici organizzati tramite il "Concerto Cittadino".

Il 14 ottobre al Teatro Comunale si dava luogo alla seconda serata di beneficenza "pro Calabria". Si esibivano Bernardo Castiglione,

Raffaele Del Bono, Cecilia Del Bono e Nina Filippini, supportati da Guido Pellacci, Ernesto Bellante, Domenico Ruffini, Francesco Nudi e da Caterina Tovani. Il Bellante avrebbe anche declamato un prologo del prof. Renato De Leone. A seguire l'esibizione di "una schiera di vaghi fanciulli" nel ballo coreografico "Iris". Le esibizioni scatenavano l'entusiasmo del folto pubblico a tal punto da far temere che il Teatro fosse lì lì per crollare. Il gentil sesso presente faceva sfoggio di abiti eleganti. La serata era stata preceduta da un altro appuntamento nel corso del quale un pubblico più contenuto aveva potuto apprezzare alcune produzioni quali "Senza donne" del prof. Renato De Leone e "Capocomico". Venivano segnalati per le capacità mostrate A. Ciulli, D. Cantagallo, O. Ciulli, G. Trabassi, B. Castiglione, E. Pellacci ed Ernesto Bellante. Bernardo dei Marchesi Castiglione avrebbe accompagnato al piano Guido Pellacci e D. Cantagallo rispettivamente al violino ed al violoncello. La cronaca degli avvenimenti, riportata sul giornale "L'Italia Centrale" da Stanislao Cretara, si concludeva con un elenco di nomi dei vari personaggi locali prodigatisi per la buona riuscita dell'iniziativa. Fra questi si segnalavano il Cav. De Leone, "Beneamato sindaco", F. Volpicelli, R. Giancola, il sacerdote Stefano Trabassi, il sacerdote Rossi, G. De Nardis, F. Verrotti, N.R. De Leone, A. Penna, F. Pomante, E. D'Angelo, P. De Marcoberardino, G. Bozza,

L'ITALIA CENTRALE

già "IL CENTRALE", - Corriere Abruzzese e Marchegiano

ABBONAMENTI
Anno L. 8,00 - Semestre L. 4,00 (Pagamenti anticipati in Tessaro)
Da sempre separate cont. P. Arretrato cont. 10
Per richiederlo, pagamento in ragione di 2,10 la copia

GIOVANNI FABBRÌ, Direttore
Si pubblica Giovedì e Domenica
I manoscritti non si restituiscono - Cando arrivano con la posta

INSEZIONI
3. Pag. n. 3 L. 1,20 la riga - 4. pagina L. 0,75
Nessuno ed altre inserzioni giornali da contraccanto - Giubbato di
copie e vaglia d'AMMINISTRAZIONE in Tessaro.

ANNO VIII

Mercoledì e Giovedì 19 e 20 Ottobre 1905

TERAMO

Strada del Lanzo, N. 1

N. 52

IL CONGRESSO DI REGGIO EMILIA giudicato in Abruzzo

Vario ed incerto è stato sempre l'atteggiamento dei socialisti verso la cooperativa. Di fronte a coloro che ne rilevarono l'importanza ed i benefici effetti, e che si adoperarono perchè esse sorgessero e si diffondessero nelle loro varie forme di società

PRO CALABRIA

Penne, 15 ottobre

Come annunziato, ieri sera si svolse nel nostro Comune la seconda serata di beneficenza con programma puramente musicale, il quale programma non trascrivo; dico solo che questo venne svolto magistralmente da fortissime intelligenze musicali, che rispondono ai chiari nomi di Raffaele Del Bono, Bernardo Castiglioni, Nina Filipponi, Cecilia Del Bono coadiuvati mirabilmente dalla Signorina Caterina Tovani, Francesco Nudi, Domenico Ruffini, Guido Pellacci ed Ernesto Bellante, il quale ultimo declamò un prologo del prof. Renato De Leone di squisita fattura, sebbene un poco polemico. Che dire poi del ballo coreografico « Iris » eseguito da una schiera di vaghi fanciulli diambo i sessi? Si rivedrebbe volentieri per molte sere.

Pareva durante l'espletamento dell'artistico e difficile programma, replicato per richieste insistenti e generali, che il teatro fosse per cadere; tanto erano nutriti gli applausi che furono generali, sinceri, meritati.

Non un posto vuoto nei palchetti dove sfolgoravano soavi signore e signorine in elegantissima toilette. Non un posto vuoto nella platea. Non parlo poi del loggione gremito così, come mai si ricorda da nessuno, e disposto al silenzio, durante la esecuzione di ogni singolo numero musicale. E questo perchè elette intelligenze si imponevano a tutti, ed anche perchè in questa città sovente calannata, ma sempre patriottica, caritatevole, intelligente, quanto si vuole si è capace di fare, e tutto per bene.

Sì, lo ho osservato che, quanti erano ieri sera nel Teatro, inebriati dal profumo di finissima arte, colpiti da melodie che destavano in ogni anima profondi sentimenti di ammirazione assurgevano ad entusiasmi che lo non mi sento di potere degnamente ritrarre.

« Nel libro Santo, nell'apparizione » gioielli musicali cantati dalla signora Cecilia Del Bono, nel « Fenillet d'album », nella « Tarantella » eseguiti dal prof. R. Del Bono e signora Anna Filipponi in Del Bono, nel « Pensé e fugitive » eseguito dal prof. B. Castiglioni e signorina Caterina Tovani, io distinsi in omaggio l'estasi di un ora felice, io compresi quanto l'arte può sul cuore umano.

Ed avrei finito, se non dovessi aggiungere, come nell'altra serata, ristretta a più modeste proporzioni, nelle produzioni « Senza donne » scritta dal prof. R. De Leone e nel « Capocomico » si distinsero i giovani: A. Ciulli, D. Cantagallo, O. Ciulli, G. Trabassi, B. Castiglione, E. Pellacci ed E. Bellante che nell'inizio della serata declamò un gioiello poetico del cav. S. De Leone.

Vari assoli di violoncello e violino vennero pure eseguiti dai giovani D. Cantagallo e Guido Pellacci accompagnati al piano dal M. Castiglione Presidente della Commissione Teatrale che

tanto si è cooperato con l'Eg. dottor. Tucci perchè tutto fosse riuscito bene. Anche il M. L. Evangelista egregiamente cantò due splendide romanse, di buoni autori.

Chiedo ringraziando quanti si cooperarono per i disgraziati di Calabria e, che rispondono ai nomi, oltre di quelli segnati, di F. Volpicelli, R. Giancola, Prof. Sebastiano, Stefano sac. Trabassi, D. sacerdote Rossi, G. De Nardis, E. Verrotti, N. R. De Leone, A. Penna, F. Pomante, E. D'Angelo, P. De Marco Belardino, G. Bosza, Emlidio Ciulli, P. Ciulli, T. Sabino, M. Civico, E. Colanageli e U. Ciulli.

Sentite grazie volino pure alle elette signorine, sorelle Pellacci, sorelle Papa, Baldassare, Nina Verrotti, sorelle Civico e signora Argentieri.

Un saluto voli ancora all'egregio cav. De Leone nostro benemerito sindaco, che nella presente occasione ha rivelata una invidiabile attività che giustamente l'onora.

Si ringrazia pure questo Concerto musicale il quale generosamente ha prestato l'opera sua. Anche al suo Presidente M. Del Bono sentite grazie.

L'incasso è stato di circa L. 2000.

Stanislao Oretara

DA SAMBENEDETTO

17 ottobre

Nel n. 18 del corrente anno, la *Furola del Popolo* si occupa della questione del Campo di Tiro e del funzionamento della nostra Società di Tiro a Segno.

Se ciò fosse l'inizio di una battaglia che il giornale cittadino volesse ingaggiare in difesa di una istituzione necessaria ed utile tanto alla gioventù

Il teatro in Penne

Modesta, semplice e pur bella nella sua semplicità, si presenta la signorina Emilia Turrini, che con la dolcezza, genialità dal suo canto, con la spigliatezza ed eleganza dei modi ed i fremiti del suo potente amore, rivela tutto il candore, la gentilezza e la potenza dell'anima; sicché il pubblico l'ammira ed applaude con ardore.

Il sig. Giovanni Albanese (*Faust*) giovine bello e di gentile aspetto, all'improvvisa visione di Margherita, si accende di forte amore; e nell'estasi degli amorosi sensi, canta, canta con

forza, con volontà, con arte; ed il pubblico gli rende i meritati onori.

Un altro artista, che nell'animo di tutti, suscita ammirazione, simpatia, è il sig. Luigi Ferraioli (*Mefistofele*). Dall'aspetto sembra un vero demone; colore del volto, barba, contegno, modo di vestire, parola, gesto: tutto è in lui diabolico; e con i suoi ghigni satanici, e con la sua voce suggestiva, affascina il pubblico, che di cuore, freneticamente e ripetutamente lo applaude.

E del sig. Padoriani Giorgio, (*Valentino*) degno signore dell'arte, che con la sua mirabil voce, squisitamente artistica, è atto a sollevare l'umano spirito dalle miserie della vita, i pennesi serberanno per sempre la migliore memoria. Essi non oblieranno giammai il genio, la passione, il gentile sentimento di lui nel canto della romanza:

Dio possente, Dio d'amor....

romanza che amano ridire più volte, perché è bella, perché piace, perché eleva lo spirito al cielo dei più cari e puri pensieri, perché — dopo quel canto divino — l'anima si sente meglio, e si riposa in un affetto, che non è terreno.

12 febbraio 1906.

Ancora giudizi positivi per gli interpreti del Faust, 14 febbraio 1906 - "L'Italia Centrale"

IL FAUST al Comunale di Penne

Giovedì, 7 febbraio, si ebbe al nostro Comunale la prima del *Faust*, e non dico con questa soddisfazione del pubblico; il M. Castiglione ha visto cosa di quelle battaglie per le quali a buon diritto si può sentirsi orgogliosi, ed egli ha più detto degli altri per aver lottato con l'accanimento di un apostolo dell'arte a realizzare finalmente un sogno lungamente carezzato dalla nostra cittadinanza, condannata fino a ieri e fantasticata e non altro che a fantasticare intorno al suo legittimo desiderio; un'opera musicale. Se si pensa, che il trionfo; opera in musica è stato per decine d'anni lo spauracchio di tanti, il motto di spirito per la gente allegra, e oggetto di costumi in aria, e di contempera del nostro popolo avido di godimento estetico, tribolato di non poterlo procurare in qualche modo; se si pensa che in quel trionfo è stata tanto tempo racchiusa un'incognita alla cui ricerca si sono sfaticati volentieri presto ricaduti essi stessi nella sopita diffidenza della maggioranza, alla quale quell'incognita ha destato sempre il desolato timore di un Dio che non vuole rivelarsi; se si pensa infine che il nostro teatro per quell'incognita, per il desolato timore dei più, è stato ricostruito di squallidissime compagnie in prova, di sperite e persino di salubrità (nell'ultima stagione invernale), si comprenderà di quale importanza storica è l'avvenimento dell'andata in scena del *Faust*.

Molto tempo addietro, molto, la *S. Cecilia* (così chiamavasi il restaurato teatro) aveva tutti gli anni spettacoli musicali; aveva quella tradizione artistica che oggi si racconta come una leggenda; e i giovani d'oggi ne sentono ridire come di cose lontane, quasi increduli se non ci fosse ad autenticare la leggenda la devozione d'una assistente ancora per la *Norma*, ultima opera con cui venne sanzionato il decreto d'incassati al *S. Cecilia*.

Il M. Castiglione, con la sua simplica attività, col sento ardore di un vero appassionato all'arte e al paese, ha risollevato la questione del *trionfo*, ha lavorato tenacemente intorno ad esso, assalendo la critica diffidente del pubblico, animando gli scoraggiati, entusiasmando del suo entusiasmo l'intera cittadinanza; sicché, gettato il dado, ha potuto trionfare di tutti gli ostacoli, avvalorando di ogni risorsa, riscaldando i pensosi, tutto pieno della sua idea, sicuro di sé, fiducioso nelle sue forze, e giovò all'andata in scena del *Faust* coronato con un successo pieno, clamoroso, lastrato, la sua tenace battaglia; egli, concertatore, istruttore di cori,

direttore d'orchestra, vita, anima di tutto. Fin dal *prologo* il pubblico è restato soggiogato dalla inaspettabile esecuzione orchestrale; l'orchestra di circa quaranta professori era all'altezza dell'opera e dell'avvenimento come fatto cittadino; se dava sfidamento il nome del M. Bernardo de' M. Castiglione ormai tanto conosciuto come artista e come direttore che trova or'oggi esaltate i meriti. La completa fusione nei pieni, l'interpretazione fedele di tutti i pezzi — giacché all'opera non è stata tolta una battuta — la giusta disposizione degli strumenti, e l'equilibrio fra le diverse classi ha prodotto quell'effetto per il quale il pubblico è stato trascinato ad un vero delirio di applausi nell'intera serata. L'entrata di *Faust* ha attirato l'attenzione febbrile, religiosa di quanti si assieparono a teatro; poi la *madriana* dei cori, il *marcato* del tenore, il *duetto* con Mefistofele ed il ultimo il concerto orchestrale dell'*apparizione* ha destato uno scatto di ammirazione.

La parte di Faust era sostenuta dal tenore Giovanni Albanese, viene da Napoli, dove ha cantato al S. Carlo e già si è accaparrato quel *trionfo* che gli deriva da una voce ampia, robusta, grata e da uno scrupolo ed uno studio meticoloso. Non è un tenore fiabile, ma canta con un sentimento invidiabile e possiede il segreto di mostrare, specie nelle risoluzioni delle frasi musicali, la potenza fustosa della sua voce che si spiega energico ed espressivo.

Il basso assoluto Luigi Ferraioli possiede voce, scatto, interpretazione, colorito e quanto occorre per attribuirgli con giusto merito il titolo di artista; con un basso profondo, ma in compensazione timbro simpatico e una sicurezza di attacco, di movimento vocale da renderlo magistero. Non so che più apprezzerò in lui se la vita che infonde al suo carattere o l'arte del canto, di pari valore nell'uno e nell'altro campo; egli ha saputo superare l'aspettativa del pubblico che già lo aveva reduce dai trionfi dell'*Imperiale* di Pietroburgo.

E i cori? Ci voleva la forza del M. Castiglione per portarli a quel grado di perfezione armonica, omogeneità, non hanno tradito un tempo in tutti i cinque atti, nei massimi, negli allegri, nei religiosi si son disimpegnati sempre su, erranti modulati, senza una sola esitazione, seguendo appassito i movimenti orchestrali.

La serata è stata memorabile ed ha levato il pubblico che non si è mai stancato di applaudire e chiamare alla ribalta gli artisti e il direttore d'orchestra; ed era giusto. Ma quello che ha destato un crescente continuo di ammirazione è stato il baritone Padoriani Giorgio. Fin dalla romanza del secondo atto « o santa, medaglia » egli ha allucinato il pubblico e se, ogni sua nota scandeva un fremito del suono e strano nel nostro tenore, preggiato, sicché al *prologo* di una *romanza*, irresistibile *romanza* di sig. Padoriani è giovanissimo; tanto, anche lui dai trionfi

di Pietroburgo, non avviarsi con sicura fede verso un avvenire brillante di arte; ed è certo vero. Il qualcosa di *solenne* non è certo, come nella scena: voce, vigorosa, robusta, senza e scera, dai *di* anche lievi che portano con sé anche i *vani* baritoni.

Darei *una* *idea* di ciò che fu il sig. Ferraioli nel « Dio dell'or » e mi contento di semplicemente notare per la singolare, splendida interpretazione del bellissimo Mefistofele dal sorriso di satiro.

« La parte d'amor » fu cantato con

« Le *partie* d'amor » fu cantato con molta grazia della debuttante sig. Emilia Turrini, che ha voce squillante, deliziosa chiara, una finezza di dettaglio vocale che la rendono a imprecisissima e cara al pubblico; ed è già sua promessa.

Anche la sign. Maria Balbi si è distinta nel *quinto* del terzo atto per il sentimento con cui canta e per la voce ben impastata, ampie e melodiose.

La parte di Margherita era sostenuta da un fiore di soprano; la sig. Emilia Turrini.

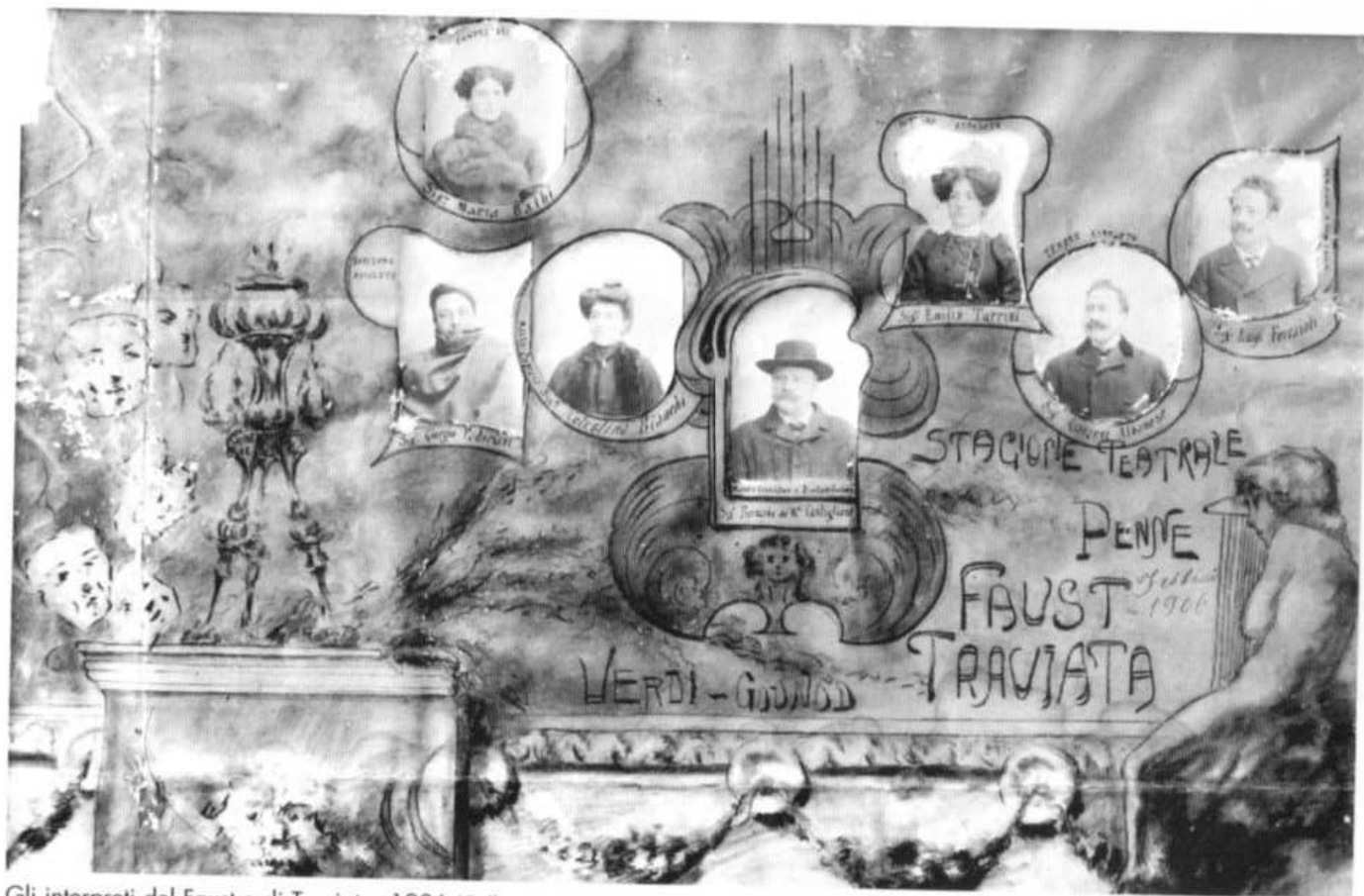
È inutile che lo m'indugi ad analizzare i vari pezzi eseguiti da lei, perché mi mancherebbe lo spazio per parlarne come vorrei e copiosamente. È una graziosissima signora di fanciulla che debuttò nell'*Enza* di *Lammermoor*; al suo apparire sulla scena prese il predominio assoluto ed incontrastato del pubblico; una dovizia di qualità che la rendono magistrica, divina, un'intelligenza, una drammaticità che in poche si riscontrano, le suo pugno certo di una non lontana conquista di un posto conspicuo in arte. La voce?

Voler dettare gli vostri, timbro e tutte le qualità accessorie e complementari è come perdersi in un labirinto; sulle le mani. Ma il veramente straordinario in lei è l'indivisibile magia dell'emozione: afferra il pubblico, lo scuote, quasi lo abbatte in un piacere troppo delizioso. E' un canto pieno di mille tesori che si svelano a poco a poco, quasi un sussulto lento, efficace incessante all'ascoltatore che resta perplesso in una dolcissima contemplazione estatica. Ed essa, la sig. Emilia Turrini, si diffuse, intanto in infinite sfumature, in mille *note* delicatezze, ed è la sua

anima che si schiude tutta piena di passioni, di sentimenti, di abbandoni. Qual *cosa* poteva farle il pubblico? Immaginatevi voi. Fortunatamente ne avremo e molte ancora fino a quando andrà in scena la *Traviata*.

Quanto sopra non sembra un'esaltazione, infuso non suo lo che giudico, ma è il pubblico, e un pubblico molto intelligente e fine, quello che ha decretato il successo della rappresentazione.

E a noi non resta che porgerle a tutti gli artisti, per le dolci sensazioni e per tutti i fremiti provati al tocco della loro arte, un entusiastico saluto e il fervido augurio di gloriosa carriera.



Gli interpreti del Faust e di Traviata, 1906 (Collezione Baldassarre Castiglione)

E. Ciulli, P. Ciulli, T. Sabino, M. Civico, E. Colangeli e U. Ciulli. Gratitudine veniva rivolta pure "alle elette signorine", sorelle Pellacci, sorelle Papa, Baldassarre, Nina Verrotti, sorelle Civico, signora Argentieri. L'incasso da devolvere in beneficenza era stato di lire duemila.

Per la stagione teatrale del 1906 venivano messi in scena il Faust di Charles Gounod e la Traviata di Giuseppe Verdi. Sul podio saliva il Professor Bernardo dei Marchesi Casti-

glione (Penne 1850-Penne 1921) in qualità di Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra. Il rilevante evento musicale si realizzava il 1° febbraio. L'orchestra, composta da circa 40 professori, si mostrava all'altezza dell'arduo compito. Il pubblico ripagava gli artisti con applausi a scena aperta. Il tenore napoletano Giovanni Albanese, reduce dai successi al San Carlo, interpretava magistralmente Faust. Non era da meno il basso Luigi Ferraioli. Il

giovannissimo baritono Giorgio Padoriani, fresco dei successi colti a San Pietroburgo, accendeva ulteriormente l'entusiasmo del folto pubblico. All'altezza della situazione si mostravano inoltre Celestina Bianchi, debuttante ma considerata già una promessa, Maria Balbi ed Emilia Turrini. L'evento veniva descritto sul giornale "L'Italia centrale" e l'articolista precisava che finalmente il Comunale si era riscattato da una serie di spettacoli messi in scena da squallide compagnie di prosa e di operette e persino di saltimbanchi, che nell'ultima stagione invernale avevano calcato le tavole del palcoscenico. A conferma della gloriosa tradizione del Teatro di Penne si ricordava che *"molto tempo addietro, molto, la S. Cecilia (così chiamavasi il restaurato Teatro) dava tutti gli anni spettacoli musicali; aveva quella tradizione artistica che oggi si racconta come una leggenda"*. Il 1° aprile sul podio ancora una volta Bernardo Castiglione, questa volta a dirigere "Rigoletto" di Giuseppe Verdi, opera replicata per diverse serate e sempre con successo.

Il 14 febbraio 1907 sul foglio "Provincia di Teramo" veniva pubblicata una corrispondenza da Penne nella quale si leggeva che *"Il tempo del Carnevale, così breve in questo anno, sarebbe passato senza accorgercene, se alcuni giovani della Città non avessero aperto il Teatro a quattro veglioni in maschera, dei quali l'ultimo riuscì benissimo per numero d'intervenuti, per ordine, per la gioia a cui tutti si abbandonarono. Martedì un piccolo concerto cit-*



Bernardo Castiglione (Collezione Baldassarre Castiglione)

Neer.

CORRISPONDENZE della *Provincia*

Penne, 14 febbraio.

(Civis) Il tempo del Carnevale, così breve in questo anno, sarebbe passato senza accorgercene, se alcuni giovani della città non avessero aperto il teatro a quattro veglioni in maschera, dei quali, l'ultimo riuscì benissimo per numero d'intervenuti, per ordine, per la gioia, a cui tutti si abbandonarono. Martedì un piccolo concerto cittadino percorse le vie della città, come a dar segno, con le note sonore che Carnevale era per finire e cedeva malinconicamente il suo dominio... così triste a *monna* quaresima.

... nella nostra Cattedrale

Il Carnevale del 1907 - "Provincia di Teramo", 14 febbraio

tadino percorse le vie della Città, come a dar segno con le note sonore che Carnevale era per finire e cedeva malinconicamente il suo dominio.....così triste a Monna Quaresima".

Verso la fine dell'anno, il 12 novembre, il sig. Giuseppe Temporini, attore e direttore della Compagnia Italiana di Prosa-Operette, chiedeva l'uso del Teatro per dare un regolare corso di rappresentazioni nel dicembre successivo. La compagnia prevedeva un repertorio musicale con duetti, romanze e canzonette. Ma era anche in grado di affrontare un repertorio drammatico che comprendeva opere quali: Tosca, Amleto, Otello, Cavalleria Rusticana, Quo Vadis e numerose altre.

Il Teatro Comunale ospitava, oltre alle rappresentazioni di prosa, opere ed operette, anche spettacoli di illusionismo e di prestidigitazione, come quello portato dalla Compagnia Eccentrica Illusionista "Nuovo Secolo", diretta da Alfredo Gallini. Il programma prevedeva una inquietante fantastica Camera Nera, con apparizione di scheletri.

Il 21 gennaio 1908 il Cav. Giuseppe De Liguoro, direttore della Drammatica Compagnia Italiana, inviava al Sindaco di Penne una richiesta per il riconoscimento delle spese serali che la giunta aveva generosamente concesso in precedenza. Il mese successivo nelle giornate di giovedì 20 e venerdì 21 l'artista napoletano di nobili origini avrebbe

messo in scena "Pultone o l'eroe vestino", dramma in tre atti del prof. Giovan Battista Tito Polacchi. A seguire una brillantissima farsa dal titolo "In pretura". Questi i prezzi dei biglietti: palchi di 1° e 2° ordine prospetto lire sei, laterali lire cinque, poltrone lire 1,30 e sedie centesimi 80. Nello stesso anno il Cav. De Liguoro avrebbe abbandonato la recitazione per dedicarsi alla cinematografica nei ruoli di interprete e di regista.

Il 7 aprile 1908 il sig. Adamo Martinez inviava da Gioia del Colle (Bari), al primo cittadino, una formale richiesta per dare un corso di recite dal 18 corrente in poi. Il Martinez, titolare di una buona compagnia di operette e di opere buffe, invitava il sindaco a chiedere alle autorità (?) qualunque informazione. Sempre nel 1908 il sig. Cesare Mattucci rivolgeva istanza al sindaco di Penne per potersi esibire nel Teatro Comunale. Quale credenziale esibiva il manifesto di uno spettacolo dato nel Teatro Comunale Lauro Rossi di Macerata il 19 dicembre dell'anno precedente. Il tutto era accompagnato da una foto (primo piano) dell'artista di operette.

Il 25 luglio veniva redatto l'inventario dei beni che facevano parte del Teatro Comunale. Il documento così iniziava:

"Elenco degli oggetti mobili esistenti nel Teatro Comunale"

- DUE QUADRI CON CORNICE DORATA
- NOVANTA POLTRONCINE IN FERRO DI POSTI CINQUE PER CIASCUNA
- SEDICI SEDIE DI VIENNA
- CENTOTRENTANOVE SEDIE COMUNI COLORATE
- VENTICINQUE SPECCHI DEI PALCHI
- OTTO SPECCHI DEI CAMERINI
- DIECI LEGGII IN FERRO DEI CAMERINI
- UN LEGGIO DI LEGNO CON PREDELLA DEL MAESTRO
- POMPA IN FERRO CON ACCESSORI TUBI
- OTTO PORTACANDELE DI METALLO BIANCO
- CINQUE ATTACCAPANNI
- TRE CATINELLE DI LATTA VERNICIATE
- SEI LAVAMANI IN FERRO A TRE PIEDI
- DICIANNOVE OGGETTI DI MAIOLICA
- DUE TELONI PRINCIPALI
- QUATTRO PARALUMI VERDI NEI DUE PALCHETTI DI 1° ORDINE
- VENTIQUATTRO TENDINE NEI PALCHI CON ATTACCAPANNI COLORATI
- OTTO ATTACCAPANNI DI FERRO CON SCANNI AI PALCHETTI DI 3° ORDINE
- TRENTATRE CHIAVI DEI PALCHI CON SERRATURE
- QUINDICI SCANNI (PANCHE) DI LEGNO
- COLONNE PER SOSTEGNO DEI LUMI
- COLONNE A LAVATOIO NELLE QUINTE
- SPAZZOLA
- DUE GRADINI DI LEGNO
- QUATTRO RUOTE DI LEGNO PER TIRARE LE TELE
- PARAVENTO A LIBRETTO
- TINELLA IN FERRO DELLA CAPIENZA DI LITRI 26 PER USO DELLA POMPA
- DODICI TAVOLI DI ABETE CON CASSETTONI
- DUE GRADINI IN LEGNO PER LA CHIESA DEL FAUST

- UNA PALA DI FERRO
- TRE BRACIERI DI FERRO
- UNA LANTERNA PEL CUSTODE
- TRE LEGGII DI LEGNO
- UNA PREDELLA PER VIOLONCELLO
- UNA MOLLA E UNA PALETTA DI FERRO
- UNA SCALA
- SALOTTINO
- ATRIO
- BOSCO
- REGIA
- CAMERA RUSTICA CON GIARDINO
- CAMERA PARAPETTATA
- CHIESA
- PORTA MOBILE, FINESTRA, CAMINETTO
- FONTANA, VENERE, COLONNA, BARCA
- MURETTI
- ALBERI
- RAMPA DI MONTAGNA
- PONTE RUSTICO
- CASINO
- BALAUSTRATA
- OSTERIA
- CESPUGLI
- VASI CON FIORI
- LUMI DI LATTA A SPIRITO
- UNA VETRINA DI LEGNO DI ABETE

Altri oggetti:

- DICIOOTTO LUMI GRANDI PER I PALCHI
- CINQUANTAQUATTRO LUMI PER LA RIBALTA, LE QUINTE, LE GRADINATE
- QUATTRO LUMI PER GRADINATA LOGGIONE
- QUATTRO LUMI ALLE CORSIE DI 1°E 2° ORDINE

PENNE - TEATRO COMUNALE - PENNE

Recite fuori Abbonamento

Giovedì e Venerdì 20 e 21 Febbraio 1908 ore 8 precise

LA COMPAGNIA DRAMMATICA ITALIANA

DIRETTA DALL'ESIMIO ARTISTA

Cav. Giuseppe De Liguoro

DARÀ

PULTONE O L'EROE VESTINO

Dramma in 3 atti del Prof. Giov. Batt. Tito Polacchi

— PERSONAGGI —

Pultone, Duce Vestino . . .	G. De Liguoro	Lucretia, Amica di Virginia . . .	H. Mercatali
Pompeo, Generale Romano . . .	G. Zepigni	Mario, Soldati romani e vestini.	E. Rossi
Valerio, Padre di Pultone . . .	A. Bottini	Manlio * * *	M. Monti
Minucio, Eroe Vestino . . .	A. Clement	Tito * * *	E. Monti
Virginia, Amante di Pultone . . .	A. Chiarini	Ponzio * * *	L. Zepigni

— Una donna e tre cittadini di Pinna — Altri soldati vestini e romani —

« Questo "PULTONE" è un forte e sensazionale dramma, scritto con molta proprietà di forma, con netta delineazione di caratteri e con tecnica abile. L'argomento del lavoro oltreché da una tradizione popolare arrivata fino a noi, è tratto dallo storico Valerio Massimo, il quale, nel quinto libro dei suoi "Exemplorum memorabilium", libri IX ad Tiberium Caesarem Augustum, ci fa sapere che Pultone, giovane pinnaese, robusto e prestante, fu il salvatore di suo padre e combatté valorosamente in difesa della patria per cui gli antichi vestini gli eressero un monumento, oggi miseramente scomparso.

« Tutto il resto è geniale creazione dell'autore, costruita dietro la guida dei fatti e dei costumi del tempo, secondo la storia e la tradizione. Con ciò stimiamo che egli abbia fatto opera doppiamente lodevole, esaltando le gloriose tradizioni della sua terra e dandoci un saggio della bella versatilità della sua poesia. — „Angelo Maria Tirabassi, — *Giornale Annona Traversa* » il Tirso N. 33 Anno II — *Varietas* — Anno IV N. 37.

Seguirà la brillantissima Farsa

IN PRETURA

PREZZI

Palchi di 1° e 2° ordine prospetto L. 6,00 Laterali L. 5,00
Poltrone L. 1,80 — Sedie Cent. 80

— Penne, Tio. S. Valeri —



Esterno del Cinema Vestino, 1910 (Archivio Candido Greco)

Il sig. Alfredo Fabrini, direttore della Compagnia di operette ed opere comiche "Città di Roma", chiedeva la concessione del Teatro per darvi un corso di rappresentazioni. Allegava un ricco repertorio che comprendeva anche "Il Marchese del Grillo" che molti anni dopo Alberto Sordi avrebbe interpretato sugli schermi cinematografici. Questo accadeva nel 1908.

Il 13 maggio 1910 Guido Pellacci comunicava alla Giunta Comunale di Penne che due giorni dopo avrebbe aperto un cinematografo nel locale, di proprietà paterna, situato in Piazza XX settembre. Il locale sarebbe stato chiamato Cinema Vestino. Al fine di stabilire l'importo della tassa di concessione dovuta al comune chiedeva che gli venisse accordato un termine di tempo onde valutare l'entità degli introiti derivanti dalla gestione dell'attività. Solo allora sarebbe stato in grado di ipotizzare l'importo del canone dovuto. Quella struttura sarebbe rimasta in attività fino alla fine degli anni settanta del secolo scorso.

Il 22 maggio su "L'Italia Centrale" Stanislao Cretara riportava l'avvenuta effettuazione di due serate "pro Martiri". Lo scarno articolo segnalava l'ottimo incasso e la bravura dei filodrammatici che si erano esibiti.

Il 17 Novembre 1910 Giovanni De Nardis faceva formale richiesta di concessione del Teatro Comunale per rappresentarvi del-

le operette dal 25 novembre al 25 dicembre. Chiedeva inoltre di poter aprire un buffet nei locali annessi al teatro, per tutta la durata delle rappresentazioni. Concludeva formulando un'offerta al Comune di lire 10. Il Comune precisava che avrebbe preteso una lira a serata solo per la compagnia di operette, escluso ogni altro trattenimento.

Su "La cronaca abruzzese" del 4 dicembre si pubblicava un articolo nel quale si tessevano le lodi di Giovanni De Nardis, "giovine ardito, promotore di idee belle e grandi". Grazie a lui la Città sembrava uscire "dall'apatia e dalla noia". L'impresario De Nardis, peraltro proprietario del Caffè Centrale in Piazza Luca da Penne, si apprestava a mettere in scena "Vedova allegra", "Geisha", "Sogno di un waltzer" ed altre operette. Tutti i posti disponibili erano stati prenotati, anche perché la compagnia che si sarebbe esibita, era quella del signor Sartori, che era stata da poco tempo molto apprezzata anche a Teramo. L'articolaista concludeva precisando che finalmente il Teatro veniva sottratto "alle orge dei veglioni a cui il nostro popolo si abbandona con danno evidente di quel gioiello d'arte, di cui sarà bene avere più rispetto e più cura nell'avvenire". Sempre nel 1910 si realizzava un importante evento, quello dell'inaugurazione della luce elettrica al Comunale.

Il 9 gennaio 1911 il sig. Guido Pellacci comunicava al sindaco che la tassa pretesa

LA CRONACA ABRUZZESE

Giornale della Domenica Politico-Administrativo di libero Esame

Civ. Postale.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE IN LORRETO ABRUTINO: — Via del Sole, 24.

Pro Patria.

ABBONAMENTI: — Anno L. 5. — Sem. 3. — Pagamento anticipato. — Un ann. cont. 5. — Arretrato cont. 10. — Per richieste speciali 5,10 la copia — Estrano, il doppio.

I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

CONDIZIONI: — Nel corpo del giornale L. 1,00 la linea corpo 8. — Nella 4. pag. 0,75 la linea. — Per inserzioni, messe e comunicazioni 0,50. — Per annunci di importazione prezzi a forfait.

Le lettere e i manoscritti non affrontati si respingono.

ANNO I. — N. 42

Direttore: — GAETANO PANBIANCO

4 DICEMBRE 1910

Grazie a Giovanni De Nardis....

Grazie a Giovanni De Nardis, a questo giovane ardito, promotore d'idee belle e grandi, che, per le difficoltà immancabili, dissuaderebbero qualunque altro dal perseverare nell'idea di divertirsi e far divertire tutti, il paese nostro pare destarsi dall'apatia e dalla noia. Quando uscirà « la Cronaca » si saranno fatte le prime rappresentazioni della *Vedova allegra*, nel nostro Comunale, che quest'anno si riapre sotto i più lieti auspici. E si riapre principalmente con l'inaugurazione della luce elettrica, a cui si è in questi ultimi giorni provveduto con alacrità notevole, e di cui si sentiva vivamente la mancanza nel massimo ritrovo mondano della città: essa sarà come la luce meravigliosa e augurale di un'infinita serie di spettacoli, che, speriamo, si protrarranno fino a tutto Carnevale.

Non pare vero, e dirò anzi che è strano quasi, che qui, dove pure è spiccato il culto della musica, ad onta dell'apatia dominante che cristallizza ogni energia e ogni volontà, si facciano conoscere al pubblico alcune di quelle stupende produzioni, che, altrove, destarono e destano l'entusiasmo più caloroso, come *Vedova Allegra*, *Sogno di un Walzer*, *Geisha*, *Monte Carlo*, giacché si era quasi dimenticato che il teatro è mezzo di educazione,

fedele ed efficace, e non deve servire alle orgie dei veglioni, a cui il nostro popolo si abbandona, con danno evidente di quel gioiello d'arte, di cui sarà bene avere più rispetto e più cura nell'avvicinarsi. La nostra Amministrazione non dovrebbe accogliere così a cuor leggero il teatro per rappresentazioni comunissime, come ci è stato dato di vedere recentemente. Ma non è questa l'ora di faccende e di recriminazioni.

Così adunque il teatro, si riapre per merito di Giovanni De Nardis, che non si riconosce più, tanto è visibilmente commosso. I suoi... complimenti e le sue cortesie sono obbliganti e suggestive, e, come per incanto, è stato riempito quasi completamente il piano: le poltrone tutte prese, i palchi, ad eccezione di pochissimi che si tengono a disposizione di eventuali richieste, ci fanno pregustare, ora che scriviamo, uno spettacolo di bellezza puramente estetica, pensando a tante visioni dolci, che, al teatro, comunicheranno il profumo della loro vibrante femminilità di grazia e di cortesia.

Dimenticavamo notare che la Compagnia delle operette, di cui ha assunto l'impresa il proprietario del *Caffè centrale*, è quella di Sartori, che a Teramo, recentemente, fu tanto acclamata. E di essa promettiamo di occuparci prossimamente.

dal comune per gli spettacoli cinematografici del Cinema Vestino era troppo elevata. Sperava di incrementare gli utili e proponeva nel frattempo una riduzione del canone.

Il 17 febbraio il sindaco di Penne invitava il sig. Giovanni De Nardis a risarcire i danni causati al Teatro durante la rappresentazione delle operette. L'importo veniva stimato in lire 22. Lire 5 erano dovute per il nolo del bouffet e per il prolungamento delle rappresentazioni. Lire 17 spettavano alla signora Vincenzina La Guardia, inserviente. Il Sindaco Leopardi precisava che, in caso di insolvenza, la cifra sarebbe stata prelevata dal fondo di lire 100 stabilito dall'Amministrazione per concorso nelle spese dei ritocchi alle decorazioni del Caffè in Piazza.

Il 9 marzo il sindaco di Vasto ricordava al sindaco di Penne che il 22 novembre dell'anno precedente, in occasione del trasferimento della compagnia Sartori da quella città a Penne per dare una serie di spettacoli, un riflettore era stato trasferito nella città vestina. Non essendo stato restituito era stata formulata la proposta di vendita per lire 120 al nostro teatro. Non avendo il Comune dato nessuna risposta, il primo cittadino di Vasto ne richiedeva la restituzione con la massima sollecitudine.

Si giungeva così al dieci aprile, giorno in cui sul "Corriere Abruzzese", in Note Vestine, veniva pubblicato un trafiletto dal quale si apprendeva che "Dopo le feste pasquali

NOTE VESTINE

Penne, 10-4-1911

Dopo le feste Pasquali si darà nel nostro Teatro una serata musicale interessantissima. Vi prenderanno parte varie signorine e signore della città, delle quali ricordiamo, tra le prime: Magdala Castiglione, Maria Tirone, Lemme-Castiglione; tra le altre, la signora Ninetta Del Bono-Filippone, direttrice esimia ed esecutrice valentissima, e la signora Ciulli-Papa. L'iniziativa si deve alle Dame di Carità: lo scopo sarà certo benefico. Fervono i preparativi.

Iniziativa delle Dame di Carità - "Corriere Abruzzese", 10 aprile 1911

si darà nel nostro Teatro una serata musicale interessantissima. Vi prenderanno parte varie signorine e signore della Città, delle quali ricordiamo tra le prime: Magdala Castiglione, Maria Tirone, Lemme Castiglione; tra le altre la signora Ninetta Del Bono-Filippone, direttrice esimia ed esecutrice valentissima, e la signora Ciulli-Papa. L'iniziativa si deve alle Dame di Carità: lo scopo sarà certo benefico. Fervono i preparativi".

Nel frattempo le disavventure di Giovanni De Nardis continuavano anche l'anno seguente. Infatti il 24 Febbraio 1912 veniva redatto un elenco di danni (oggetti scomparsi o rovinati) rilevati all'interno del teatro.

1. Per accomodo di 3 panche in dotazione ai palchi di 3° ordine
2. Impagliatura di sedie di Vienna
3. 7 sedie con impagliatura verde messe fuori uso
4. Distruzione di varie lampadine a filamento metallico o a carbone

Il totale della spesa ammontava a lire 34,15.

Se ciò non bastasse il 12 marzo 1912 il Sindaco Vanni indirizzava al Sig. Giovanni De Nardis una lettera nella quale valutava in lire 23,55 i danni derivati al teatro durante la recita della compagnia Martinez. Attribuendo al De Nardis stesso la responsabilità dei danni, lo invitava a versare, non oltre il 20 marzo, nelle casse comunali la somma dovuta.

Il 20 ottobre 1912 il Sig. Alfredo Martini, che con Candido Checchi gestiva la Drammatica Compagnia Italiana Città di Cremona, rivolgeva istanza al Sindaco affinché concedesse il Teatro per una serie di rappresentazioni. Martini e Checchi mettevano a disposizione la propria compagnia composta da 20 persone, dotata di numerosi

scenari e di molti abiti di scena. Vantavano un repertorio comprendente novità come "La cena delle beffe". Invitavano ad assumere informazioni presso le direzioni dei teatri di Camerino, Fabriano, Urbino e Chiavari. Concludevano pregando di fornire una rapida risposta per poter includere Penne fra le Città che avrebbero toccato durante la stagione teatrale.

Il 1 febbraio 1913 un gruppo di abbonati al corso di recita della Compagnia Marchesini protestava con la direzione del Teatro per la scadente prestazione che aveva offerto la compagnia stessa ed invitava la direzione a prendere gli opportuni provvedimenti a difesa del buon nome del Teatro e della Città stessa. Fra i firmatari del reclamo vi erano : Nicola Castiglione, Pasquale De Leone, Ottavio Gaudiosi, Pietro Ciulli, il dott. Mincarelli, un De Cesaris, Francesco Leopardi, un D'Angelosante. Nonostante ciò il 5 febbraio 1913 il Sindaco comunicava alla deputazione teatrale la concessione del Teatro al Sig. Giovanni De Nardis per 30 recite date dalla Compagnia Drammatica Marchesini. Il 9 febbraio venivano dettate al De Nardis le condizioni da rispettarsi che consistevano nel completamento delle recite entro il 10 marzo e nell'accollarsi delle spese che comprendevano l'illuminazione ed il pagamento del personale addetto alla pulizia.

L'undici settembre 1913 veniva protocol-

lata al comune la richiesta da parte del sig. Giovanni De Nardis di dare nel Teatro Comunale una serie di rappresentazioni cinematografiche e di varietà in onore dei partecipanti al Congresso Magistrale. Le iniziative erano offerte anche al pubblico locale. Il De Nardis precisava nella richiesta che gli artisti impegnati sarebbero stati di prim'ordine, con scene e costumi di qualità. Un impegno economico notevole sarebbe stato sostenuto anche per l'orchestra che doveva supportare lo spettacolo. Per tale motivo chiedeva l'uso gratuito del teatro e l'esenzione dalle spese per l'energia elettrica. Si impegnava comunque a versare il 5% dell'incasso lordo. Il giorno seguente, 12 settembre 1913, la Giunta Municipale concedeva al De Nardis l'uso del Teatro Comunale per la durata di 10 giorni al fine di proiettare film e dare spettacoli di varietà. La tassa di concessione veniva fissata in lire 2 a serata. Il 14 settembre tale decisione veniva ratificata al delegato capo della Deputazione Teatrale.

Il 29 settembre 1913 il sig. Guido Pellacci chiedeva alla Giunta Comunale la concessione gratuita del Teatro onde proiettare il film "Padre" con Ermete Zacconi. Il Pellacci precisava che, a causa della ridotta capienza, quel film non avrebbe avuto la possibilità di essere proiettato al Cinema Vestino e concludeva affermando di aver già preso accordo con le suore di carità alle quali avreb-

be fatto avere il 10% dell'incasso, da devolvere a favore dell'erigendo ospizio di mendicizia

Il 14 novembre Giovanni De Nardis richiedeva l'uso del Teatro Comunale per mandare in scena sedici recite della Compagnia Dialettale Napoletana diretta da Marietta Gaudiosi.

Il 22 novembre, da Ascoli Piceno, il sig. Raimondo Sarnella, titolare della Compagnia Italiana d'Operette di Palermo, chiedeva alla Direzione del Teatro di poter conoscere il periodo in cui sarebbe stato possibile mettere in scena un corso di recite. Alla lettera allegava l'elenco ed il repertorio delle opere in programma.

L'8 gennaio 1914 il sig. Guido Pellacci proponeva una serie di film da proiettare al Teatro Comunale:

- Quo vadis?
- Gli ultimi giorni di Pompei
- I due sergenti
- I promessi sposi
- Il Gladiatore della Tracia
- Marcantonio e Cleopatra
- Satana
- La Bibbia
- Ma l'amore mio non muore mai
- L'apostolo di E. Novelli
- Lo scomparso con Ermete Zacconi, film drammatico del 1913
- Giovanna D'Arco

E' interessante notare che in testa alla lettera è riportata la seguente dicitura "*Si concede purché paghi complessivamente lire 15.00*".

Il 6 giugno 1914 da Ortona a Mare il sig. Luigi Cigoli, titolare della omonima Compagnia Teatrale, faceva richiesta per la Concessione del Teatro Comunale al fine di dare una serie di rappresentazioni. Il Cigoli precisava di aver recitato nelle principali città italiane e di essere favorevolmente conosciuto e fornito di ottime referenze.

Il 28 settembre veniva riunito il Consiglio Comunale per prendere atto delle dimissioni dei deputati teatrali Nicola Tucci, Luigi Gaudiosi, Francesco Vanni, Ferdinando Castiglione, Nicola De Leone e Adolfo De Sterlich Aliprandi. Il sig. Antonio Quintangeli, assessore anziano, presidente il Consiglio Comunale, invitava i deputati a ritirare le dimissioni. Il Consiglio Comunale approvava la proposta del Presidente.

Il 16 novembre il sig. Augusto Geri scriveva al sindaco precisando che, avendo appreso dell'esistenza in Penne di un Teatro Comunale, intendeva dare un corso di rappresentazioni della Compagnia Boddo Sainati della quale era l'amministratore rappresentante. Puntualizzava che gli artisti che egli rappresentava avevano calcato i palcoscenici più famosi della regione quali L'Aquila, Sulmona, Castellammare e Campobasso (la separazione

fra l'Abruzzo ed il Molise sarebbe avvenuta diversi anni dopo). Comunicava inoltre che in quel preciso momento la compagnia si stava esibendo presso il Teatro Marrucino di Chieti.

Il 10 dicembre 1914 il sig. Fusco, capocomico di una compagnia che aveva dato degli spettacoli al Teatro Comunale, faceva richiesta al Sindaco di un sussidio per affrontare il viaggio di ritorno. Lamentava infatti uno scarso guadagno derivato dalle rappresentazioni. Nella medesima data il sindaco rispondeva facendo presente che non poteva far fronte alla richiesta, in quanto nel bilancio comunale non erano previsti fondi per fini di beneficenza.

L'11 marzo 1915 i signori Domenico Riboldi ed Alfredo Cassu chiedevano la concessione del Teatro Comunale per cinque rappresentazioni della Compagnia di varietà Grand Guignol, diretta dall'artista Nino Vittori. Il 13 seguente il sindaco informava la deputazione teatrale che il Teatro era stato concesso per gli scopi sopra riportati. Il debutto sarebbe avvenuto lunedì 15 marzo.

Il 27 ed il 28 gennaio 1916 venivano indirizzate alla deputazione teatrale formali domande di assunzione da Francesco Biancone ed Antonio Artipoli per maschera del loggione.

Il 16 maggio 1916 il sig. Giovanni De Nardis chiedeva la concessione del Teatro Comunale per dare quattro rappresentazioni

dal 20 al 23 maggio. Sarebbero stati recitati dei drammi dalla Compagnia Fratelli Marchesini. Giovanni De Nardis offriva un canone di lire 7 per serata. Il giorno dopo veniva fissata la riunione della Commissione Teatrale per concedere il nulla osta.

La Commissione era formata da: Marchese De Sterlich, Ferdinando Castiglione, Francesco Vanni, Luigi Gaudiosi, dott. Tucci.

Durante la prima guerra mondiale gli spettacoli al Comunale si diradavano. Infatti molti dei giovani che lo avevano frequentato in tempi più sereni vestivano in quel periodo la divisa di fanti o alpini, lottando in difesa dei valori dell'irredentismo. Figura di spicco di questo movimento era Cesare Battisti. L'eroe, catturato dagli austriaci, veniva giustiziato a Trento, sua città natale, il 12 luglio 1916. Due mesi dopo (24 settembre) il martire veniva commemorato con una solenne cerimonia al Comunale.

Il 17 giugno 1917 il vigile urbano Giovanni Mariani comunicava al Commissario del Comune di Penne che dal Teatro Comunale era scomparsa una pompa antincendio. Venivano formulate varie ipotesi riguardo lo smarrimento dell'attrezzo. Un breve appunto riportato sul lato del foglio, datato 18 giugno 1917, precisava che *"la pompa si è ritrovata nel teatro"*

Il 30 dicembre 1918 il Presidente della sezione locale della Croce Rossa Italiana chiedeva al Regio Commissario di Penne di



Francesco Federico Falco (Penne 12 aprile 1866, Livorno 11 agosto 1944)

poter utilizzare il Teatro per uno spettacolo a totale beneficio dei soggetti affetti da tubercolosi contratta durante la guerra.

Il 15 settembre 1919 l'avvocato Alfredo Zoccolante rivolgeva istanza al Commissario del Comune di Penne di poter utilizzare, nelle ore pomeridiane del 20 settembre, il Teatro Comunale per commemorare la ricorrenza patriottica della Breccia di Porta Pia con un discorso che sarebbe stato pronunciato dal concittadino dott. Francesco Federico Falco.

Penne - TEATRO COMUNALE - Penne

GRAN DEBUTTO DELLA PRIMARIA COMPAGNIA D'OPERETTE "CITTÀ DI TORINO,"

Proprietari: CARBONE - BECCARI

Gestione: NARDONI VITTORIO.

Amministr.: FERNANDO DIAZ . .

Impr. per Penne: G. DE NARDIS

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1921:

PRIMA RECITA IN ABBONAMENTO

La Duchessa del Bal Tabarin

3 atti di LOMBARDO — NUOVISSIMA PER PENNE

ELENCO ARTISTICO (per ordine alfabetico)

(DONNE)

CORREGGIOLI ELIDE - D'ALENCON PAULETTE

DIAZ DIANA - STIGNANI TERESA

Beccari Tilde - Ivaldi Emilia - Leonidi Bianca - Vernier Maria
Villalba Pina

12 — GENERICHE DEL CORO — 12

(UOMINI)

CARBONE SILVIO - CIMINO GASPARE - GESSAGA TULLIO

RANUCCI CESARE - SALVELLI ALBERTO

Lombardo Felice - Piacentini Camillo - Raspanti Guglielmo

6 — GENERICI DEL CORO — 6

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE D'ORCHESTRA

— GARDINI UMBERTO —

Programma del 14 dicembre 1921 "La Duchessa del Bal Tabarin"

Per la stagione lirica del 1920 sarebbero state rappresentate le opere "La favorita" e la "Lucia di Lammermoor" di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il Marchese Bernardo Castiglione. Impegnati 26 professori d'orchestra, 24 coristi, 12 comparse. Per accedere ai palchi di prospetto bisognava sborsare 30 lire, con 24 lire si potevano occupare i palchi laterali, 12 lire il costo dei palchi di III ordine, 6 lire per una poltrona, 4 lire il posto in platea, 2 lire l'accesso al loggione. Le opere dovevano essere messe in scena il 25 gennaio. Il Maestro Castiglione era però stato trattenuto, a causa di uno sciopero, 8 giorni a Milano, dove si era recato per assumere gli artisti di canto. Tutto ciò aveva danneggiato il Sig. Giovanni Da Nardis, impresario teatrale, costringendolo a chiedere un sussidio al Comune per estinguere un mutuo.

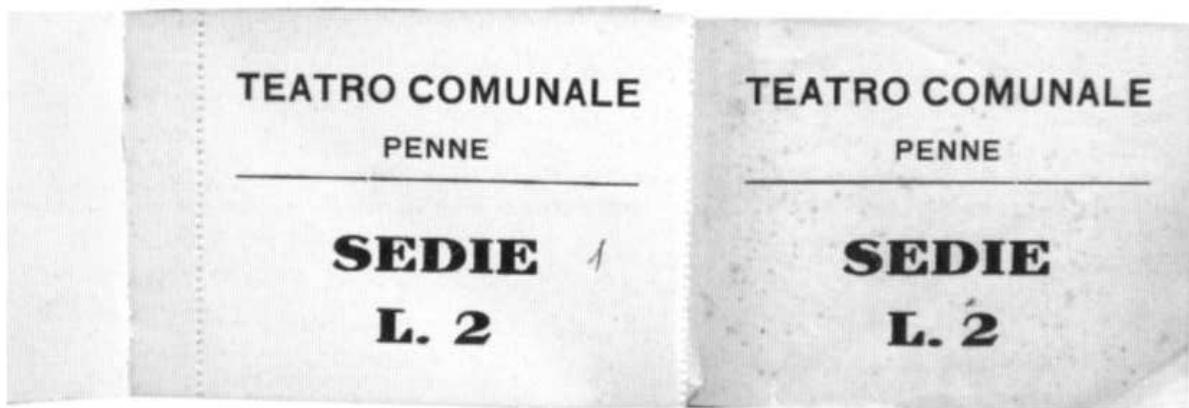
Il 30 marzo 1921 il Cavalier Fifi Sampieri faceva formale richiesta al sindaco di Penne per ottenere il Teatro Comunale, al fine di programmare un corso di recite tenuto dalla Primaria Compagnia Drammatica Siciliana Città di Catania. Allegava alla domanda un pieghevole contenente una fotografia in abito di scena e un ricco repertorio di opere. Il 27 aprile il Sottoprefetto, ai fini della sicurezza degli spettacoli pubblici, stabiliva che la Commissione di Vigilanza per i Teatri e le Sale Cinematografiche sarebbe stata formata dallo

stesso Sottoprefetto, Presidente, dal capo dell'Ufficio di PS locale, dal Segretario Capo del comune, dall'Ufficiale Sanitario e dall'Ingegnere Comunale. La firma apposta in calce era del Sottoprefetto A. Licheri. Il 14 dicembre dello stesso anno avveniva al Teatro Comunale la recita dell'operetta "La duchessa del bal tabarin", ad opera della primaria Compagnia di Operette Città di Torino. L'impresario era Giovanni De Nardis. L'operetta veniva considerata "nuovissima per Penne". Questi i prezzi per assistere allo spettacolo:

<i>Palchi di prospetto</i>	<i>lire 50</i>
<i>Palchi laterali</i>	<i>lire 35</i>
<i>Poltrone</i>	<i>lire 15</i>
<i>Poltroncine</i>	<i>lire 7</i>

Il 30 giugno 1922 il sig. Ernesto Di Liberato, di Francesco, rivolgeva al Sindaco una istanza volta ad ottenere la concessione del Teatro Comunale per anni dodici. Si riproponeva di utilizzare la struttura "per uso varietà, cinematografo ed opere in prosa e in musica". Si impegnava a versare un canone annuo anticipato di lire 1000. Il consumo di energia elettrica sarebbe stato pagato a parte. Si assumeva l'onere dei restauri e della manutenzione ordinaria e straordinaria.

L'8 luglio il Consiglio Comunale, presieduto dal Sindaco dott. Nicola Perrotti, pren-



Matrice e figlia di biglietti d'ingresso

deva in esame la richiesta del signor Ernesto Di Liberato. Il primo cittadino apriva la discussione precisando che il Teatro, passivo dal punto di vista economico per il Comune, andava convenientemente valorizzato. Riteneva che la soluzione migliore era quella di bandire una gara pubblica per l'assegnazione della concessione. La base di offerta sarebbe stata di lire 1000, suscettibile di aumento. Il costo dell'energia elettrica sarebbe stato calcolato a parte. Il vincitore della gara avrebbe dovuto sostenere anche le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria. La durata della concessione sarebbe stata di 12 anni.

Particolarmente interessante risulta un documento, datato 7 settembre 1922, nel quale viene elencato il personale in servizio presso il Teatro Comunale. Si apprende così che tale struttura era in grado di assorbire diverse figure professionali. Tra loro troviamo

1 custode, 1 macchinista, 5 addetti al teatro di cui uno alla platea, 3 ai palchi e uno al palcoscenico, una scopatrice, 2 pompieri, un elettricista e diverse guardie municipali. Le retribuzioni variavano da lire 3,50 a lire 8. Un mese era appena passato dalla marcia su Roma (28 ottobre) e già in Città ci si adeguava al nuovo regime. Il 29 novembre nel Teatro Comunale si riuniva la locale sezione del Partito Nazionale Fascista. Prendeva la parola, fra gli applausi, il signor Armando Colangelo. A seguire interveniva il Cavalier Nicola Castiglione, cassiere della sezione. Si passava quindi a redigere la lista dei candidati al Direttorio Fascista. Votavano 308 dei 320 iscritti. Risultavano eletti Gaetano D'Aristotile, presidente, Giuseppe Santori, Ermanno Pilone, Vittorio Bianchini, Vittorio Feliciano e Francesco Antonioli di Luigi.

Il 16 aprile 1923 veniva bandito l'avvi-

Corriere di Penne

« Mio caro Dinamo,

Leggo sul giornale « Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise » che il signor Civivo ti ha promesso che quanto prima farà pubblicare gli scritti del suo parente avv. Domenico Bucchianico, intorno alle origini di Penne ed ai fatti storici dal 1837 al 1870.

Mi auguro che la promessa sia ben presto mantenuta e che quanto prima questi scritti si divulgino fra queste popolazioni affinché ogni cittadino di Penne conosca le origini della stirpe vestina e conosca pure la storia gloriosa dei nostri nomi che furono i primi fautori della Indipendenza italiana.

A ciò ti prego di voler premurare il sig. Civivo, e ringraziarlo tanto pure a mio nome per la promessa fatta.

Con la più viva speranza di poter leggere al più presto la pubblicazione di quei scritti.

Ti bacio e ti abbraccio

Il tuo affmo. Giuseppe Farnesi

RIUNIONE DEL P. N. F. DI PENNE

In seguito ad invito del Direttorio uscente si è riunito oggi, alle ore due p., nel teatro comunale la sezione locale del Partito Nazionale Fascista.

Ha parlato il signor Armando Colangelo che con parola semplice ed austera ha dato al consesso, la relazione dell'azione svolta dal Direttorio uscente al quale furono tributati numerosi applausi.

Dopo del sig. Colangelo ha preso la parola il sig. cav. Nicola Castiglione, cassiere della locale sezione fascista il quale ha esposto la situazione finanziaria della Sezione. Anche il cav. Castiglione ha riscosso numerosi applausi.

Dopo di ciò si è passato alla formazione della lista dei candidati da votarsi nella elezione di domani della quale ci serbiamo di comunicare l'esito.

..

Ecco i nomi degli eletti per la formazione del Direttorio Fascista:

Presidente: Gaetano D'Aristotile; Componenti: Santori Giuseppe, Pilone Ermanno, Bianchini Vittorio, Felice Vittorio, Antonoli Francesco di Luigi.

Iscritti 320; votanti 300.

..

Per telegrafo ci comunicano che in paese circola insistentemente la voce che il Duca Deleastro declinerebbe la carica di Sindaco se a lui venisse offerta, poichè le sue molteplici occupazioni non gli permetterebbero di occuparsi della cosa pubblica.

COMUNE DI PENNE

Provincia di Teramo

PERSCHALE DEL TEATRO COMUNALE

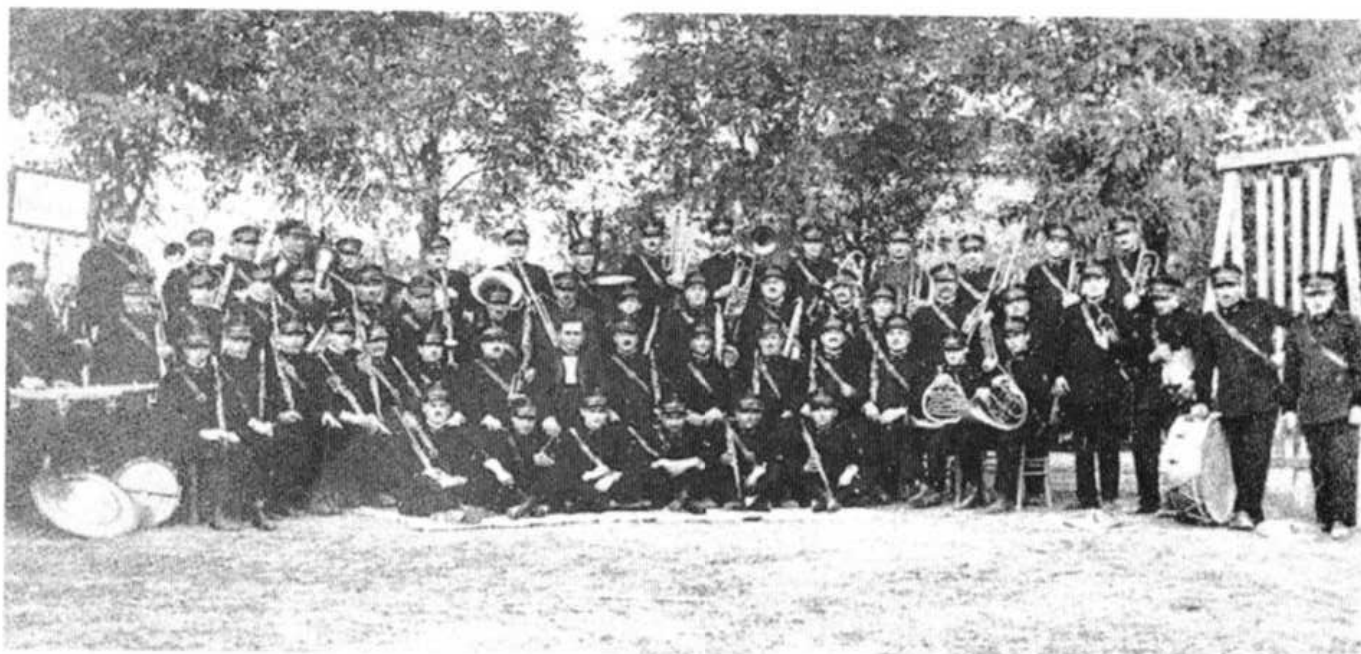
Cognome e nome	attribuzione	indennità serale
Brindisi Arturo	custode	L. 8 -
idem	macchinista	" 8 -
Di Marceberardine Domenico	addetto alla platea	" 3.50
id. Pasquale	id. al 1° Ordine	" 3.50
D'Angelo Eudie	id. al 2° "	" 3.50
Biancone Francesco	id. al 3° "	" 3.50
Artipeli Antonie	id. al palcoscenico	" 3.50
Artipeli Carmela	sceptrice	" 3.50
Carancia Giuseppe	pompieri	" 3.50
Mani Recce	id.	" 3.50
Comune Paola	elettricista	" 8. -
Due guardie municipali	in servizio d'ordine	" 8. -
Totale indennità serale a carico dell'impresa ..		L.60. -

Penne, 7 Settembre 1922



IL SINDACO

Nicola Frontali



La Banda di Penne - 1924

so d'asta ad unico incanto per l'appalto del Teatro Comunale. Si sarebbe utilizzato il metodo della candela vergine. Il Teatro sarebbe stato dato in concessione per un periodo di 6 anni. Potevano essere ammessi all'asta concorrenti con il certificato penale negativo. L'aggiudicatario avrebbe dovuto versare una somma pari all'ammontare di due anni di canone, ossia 2000 lire, incrementata del valore dell'offerta al rialzo, che non poteva essere inferiore a lire 20.

Venerdì 20 aprile sul foglio degli annunci legali della prefettura di Teramo, veniva così pubblicato l'avviso d'asta ad unico incanto per l'appalto del Teatro. Come fissato dall'Ammini-

strazione Comunale l'appalto avrebbe avuto una durata di sei anni. La base d'asta era fissata in lire 1000 a favore del comune, pagabili ad annualità anticipate. L'offerta di aumento non poteva essere inferiore a lire 20. La partecipazione all'asta era subordinata alla esibizione di un certificato penale negativo. L'aggiudicatario avrebbe dovuto sostenere le spese di contratto e versare una cauzione pari a due annualità del canone.

Il 14 maggio veniva aperta l'asta per la concessione del Teatro Comunale per anni 6 al miglior offerente, sarebbe stato applicato il metodo delle candele. Si presentavano due concorrenti, il sig. Giuseppe Garribba e il

sig. Vincenzo D'Alfonso di Romualdo, "entrambi industrianti conosciuti e di buona condotta".

L'incanto si apriva sul prezzo prefissato di canone annuo di lire 1000, suscettibile di aumento non inferiore a lire 20. Durante l'accensione della prima candela si registravano le seguenti offerte:

Lire 1020 per D'Alfonso

Lire 1040 per Garribba

Dopo queste offerte la candela si estingueva. Si accendevano successivamente altre 3 candele, che si estinguevano vergini.

Non restava al Regio Commissario che aggiudicare l'appalto al sig. Giuseppe Garribba, il quale accettava l'aggiudicazione impegnandosi a versare due annualità di canone anticipato, per un importo di lire 2080.

Il 5 marzo 1924 si riuniva il Consiglio Comunale presieduto dal Sindaco Francesco Vanni; all'ordine del giorno vi era la ratifica del contratto di appalto del Teatro Comunale. Il Sindaco teneva subito a precisare che non era soddisfatto della gestione del sig. Garribba e proponeva quindi di negare la ratifica. Questo significava che la Giunta Municipale avrebbe assunto il controllo del Teatro. Pertanto di volta in volta la Giunta avrebbe concesso la struttura a pagamento, utilizzando gli introiti per la manutenzione ordinaria e straordinaria. La proposta veniva messa a

votazione col metodo delle palline bianche, favorevoli e di quelle nere, contrarie. Votavano tutti i 26 consiglieri presenti. All'unanimità si negava la ratifica per la concessione dell'appalto al signor Garribba. La decisione sfavorevole sarebbe stata comunicata al concessionario il 19 marzo, con l'invito a restituire il Teatro non oltre il 14 maggio. La Giunta riprendeva il possesso del Teatro. Si restituiva al Garribba la cauzione versata. Si decideva quindi di stabilire di volta in volta la tariffa per la concessione del Teatro.

Il 19 febbraio 1925 il Preside del Regio Liceo Scientifico di Chieti proponeva una recita, da effettuarsi il 18 febbraio, da parte degli alunni diretti dal professor Desiderato Scenna. Lo scopo era quello di raccogliere fondi per la Cassa Scolastica di quella scuola. Le recite proposte erano già state date presso il Teatro Marrucino di Chieti per tre sere di seguito. Il 2 marzo seguente il Preside del Liceo Scientifico di Chieti ringraziava il sindaco di Penne per la bella accoglienza e per le cortesie usate.

Il 22 giugno 1926 il sig. Guido Broglia, direttore del Gran Cinema Teatro Eden di Padova, ringraziava il sindaco per la fornitura di dettagliate informazioni riguardanti il Teatro e pregava di non impegnare la struttura essendo intenzionato a siglare un contratto per una concessione a lunga scadenza. L'intento era quello di dare a Penne spettacoli



TEATRO COMUNALE

DI PENNE

Serata a totale beneficio dell'Avanguardia Giovanile Fascista
e della Società Sportiva "TULLIO MORGAGNI .."

PROGRAMMA

I PARTE

1. - **Preambolo** - Detto da Ridolfi Vinicio.
2. - **Esercizi di Ginnastica Ritmica** (preparati dall' Ins. Amedeo Rosati).
3. - **Inno dell' Avanguardista** (Coro preparato dal Canonico Stefano Trabassi).

II PARTE

4. **Esibizioni di Boxe:**

Pesi Mosca -	ROSATI-FEBO
Pesi Piuma {	TERRICANI-FONICOLI
	VENTURA-BOZZI
Pesi medio-leggeri -	MASSARI-D'ANGELO
Pesi leggeri -	D'ANGELO E. - VALENTINI
Pesi Welter {	TERRICANI-DI SILVESTRO
	BIANCHINI-FIORE

Direttore d' incontro DI MARCO DOMENICO

Cronometrista CARASSAI GIUSEPPE

5. - **Macchiette** eseguite da Mauro Benedetto
6. - **Quadro Plastico** - ITALIA ALLEGORICA preparato dall' Ins. Lino Di Rocco.

Lo spettacolo incomincia alle ore 20,30.

3 LUG. 1927 ANNO V E.F.

permanenti, prevalentemente cinematografici, che risultassero graditi ad un vasto pubblico.

Sul "Popolo abruzzese", pubblicato il 23 giugno a Teramo, veniva riportata la cronaca dello spettacolo che pochi giorni prima i bimbi dell'asilo infantile avevano dato al Comunale. Alcuni si erano particolarmente distinti. Venivano citati Camillo Colangelo, Vincenzo D'Antonio, Fernando Antocci, Fernando Fonticoli, Vincenza e Giovanni Polacchi. L'esibizione era stata accompagnata da applausi scroscianti. Per contenere il numeroso pubblico si era reso necessario aggiungere molte sedie. Il successo dello spettacolo non poteva non essere attribuito in gran parte che alle educatrici suor Eusebia, suor Teodolinda e suor Iginia che condividevano il merito con il professor Trabassi, che aveva curato i cori.

Il 3 gennaio 1927 dall'ufficio di PS di Penne veniva inviato al Sindaco l'invito a sottoporre a controllo il Teatro ed il Cinema Vestino da parte della Commissione di Vigilanza, al fine di verificare se esistevano tutte le condizioni per garantire la sicurezza e l'incolumità per gli utenti. A Roma, infatti, poco tempo prima si era verificato un non meglio precisato avvenimento luttuoso in una sala cinematografica. Il commissario di PS precisava che eventuali carenze dal punto di vista della sicurezza degli ambienti dovevano essere sanate al più presto. Se ciò non fosse stato possibile, si sarebbe anche arrivati alla revoca della licenza.

Il 3 luglio si teneva presso il Teatro Comunale una serata a beneficio dell'Avanguardia Giovanile Fascista e della Società Sportiva "Tullio Morgagni". Il ricco programma prevedeva una prima parte costituita da un preambolo recitato da Vinicio Ridolfi, esercizi di ginnastica ritmica preparati dall'insegnante Amedeo Rosati e l'inno dell'avanguardia interpretato dal coro diretto dal canonico Stefano Trabassi. La seconda parte comprendeva una serie di incontri di boxe, alcune macchiette eseguite da Mauro Benedetto e il quadro plastico intitolato "Italia allegorica", preparato dall'insegnante Lino Di Rocco. Durante gli intervalli avrebbe prestato servizio la banda musicale di Penne. Questi i prezzi:

<i>Palco di prospetto</i>	<i>lire</i>	30
<i>Palchi laterali</i>	<i>lire</i>	20
<i>Palchi 3° ordine</i>	<i>lire</i>	10
<i>Poltrone</i>	<i>lire</i>	5
<i>Poltroncine</i>	<i>lire</i>	3
<i>Loggione</i>	<i>lire</i>	1

Il 27 gennaio 1928 il sig. Tommaso Topeta (Tomassino), in qualità di impresario teatrale della "Operettistica Nazionale Imperia", chiedeva la concessione del Teatro Comunale in forma gratuita per dare un ciclo di 10 serate di rappresentazioni di operette in musica a partire dal giorno 30 in poi. Otteneva così il parere favorevole dell'ing. Minutillo, re-

sponsabile per la Commissione di Vigilanza, del sig. Enrico Di Giorgio, rappresentante la società Antosi e per ultimo del Podestà Vanni.

Il 4 marzo il maresciallo maggiore Alberto Migliorati, comandante la stazione di Penne dei Carabinieri Reali, informava il Podestà che in seguito all'incendio verificatosi nel cinematografo di Moriago, in provincia di Treviso, era stata disposta una verifica di tutti i cinematografi, teatri e luoghi adibiti a spettacoli pubblici della provincia di Pescara. Il responsabile del teatro, individuato nella persona del signor Pellacci, avrebbe dovuto depositare la somma di lire 600 per il pagamento di una indennità dovuta ai membri della commissione incaricata di fare i rilievi ai fini della sicurezza degli ambienti. Il 21 marzo la Commissione di Vigilanza sui Teatri comunicava le irregolarità riscontrate nel corso della visita al Teatro Comunale. Queste consistevano sostanzialmente in:

1. Fili elettrici non rivestiti da tubi metallici isolati.
2. Prese di energia elettrica montate su tavole di legno.
3. Porta di accesso alla platea di 80 posti, non regolamentare (larghezza di cm 120 da portare a cm 150)
4. Presenza di materiale combustibile nel sotto-palcoscenico.

Venivano concessi 60 giorni per sanare le irregolarità riscontrate.

Il 22 marzo si comunicava agli amministratori del Teatro che il beneficio concesso al Teatro alla Scala di Milano, relativo all'esenzione del pagamento dell'imposta per l'energia elettrica usata per gli effetti di scena, veniva esteso agli altri teatri. Tale decisione era stata presa dal Ministero delle Finanze, dietro richiesta effettuata dalla Federazione Nazionale Fascista Industrie del Teatro ed affini.

Giovedì 24 gennaio 1929 al Teatro Comunale veniva dato il primo saggio musicale degli allievi della Scuola Giacomo Puccini avente per direttore ed insegnante il prof. Rustico Sgherbi*. Gli allievi tutti locali, fra i quali si ricordano Perrella, Vecchiotti, Cantagallo, Rosati, Nobile, Zoccolante, Pellacci, Benimeo, Brindisi, Focetola, Scotucci, La Guardia, Valeriani, Ruggeri, Di Giovanni, D'Angelo, Roddi e Pilone, avrebbero eseguito musiche di Mendelssohn, Schumann, Haendel. Alcuni brani erano dello stesso Maestro Sgherbi.

**Rustico Sgherbi nacque a Ferrara l'otto ottobre del 1870 da Giuseppe e da Giuseppa Garolfi o Farolfi (più probabile). Più volte diresse a Penne la locale orchestra che in molte circostanze si esibì nel Teatro Comunale. Gestì inoltre una scuola di musica, dando lezioni di pianoforte e di violino. Negli anni trenta alternò la permanenza fra Penne ed altre località dell'Italia set-*

tentrionale. Il 26 maggio 1934 si trasferì da Penne a Brescia. Rientrò nella nostra città il 15 ottobre 1936 ed ivi rimase sino al 12 gennaio 1949, allorché si trasferì a Milano. Durante la permanenza a Penne occupò diverse abitazioni. Risulta infatti dai registri comunali che nel 1936 abitò in viale S. Francesco 8. Nel 1939 si trasferì in Largo San Comizio 5. Nel 1940 abitò dapprima in Corso dei Vestini 37 e quindi al civico 17 di Via Muzio Panza. Avrebbe trascorso gli ultimi anni della sua vita a Milano presso Casa Verdi, che ancora oggi ospita personaggi della musica e dello spettacolo più in generale. Venne a mancare il 19 aprile 1960.

Il 7 maggio il Questore di Pescara De Berardinis comunicava ai Podestà delle cittadine della sua giurisdizione che, per motivi di igiene e di pubblica incolumità, veniva vietato il fumo nei teatri, nei cinematografi ed in qualsiasi altro locale pubblico adibito a luogo di intrattenimento. Le forze dell'ordine ed i proprietari dei locali erano tenuti a far rispettare il divieto, pena severi provvedimenti disciplinari per i tutori dell'ordine pubblico e sanzioni per i gestori inadempienti dei locali (revoca della licenza).

Nel Teatro Comunale non venivano date solo commedie o drammi, spesso venivano realizzate simpatiche iniziative che coinvolgevano anche i bambini. Ad esempio il 9 giugno 1929 si sarebbe tenuto il consueto saggio annuale dei fanciulli iscritti al locale asilo infantile "Regina Margherita". Erano in programma una commedia dal titolo "I bam-

bini moderni" ed esercitazioni ginniche. Anche iniziative simili necessitavano del nulla osta del Questore e con largo anticipo. Il 20 maggio il Presidente dell'asilo infantile rivolgeva istanza alle autorità competenti.

L'8 agosto il sig. Peppino Villani, amministratore della Compagnia Italiana di Prosa "Servi-Villani" (il sig. Giuseppe Servi era il direttore artistico), proponeva al Podestà delle rappresentazioni teatrali drammatiche da tenersi dall'undici settembre al tre ottobre. La compagnia vantava un vasto repertorio in grado di soddisfare le esigenze di un vasto pubblico. Alla richiesta allegava il programma delle rappresentazioni date al Teatro La Fenice di Numana (An). Il repertorio, in verità molto vasto, comprendeva anche "La fiaccola sotto il moggio" di Gabriele D'Annunzio.

Il 7 dicembre il Teatro Comunale veniva dato in concessione gratuita alla Scuola Musicale Giacomo Puccini e per essa al suo consiglio di amministrazione composto del Marchese Nicola Castiglione, dal Dott. Nicola Perrotti, dai signori Guido Attilio Pellacci, Vincenzo D'Alfonso e Guido Nobile. La concessione aveva una validità di 10 anni, scadeva quindi il 31 dicembre 1939. A carico della Scuola Musicale gravavano i costi del restauro del Teatro calcolati in lire 20.000 (perizia redatta dall'Ing. Michele Minutillo in data 4 dicembre 1929). Veniva-

no stipulate alcune clausole che consistevano nei seguenti punti:

1. Le rappresentazioni date dovevano essere conformi alle tradizioni del teatro.
2. Il Comune si riservava di avere in qualunque momento l'uso del teatro.
3. Il Comune si riservava il palco centrale di secondo ordine, sovrastante la porta di ingresso alla platea che poteva essere utilizzato dal capo dell'Amministrazione Comunale e dalla sua famiglia. La Commissione Teatrale avrebbe potuto fruire del primo palco a sinistra di prosenio del primo ordine.
4. Alla scadenza della concessione il Teatro doveva essere restituito in ottime condizioni ed in piena efficienza
5. In caso di divergenza fra le parti ci sarebbe stato un arbitrato effettuato da un perito designato dalla locale Autorità Giudiziaria.
6. I concessionari dovevano essere garantiti verso il Comune dell'osservanza di tutti gli obblighi assunti dalla Scuola Musicale nei confronti del Comune.
7. In caso di chiusura della Scuola i concessionari avrebbero dovuto gestire il Teatro rispettando, sino alla scadenza, i termini del contratto di cessione.

La deliberazione era preceduta da una introduzione nella quale il Commissario Pre-

fettizio, avvocato Nicola Lombardi, ricordava le vicende che avevano visto la chiusura del Teatro Comunale per oltre un trentennio, nella seconda metà dell'800. Si lodava inoltre l'iniziativa con la quale grazie ad una pubblica sottoscrizione nel 1893 erano iniziati i lavori di restauro conclusi nel 1896, anno della riapertura al pubblico.

Il 1929 si concludeva con un importante evento culturale. Domenica 29 e lunedì 30 dicembre, alle ore 20.30, al Comunale erano in programma due serate nel corso delle quali sarebbe stato tenuto un concerto orchestrale e strumentale diretto dal Maestro Rustico Sgherbi. Lo spettacolo, diviso in due parti, prevedeva musiche dello stesso Sgherbi, di Cherubini, di Borodin, di N. Perrotti, di Beethoven, di Verdi e di Boieldieu. Accanto a componimenti meno noti il pubblico avrebbe potuto ascoltare la Quinta Sinfonia di Beethoven e la Traviata di Verdi. Durante l'esecuzione dei pezzi sarebbe stato vietato entrare in sala o uscirne. Vale la pena di citare i numerosi musicisti, in gran parte locali, che componevano il corpo orchestrale: V. De Bonis al flauto, A. La Guardia all'oboe, V. Valeriani e V. Micca ai clarinetti, C. Di Benedetto al fagotto, G. Febo e G. D'Angelo ai corni, G. Roddi e F. Pilone alle trombe, A. Cerasoli al trombone, A. Campese al trombone basso, la signorina A. Sangiorgio al pianoforte, G. Di Giovanni ai timpani, N.

MUNICIPIO DI PENNE

(PROVINCIA DI PESCARA)

allo N. 1015

Li 27 Febbraio 1930 (anno VII)
Risposta alla nota del N.

i N: _____

TTO: _____

Ill.mo Signor PRESIDENTE DELLA LOCALE SCUOLA MUSICALE
"Giacomo Puccini"

P E N N E

Tip. M. Valpi - Penne

Mi è gradito partecipare a V.S. che, con deliberazione del Commissario Prefettizio n.31 del 7 dicembre u.s., ~~ap-~~
~~provata~~ dalla superiore Autorità tutoria, è stata decreta
la cessione decennale a codesta Scuola musicale "Giacomo Puccini", a partire dal 1° gennaio corrente anno, del Teatro comunale, e ciò in accoglimento della domanda dei Sigg. Componenti codesto Consiglio ed alle condizioni stabilite nella su citata deliberazione.

Volendo dar corso alla regolare consegna del Teatro in parola, prego V.S. voler intervenire in quest'Ufficio per gli opportuni accordi in proposito.

Con distinti ossequii

gennaio 1930
1939

IL PODESTA'

Luci

Pizzi al triangolo, L. Di Liberato al tam tam, cassa e piatti, N.N. al tamburo, N. N. alle campane, L. Candelori, A. Amorosi, signorina T. Cantagallo, V. De Santis, F. Di Biase, A. Giovanetti, F. Iovane, G. Nobile, R. Perrotti e V. Ruggeri primi violini di spalla, signorina M. Cantagallo, V. D'Alfonso, R. Ferretti, A. Perrella, N. Perrotti, M. Rosati e Vecchiotti secondi violini di spalla, G. Rebbebiani e D. Zoccolante alle viole, G. Pellacci e G. Brindisi ai violoncelli, G. Focetola al contrabbasso.

Il 27 febbraio 1930 il Podestà Vanni comunicava al Presidente della locale Scuola Musicale Giacomo Puccini che il Commissario Prefettizio, con la deliberazione n°31 del 7 dicembre 1929, aveva autorizzato la cessione decennale del Teatro Comunale a quella istituzione. Il Sig. Guido Pellacci, membro del Consiglio di Amministrazione della Scuola Musicale Giacomo Puccini, assumeva la gestione del Teatro Comunale.

Il 10 ottobre 1930 Paolo Bellante scriveva da Roma una lettera al sig. Guido Pellacci. Il Bellante ricordava che il preventivo per gli impegni di restauro che gli era stato richiesto era stato presentato da un anno. Il prezzo era già stato particolarmente contenuto e nel frattempo alcuni materiali, come la biacca finissima e l'olio, erano aumentati di prezzo. Ciò nonostante, per la simpatia manifestata per tutta l'iniziativa e per la nostra

Città, era disposto ad effettuare per lire 4000 un lavoro che avrebbe richiesto una remunerazione superiore alle 6000 lire.

Il 12 giugno 1931 il Podestà comunicava al Presidente dell'asilo infantile "Regina Margherita" che la Scuola Musicale G. Puccini, restauratrice del Teatro, aveva espresso parere favorevole per la concessione a mandare in scena uno spettacolo per il giorno 21 giugno. In quella data, infatti, era stata programmata una rappresentazione tenuta dai bambini dell'asilo infantile. Il 25% dell'incasso sarebbe stato impiegato per sostenere le spese dell'energia elettrica e del personale. Il Podestà precisava che la riapertura del Teatro sarebbe avvenuta ad opera dell'asilo infantile, anziché della Scuola Musicale, la quale avrebbe dovuto fornire solo 2 pezzi orchestrali dopo la rappresentazione, per animare la serata. Il 27 agosto l'ingegner Minutillo, in riferimento alla richiesta effettuata dalla Scuola Musicale Giacomo Puccini per poter adibire il Teatro Comunale anche ad uso di cinematografo, comunicava al Podestà che il parere favorevole poteva essere espresso a patto che fossero stati adottati provvedimenti volti a garantire l'incolumità dell'edificio e delle persone. Il maggior costo assicurativo contro gli incendi sarebbe stato a carico del concessionario (nella fattispecie il sig. Guido Pellacci).

Il 6 ottobre l'ingegner Minutillo, tecnico

ORCHESTRA

<i>Flauto</i>	De Bonis V.
<i>Oboe</i>	La Guardia A.
<i>Clarineti</i>	Valeriani V.
	Micca V.
<i>Fagotto</i>	Di Benedetto C.
<i>Corni</i>	Febo G.
	D'Angelo D.
<i>Trombe</i>	Roddi G.
	Pilone F.
<i>Trombone</i>	Cerasoli A.
<i>Trombone basso</i>	Camplese A.
<i>Pianoforte</i>	Sig.na Sangiorgio A.
<i>Timpani</i>	Di Giovanni G.
<i>Triangolo</i>	
<i>Tam - Tam</i>	Pizzi N.
<i>Cassa</i>	
<i>Piatti</i>	Di Liberato L.
<i>Tamburo</i>	N. N.
<i>Campane</i>	N. N.
<i>Violini Spalla</i>	Candelori L.
<i>I</i>	Amorosi A.
	Sig.na Cantagallo T.
	De Santis V.
	Di Biase F.
	Giovanetti A.
	Iovane F.
	Nobilio G.
	Perrotti R.
	Ruggeri V.
<i>II</i>	Sig.na Cantagallo M.
	D'Alfonso V.
	Ferretti R.
	Perrella A.
	Perrotti N.
	Rosati M.
	Vecchiotti
<i>Viole</i>	Rebbegiani G.
	Zoccolante D.
<i>Violoncelli</i>	Pellacci G.
	Brindisi G.
<i>Controbasso</i>	Focetola G.

Orchestrale presenti ai concerti del 29 e 30 dicembre 1929

comunale, inviava al Commissario Straordinario del Comune di Penne una relazione nella quale confermava che i lavori imposti dall'amministrazione comunale alla Scuola Musicale Giacomo Puccini, nuova concessionaria del Teatro Comunale, erano stati largamente eseguiti "con ricchezza di decorazioni". Restavano da realizzare il rifacimento dei gradini in cemento granito per l'accesso al 1° ed al 2° ordine di palchi ed il rifacimento della pavimentazione in marmette dei corridoi, lavori da eseguire nei due anni successivi. Le poltroncine o sedie tipo Vienna dei palchi erano state sostituite con "sedie a fondo di legno molto buone". I lavori pertanto erano stati ritenuti eseguiti a regola d'arte e "perciò degni d'essere collaudati"

Il 22 giugno 1932 il Commissario Prefettizio avv. Luigi Coletti inviava al sig. Guido Pellacci, concessionario per conto della Scuola Musicale Giacomo Puccini del Teatro Comunale, una lettera nella quale si rammaricava del fatto che il palco di prospetto, riservato al Podestà veniva spesso occupato da occasionali spettatori. Il Commissario Prefettizio invitava il Pellacci a tenere chiuso il palco ed a consegnare la chiave al Comune.

Il 15 luglio il Commissario Prefettizio emetteva un'ordinanza con la quale si stabiliva che il 17 luglio, in occasione della rappresentazione del Carro di Tespi che si sarebbe tenuta nel largo S. Francesco, al fine

di disciplinare il transito dei veicoli e delle persone lungo la strada nazionale, veniva fatto divieto assoluto di sostare dalle ore 20 alle ore 24 sul tratto di strada prospiciente.

Il Carro di Tespi era un teatro itinerante, ambulante, la cui origine risale all'antica Grecia. Prendeva infatti il nome da Tespi d'Icaria, leggendario personaggio che la tradizione del teatro greco antico indicava come iniziatore del genere tragico. Con il termine Carro di Tespi, nel Ventennio, si battezzarono infatti delle strutture che allestivano rappresentazioni teatrali per iniziativa del ministero della Cultura Popolare, che aveva durante il Ventennio il compito di controllo e organizzazione della propaganda del fascismo. In questi teatri ambulanti, che arrivavano nei comuni non dotati di un teatro stabile, il palcoscenico sormontato da un telone fronteggiava le tribune dove si disponeva il pubblico. Il primo Carro di Tespi, a cura dell'Opera Nazionale Dopolavoro, fu inaugurato a Roma nel 1929. Fu messo in scena l'Oreste dell'Alfieri, che dopo la prima nella piazza del Pincio a Roma partì per una tournée in tutta la Penisola. L'immediato e diffuso successo delle rappresentazioni di prosa (i Carri di Tespi erano affidati a compagnie che presentavano ciascuna due opere del repertorio italiano) portò alla creazione di un Carro di Tespi lirico, che venne inaugurato nel 1930 con la Bohème di Puc-

Cinema Teatro Comunale

Gestione Scuola Musicale "Giacomo Puccini"

Sabato 19 Settembre si inizieranno
le proiezioni col film di Superpro-
duzione « UNIVERSAL »

L'UOMO CHE RIDE

DAL ROMANZO DI
VICTOR HUGO

*L'unico film che ha ottenuto il miglior successo
in tutti i cinema del mondo.*

SEGUIRA' ~~UN FILM "L'UOMO CHE RIDE"~~

CONCERTO ORCHESTRALE

Diretto dal M. **R. Sgherbi**

PREZZI D'INGRESSO

Palco laterale	L. 2,50 non compreso l'ingresso
» prospetto	» 5,—
Ingresso ai palchi in platea	» 3,—
Posto al loggione	» 1,50

Con l'acquisto di 5 ingressi da L. 3,00 e pagando L. 5,00 o L. 2,50 si ha diritto di occupare un palco di prospetto o laterale di I. o II. ordine

Giovedì prossimo :

LE DONNE E IL DIAVOLO

X. Debi - Roma

Gli spettacoli di sabato 19 settembre 1931 al Teatro Comunale

cini a Torre del Lago, diretta da Mascagni. Seguirono una serie di tournée internazionali in Belgio, Albania, Dalmazia e Sudamerica. Tra le opere: Cavalleria rusticana di Mascagni (diretta dal compositore) a Livorno (1930), Aida di Verdi a Roncole di Busseto (1931), Il barbiere di Siviglia di Rossini (1932), Norma di Bellini (1934). Sia il Carro di Tespi lirico che quello di prosa davano lavoro a centinaia di persone, fra tecnici ed attori, e furono attivi per un decennio.

Il 4 dicembre il Questore della provincia di Pescara autorizzava il sig. Giuseppe Bianco, descritto come concessionario del Cinema-Teatro Comunale di Penne, a mettere in scena dal 4 al 9 dicembre cinque rappresentazioni di varietà ed operette.

Il 24 gennaio 1933 il Bellante scriveva nuovamente da Roma a Guido Pellacci precisando che aveva ricevuto l'acconto di lire 1000. Affermava di non voler pretendere gli interessi per il ritardato pagamento, ma lo invitava a saldare quanto dovuto al signor Riboldi per lavori fuori contratto.

Il 9 febbraio veniva inviata da Giulianova una lettera al Podestà di Penne dal signor Alfredo Capalbo, amministratore della Primaria Compagnia Comica "La Scarpettiana". La Compagnia Teatrale avrebbe dovuto recitare al Teatro Comunale dall'11 al 13 febbraio. Il sig. Bianco, impresario del Teatro Comunale, a seguito della frana che aveva interessato le

strutture adiacenti il Teatro, inviava un fonogramma disdicendo l'impegno. L'amministratore della compagnia teatrale, pur addolorato dall'evento infausto, chiedeva che venisse fissata un'altra data in cui effettuare la rappresentazione e faceva presente che le sedici famiglie dei componenti la compagnia, rimasta priva di lavoro, erano in difficoltà. Cortesemente invitava il sig. Bianco a fissare una nuova data, compresa fra il 16 e il 19 febbraio, per il debutto a Penne. Il 14 febbraio il Podestà invitava il sig. Alfredo Capalbo a contattare il sig. Giuseppe Bianco per riprogrammare l'arrivo in città della Compagnia Teatrale.

Il 13 aprile l'ingegner Minutillo comunicava al Podestà che le deficienze riscontrate dalla Commissione Provinciale di Vigilanza dei Teatri e Cinematografi erano state corrette in parte dal Comune ed in parte dal sig. Guido Pellacci, concessionario per la Scuola Musicale Giacomo Puccini. Segnalava che erano stati eseguiti lavori importanti quali la protezione dei cavi elettrici, l'applicazione di frecce luminose per indicare le uscite, il fissaggio a terra delle poltrone della platea, il miglioramento delle uscite di sicurezza, la dotazione di un estintore nella cabina di proiezione, l'applicazione di un dispositivo antincendio alla macchina di proiezione. Tali modifiche rendevano idoneo il Teatro ad eseguirvi rappresentazioni teatrali e proiezioni cinematografiche.

Il 24 maggio, mercoledì, per l'anniversario della dichiarazione di guerra, gli studenti dell'Istituto Magistrale Superiore "Luca de Penna", alle ore 20.30 avrebbero dato uno spettacolo di beneficenza in favore della squadra di calcio del G.U.F. (Gruppo Universitario Fascista). Sarebbe stato rappresentato il dramma "Oberdan, il Martire di Trieste" di F. Bello. A seguire la farsa comica di G. Cantagallo "Maestro Timiducci e Franconi". Durante gli intervalli sarebbero stati intonati inni patriottici, accompagnati dal concerto musicale cittadino. Questi i prezzi per assistere alle rappresentazioni: palchi di prospetto lire 20, palchi laterali lire 15, poltrone lire 5, poltroncine lire 3, loggione una lira. I balilla, gli avanguardisti ed i dopolavoristi avrebbero beneficiato di uno sconto del 20%. Il giorno seguente lo spettacolo sarebbe stato replicato per gli alunni delle scuole.

Il 4 giugno nel Teatro Comunale di Penne sarebbe stata presentata la commedia "Il mestiere più bello". Il Questore di Pescara invitava pertanto il Duca Gennaro Caracciolo di Forino a far pervenire il nulla osta Ministeriale o Prefettizio nonché il nulla osta del rappresentante dei diritti d'autore.

Il 19 giugno il responsabile della Filodrammatica "Aterno" di Pescara confermava al Podestà di Penne che, come già da accordo verbale, domenica 25 giugno la Filodrammatica avrebbe dato nel Teatro Comu-

nale una serata di beneficenza con il seguente programma:

1° parte

"La verità" Bozzetto fascista di Gian Luigi Merensi.

2° parte

"Il profumo di mia moglie" brillante commedia in 3 atti.

Il 12 luglio dalla Prefettura di Pescara veniva richiesta la fornitura dei seguenti dati:

1. Esistenza o meno di teatri di proprietà comunale.
2. Capacità della sala e del palcoscenico.
3. Orari legati alla gestione del teatro.

Il 13 luglio il Podestà informava la Prefettura di Pescara vantando la proprietà di un Teatro Comunale, sito in Piazza Luca da Penne. La sala poteva ospitare 90 persone, i palchi presenti in numero di 24, contenevano 4-5 persone ciascuno, la galleria conteneva 50 persone. Il palcoscenico era in grado di ospitare 40-50 persone. La concessione del teatro era stata data alla Scuola Musicale Giacomo Puccini, la quale aveva curato la ristrutturazione dell'immobile nel corso del 1930 investendo 20.000 lire.

Poiché a Penne stava sempre più racco-

TEATRO COMUNALE

Mercoledì, 24 Maggio, Anniversario della dichiarazione di guerra, gli studenti dell'Istituto Magistrale Superiore "Luca de Penna", alle ore 20,30', daranno uno spettacolo di beneficenza a pro della Squadra calcistica del G.U.F., con la rappresentazione del dramma

OBERDAN il Martire di Trieste

di F. Bello

e della farsa comica

MAESTRO TIMIDUCCI E FRANCONI

di G. Cantagalli

Negli intervalli verranno cantati inni patriottici, accompagnati dal concerto musicale cittadino.

PREZZI

<i>Palchi di prospetto</i>	<i>L. 20</i>
<i>Palchi laterali</i>	<i>" 15</i>
<i>Poltrone</i>	<i>" 5</i>
<i>Poltroncine</i>	<i>" 3</i>
<i>Loggione</i>	<i>" 1</i>

Ai Balilla, Avanguardisti e dopolavoristi sarà concessa una riduzione del 20%.

Giovedì 25, vi sarà una seconda recita diurna per gli alunni delle scuole.



Municipio di Penne

conferenza del Dr. MONTEFREDINE e
proiezione di un film sulla difesa antigas.

Interverrà S. E. il **Prefetto** di Pescara.

I cittadini tutti sono invitati a prendere parte
alla manifestazione.

Il Podestà
Avv. LUIGI COLETTI

Stampato Moderno - Penne

gliendo iscritti il Circolo Ricreativo, l'undici dicembre 1934 Guido Pellacci scriveva al Barone Coletti, Podestà, facendo presente che aveva già contratto un forte debito per l'impianto del sonoro, comunicava inoltre che si stava attivando anche l'impianto del termosifone. Lamentava che tali migliorie venivano apportate ad un locale non di sua proprietà, peraltro in un momento in cui i margini di guadagno derivanti dalla gestione del Teatro si facevano sempre più magri. Precisava che in Penne non vi era un pubblico così numeroso da potersi ripartire fra cinema e circolo. Riteneva inoltre che un circolo era più adatto ad un paese che ad una città quale era Penne. Concludeva invitando il Podestà ad adoperarsi per evitare la permanenza del circolo in città. A conferma di quanto affermato produceva un rendiconto dettagliato dei lavori sostenuti, con i nomi dei vari artigiani e dei fornitori e con le relative spese che ammontavano a lire 25.550.

Il 10 gennaio 1935 l'Opera Nazionale Dopolavoro, nell'ambito di un censimento dei teatri, chiedeva al Podestà di comunicare una serie di informazioni atte a definire l'ente proprietario, l'eventuale gestore, il numero dei camerini, la capienza, la misura del palcoscenico, le attrezzature, il prezzo degli spettacoli. L'organizzazione scrivente invitava i responsabili delle strutture a fornir

re quanto richiesto con la maggiore esattezza possibile e in tempi rapidi. Nello stesso anno dalla Questura di Pescara venivano chiesti i medesimi chiarimenti, con l'invito a precisare inoltre l'eventuale presenza di palchi di proprietà privata. I dati sarebbero stati utilizzati dal Ministero per la Stampa e la Propaganda al fine di costituire un consorzio di credito avente lo scopo di concedere mutui ai comuni, per mettere in condizioni di perfetta efficienza i Teatri di cui erano proprietari

Il 18 gennaio, alle ore 18, presso il Teatro Comunale si sarebbe tenuta una manifestazione di propaganda aerochimica consistente in una conferenza del dottor Montefredine. A seguire la proiezione di un film sulla difesa antigas. Sarebbe intervenuto, data l'importanza dell'evento, S. E. il Prefetto di Pescara. Il Podestà Luigi Coletti invitava la cittadinanza ad intervenire. Iniziavano le prove generali per il secondo conflitto mondiale?

Il 25 maggio 1935 il Questore comunicava ai Podestà che, a partire dall'otto giugno e sino al 22 settembre, i vari comuni della Provincia di Pescara avrebbero ospitato "Il Carro di Tespi Drammatico Provinciale", donato all'O. N. Dopolavoro da S.E. il Segretario del Partito. Si precisava che le rappresentazioni a carattere culturale, patriottico e di propaganda, date sotto le direttive ed il pa-

trocio degli organi del Regime, dovevano godere di tutte le possibili agevolazioni. In caso di cattivo tempo lo spettacolo doveva essere effettuato in Teatro o in idonei locali chiusi. Si raccomandava la massima vigilanza a tutela del Carro di Tespi, prestata da vigili urbani e guardie campestri. Si ricordava l'alto senso educativo fascista al quale si ispirava la manifestazione.

Il 7 gennaio 1936 il Commissario Prefettizio del Comune di Penne inviava una comunicazione, al Prefetto di Pescara, nella quale si diceva che nella nostra città era ubicato un unico Teatro sito in Piazza Luca da Penne, in discreto stato di manutenzione. La lettera, contenente anche le informazioni sulle difficoltà di gestione della struttura, terminava con una comunicazione riguardante la capienza dello stabile in grado di ospitare 90 spettatori in platea, 110 nei palchi e 50 nel loggione.

Il 25 aprile la Confederazione Fascista degli Industriali della Provincia di Pescara comunicava al Sindaco di Penne l'avvenuta costituzione del "Centro Lirico Italiano". Potendo il fatto interessare il nostro comune, la confederazione aveva ritenuto utile trasmettere la notizia.

La copiosa documentazione conservata negli archivi comunali consente di conoscere il programma teatrale di giovedì 10 dicembre 1936. Il Gruppo artistico di Propaganda per la Presentazione del Rito del Senatore Gianni-

no Antona* Traversi avrebbe presentato "L'offerta", Rito Combattentistico in 3 atti. Per meglio comprendere il contenuto dell'opera viene di seguito riportato un passo della locandina dell'unica rappresentazione che si tenne a Penne. Il Senatore Antona Traversi era stato il creatore del cimitero di Redipuglia.

**Giannino Antona Traversi era nato nel 1860 a Meda, in Brianza. Commediografo e letterato, allo scoppio della prima guerra mondiale si era dichiarato interventista. Già cinquantacinquenne si era arruolato nei Lancieri di Montebello con il grado di Tenente. Era stato decorato di medaglia d'argento al valore. Nel 1929 veniva nominato Senatore del Regno. La morte lo avrebbe colto nel 1939 a Verona.*

Il 14 gennaio 1937 il Questore di Pescara ricordava al Podestà che il Ministero per la Stampa e la Propaganda, d'intesa con altre organizzazioni del Regime, aveva istituito nelle principali città del Regno il "Sabato Teatrale". In quella occasione i prezzi del biglietto per accedere al Teatro erano particolarmente contenuti.

L'iniziativa era riservata a poche categorie quali:

1. Operai e lavoratori agricoli.
2. Venditori ambulanti e commessi di negozio.
3. Fattorini, uscieri, maestranze statali e dipendenti subalterni in genere.

Per Voi cui pare giusto e santo che l'Italia
insorgesse in armi nella grande guerra.
Per Voi ai quali fu onore vestire il grigiover-
de contro i nemici di fuori.
Per Voi volentieri accorsi fra il rimbombare
e la fiamma.
Per Voi che del vostro sangue irrorate i
campi di battaglia.
Per Voi tornati coi segni indelebili, ma alteri
del duem.
Per Voi struati nelle membra ma ancora
più saldi nelle anime.
Per Voi che alla grandezza della Patria avete
sacrificato gli affetti più cari.
Per Voi che con le corde dei vostri averi e
dei vostri muscoli, legaste il fascio alla acru-
re per rivendicare la vittoria contro i nemi-
ci di dentro.
Per Voi precipuamente è questo rito.

P. N. F.

TEATRO COMUNALE PENNE

Giovedì 10 dicembre 1936 XV, alle ore 20,30

a beneficio dell'E. O. A.

IL GRUPPO ARTISTICO DI PROPAGANDA per la presentazione del RITO
del Senatore GIANNINO ANTONA TRAVERSI

RAPPRESENTERA'

L'OFFERTA

RITO COMBATTENTISTICO IN 3 ATTI DI G. A. TRAVERSI - MESSA IN SCENA DELL'AUTORE

Direttore del Gruppo: Cav. ARMANDO PIZZIGATI ; Organizzazione e Direzione Amm.: Cav. LUIGI FARINELLI

La sublime esaltazione del sacrificio del Fante Italiano

"Che l'importa il mio nome? Grida al vento: Fante d'Italia e dormirò contento,,

LE PERSONE DEL RITO SONO

Signore: RINA NARDI - VITTORIA FRASCHI - EMMA BRASCHI - BIANCA CARLI - GIGLIOLA CURSI - DOLORES CURSI - ANITA TUGNOLI - NINA DELLA SETA - NADA FRASCHI.

Signori: LUIGI FARINELLI - ARMANDO PIZZIGATI - LUIGI GARAVAGLIA - GUGLIELMO DELLA SETA - ALFREDO PIZZIGATI - ACHILLE DELLA SETA.

Illustra e cura Senatore,

Non sto a ripetere la mia ammirazione per quest'opera di poesia che è valso la grandezza di quelli che hanno fatto e sofferto la guerra

CARLO DEL CROIX

...non so concepire sietevi meglio di questa meraviglia.

Gen. di C. d'Armata
LUIGI GANGITANO

Autore Critica - Ufficio Centrale
Segretario morale

...il nostro preciso dovere in tanto dilagare di passioni immorali indirizzare alle rappresentazioni dell'OFFERTA il pubblico in generale e i solleciti in particolare.

Comm. CIRIACI

È una rievocazione della Guerra, che sublima i sacrifici e gli eroismi ignoti del *Soldato d'Italia*. È la più alta esaltazione della *Madre italiana* e del suo sacrificio. È la ricostruzione dell'immenso lavoro compiuto nel periodo immediatamente dopo la Guerra per l'identificazione di migliaia di Salme. Il Senatore *Antona Traversi* che è stato il creatore del Cimitero di Redipaglia, ha in questo suo RITO fatto rivivere gli episodi, gli eroismi, i sacrifici ignorati, ma veri, poiché tutto quello che nel RITO viene presentato è realmente esistito. Chi a ha fatto la guerra e l'ha vissuta proverà intensa commozione e non dimenticherà mai l'opera santa di Coloro che ebbero la forza, la tenacia, l'amore di poter ridonare agli Ignoti la luce del nome.

UNICA RAPPRESENTAZIONE

PREZZI: Palchi di prospetto L. 20 - Laterali L. 15 - Poltrone L. 4 - Poltroncine L. 2.50 - Loggione L. 1.

I biglietti sono in vendita presso il Sig. D'ANGELO EMIDIO

Stab. Grafico R. Volpi - Penne

Il programma teatrale di giovedì 10 dicembre 1936

4. Impiegati e pensionati con stipendio o pensione mensile non superiore ad 800 lire nette.
5. Giovani fascisti.

Il Questore invitava a vigilare affinché non si intrufolassero soggetti non aventi diritto. Ricordava altresì che subito dopo lo spettacolo dovevano essere forniti i seguenti dati:

1. Teatro nel quale era stato effettuato lo spettacolo.
2. Nome della compagnia teatrale.
3. Nome dell'opera e del suo autore.
4. Numero degli spettatori.

Il 14 aprile successivo il Commissario Prefettizio di Penne precisava che il primo Sabato Teatrale era stato tenuto il 6 febbraio dalla Filodrammatica del Dopolavoro della Provincia di Pescara. Era stata messa in scena la commedia "Due dozzine di rose scarlatte" di F. De Benedetti. Il numero complessivo degli spettatori era stato calcolato in 400 unità. Dopo quel primo sabato non avrebbe più avuto luogo nessuna rappresentazione.

Il 13 dicembre la Sottosezione di Penne dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra proiettava il film "Tredici uomini e un cannone". Il ricavato della serata sarebbe andato a beneficio dell'Associa-

zione il cui presidente era il maggiore Guido Panico. Il biglietto d'ingresso costava lire 2,50. Il film, del 1936, ambientato durante la prima guerra mondiale, narrava la storia di un capitano e di tredici soldati austriaci addetti ad un cannone di lunga gittata, situato sul confine russo. Una notte era stato distrutto dall'artiglieria nemica. Chi aveva rivelato la posizione del pezzo? Uno dei tredici soldati aveva tradito? Se il colpevole non avesse confessato, tutti sarebbero stati fucilati all'alba. Fra gli interpreti Fosco Giacchetti e Carlo Romano.

Il 6 aprile 1939 il Questore di Pescara, facendo riferimento alla domanda inoltrata dal Sig. Francesco Cutilli per l'apertura di un cinematografo, comunicava al Sindaco che l'interessato doveva far pervenire un questionario contenente precisazioni riguardanti gli impianti di proiezione ed acustico. Si precisava inoltre che da parte dello Stato non erano previsti aiuti finanziari o agevolazioni. Il 4 maggio il Questore sollecitava la risposta ai quesiti formulati. L'undici maggio il Sindaco rispondeva puntualizzando che la costruzione del nuovo cinema non era ancora stata iniziata e che il Cutilli non era in grado di fornire il questionario richiesto. Il 31 ottobre il Questore chiedeva nuovamente al Sindaco se la costruzione della sala cinematografica era iniziata ed avendo ottenuto una risposta negativa pre-



Locandina del film "13 uomini e un cannone"



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FRA MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA

SOTTO SEZIONE DI PENNE

Prot. N.

Riscontro al N. delli

Penne li 13/12/1937 XVI°

OGGETTO:

Egragio Signore,

Ci permettiamo inviare alla S.V. i qui
acclusi biglietti al prezzo di L.2,50 caduno
per intervenire questa sera al Teatro Comuna=
le, dove verrà proiettato il Grandioso Film
13 UOMINI ED UN CANNONE. Il ricavato della se=
rata va a beneficio dell'Associazione Mutilati.-

Il Comm. Straordinario
(Magg. Guido Panico)

A2

cisava che a quel punto non aveva più valore il nulla osta già concesso.

Il 22 novembre Giuseppe Carassai, segretario del Fascio e presidente dell'O. N. Dopolavoro, chiedeva al Podestà la concessione gratuita del Teatro Comunale per un periodo di nove anni. L'Opera Nazionale Dopolavoro si impegnava a migliorare il Teatro. La richiesta si concludeva con una sollecitazione ad ottenere gli opportuni provvedimenti per la consegna del Teatro al nuovo concessionario onde consentire sin dal 1 gennaio 1940 il ripristino degli spettacoli. In pari data veniva redatto il verbale di deliberazione della concessione del Teatro Comunale all'Opera Nazionale Dopolavoro. Da tale documento si apprendeva che la Scuola Musicale Giacomo Puccini si era nel frattempo sciolta. Si precisava inoltre che era opportuno dare la concessione del Teatro al segretario del Fascio più che ad un privato cittadino, anche perché il Dopolavoro era l'organo ufficiale del Regime per le manifestazioni culturali. La concessione avrebbe avuto la durata di nove anni a decorrere dal 1 gennaio 1940, sino al 31 dicembre 1948. Ovviamente nessuno poteva ipotizzare che il 24 gennaio 1944 il Teatro sarebbe definitivamente scomparso sotto i bombardamenti degli alleati. La concessione prevedeva varie clausole quali:

Destinazione del Teatro a manifestazioni conformi alle direttive dell'O. N. Dopolavoro.

Manutenzione a carico del concessionario.

Realizzazione dell'impianto di riscaldamento mediante termosifone e sostituzione dell'arredo della platea con nuove sedie moderne.

Impianto di un nuovo proiettore cinematografico.

Posti gratuiti per il Podestà, per il segretario del Fascio e per le autorità di Pubblica Sicurezza.

La spesa prevista era di 40.000 lire. Nel caso in cui fosse stato costruito un nuovo cinema-teatro il materiale inventariato sarebbe tornato di proprietà dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Il 25 novembre il Podestà di Penne comunicava al sig. Guido Pellacci che il 31 dicembre successivo sarebbe scaduta la convenzione con la Scuola Musicale Giacomo Puccini per la concessione del Teatro Comunale. Il Teatro doveva essere restituito al comune nelle condizioni in cui era stato consegnato, *"senz'altra formalità"*. Nella stessa giornata Guido Pellacci inviava una lettera al Prefetto di Pescara nella quale precisava che durante i 10 anni di gestione del Teatro aveva investito una ingente somma di denaro, peraltro in una struttura di cui non era proprietario, che l'impegno profuso derivava da *"ragioni sentimentali"*, che i guadagni erano magri e che il Podestà, a poche settimane dalla

scadenza della concessione non si era ancora pronunciato sul rinnovo. Il testo della lettera merita di essere riportato integralmente:

A Sua Eccellenza il Prefetto della Provincia di Pescara

Il sottoscritto si permette esporre a Vostra Eccellenza quanto appresso:

- I) che egli ebbe in concessione il malridotto Teatro Comunale di Penne a patto di restaurarlo a proprie spese (ciò ch'egli fece erogando la cospicua somma di lire 24.500) per la durata di dieci anni e per uso cinematografo, rappresentazioni liriche e drammatiche.*
- II) che la durata subì una sensibile diminuzione poichè essendo pericolanti le adiacenze del Teatro ne fu ordinata la chiusura che si protrasse per parecchi mesi.*
- III) che i restauri assorbirono due anni del periodo concesso.*
- IV) che l'uso subì una notevolissima restrizione, poichè, avendo la Commissione di Vigilanza giudicato inadatto il palcoscenico per mancanza di comode uscite di sicurezza fu interdetto alle rappresentazioni liriche e drammatiche (e quindi un danno non lieve per il sottoscritto).*
- V) che stante la detta restrizione d'uso e stante il limitato numero dei frequentatori del cinema, il Teatro non ha potuto né può funzionare più di nove mesi di anno e con un sol film settimanale.*

- VI) che è evidente il danno derivato al sottoscritto il quale si riprometteva un lucro corrispondente ad ammortizzare le spese anticipate per i restauri e quelle di gestione.*
- VII) che il medesimo ha mantenuto e mantiene in attività il Teatro più per ragioni sentimentali che per guadagni i quali a malapena giungono a sopperire alle spese, come egli può inconfutabilmente dimostrare.*
- VIII) che lo stesso, fedele fascista del 10 maggio 1921, non si è risparmiato in prestazioni di favore del Teatro per opere di assistenza sacrificando i propri interessi.*
- IX) che il sottoscritto per dotare la città di un locale più adatto alle esigenze moderne di rappresentazioni d'ogni genere, ha risolto di ampliare e restaurare il proprio vecchio Cinema Vestino (dallo stesso gestito dal 1910 al 1931) secondo un progetto che ha già riportato l'approvazione dell'eccellentissimo Ministero della Cultura Popolare per un importo non lieve della somma di lire 81.862,90 (oltre l'arredamento ed il macchinario adatto) ma i cui lavori nel momento attuale di rincaro, di rarefazione di materie prime e di pericolo di guerra, non è per ora il caso di attuare.*
- X) che la concessione del Teatro scade al 31 dicembre prossimo.*

25 nov. 1939. ~~1941~~

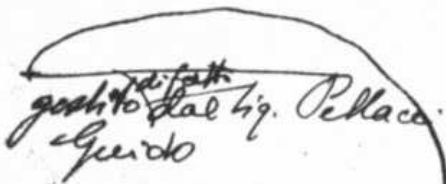

COMUNE DI PENNE
N. 9646 Prot.
Cat. U 3 Fasc. 1
Risposta a not. c. _____
Dia. _____

OGGETTO
Teatro Comunale
per cinematografo

~~sig. Pellacci~~ sig. Pellacci Guido
sig. Presidente della
Scuola Musicale Gioacchino
Puccini
Penne

Vi comunico che col
31 dicembre prossimo andrà
a cadere la concessione
in favore della Scuola Musicale per
la concessione del Teatro
Comunale per uso di cine-
matografo, da voi gestito.
Con quella data il Teatro Co-
munale dovrà essere restitui-
to a questo Comune nello
stato in cui venne consegnato,
senz' altra formalità.

Il Podestà



gestito dal sig. Pellacci
Guido

XI) *che nella speranza in un migliore avvenire e per serbare alla cittadinanza lo svago istruttivo del cinema senza interruzione, il sottoscritto sin dall'agosto u. s. ha chiesto una proroga della concessione in considerazione delle circostanze esposte.*

XII) *che il Podestà pur rendendosi conto delle circostanze e pur promettendo di aderire non si è compiaciuto, fino ad oggi, dargli una risposta concreta.*

XIII) *che intanto il tempo stringe ed è urgente provvedere.*

In considerazione di quanto sopra, che per maggior chiarezza è esposto schematicamente, si rivolge fervida istanza a Vostra Eccellenza affinché in riguardo alla pubblica utilità del cinema ed anche alla abnegazione del sottoscritto, voglia compiacersi favorire il provvedimento podestarile di proroga di concessione per un periodo di almeno un anno.

Ringraziando anticipatamente, con devozione fascista ed ossequi.

Penne, 25/11/1939 XVIII

*Obbligatissimo
Attilio Guido Pellacci*

Il 5 dicembre il Podestà informava il Prefetto di Pescara che il Pellacci aveva tratto notevoli vantaggi economici dalla gestione del Teatro Comunale, che le condizioni in cui ver-

sava lo stabile erano pessime e che la collaborazione del Pellacci con gli organi del Partito Fascista non era sempre stata delle migliori, essendo costretto il Comune a pagare un canone ogni qual volta necessitava della struttura. Riteneva perciò che la concessione del Teatro all'O. N. Dopolavoro avrebbe consentito un degno recupero del Teatro, con una programmazione non limitata solo a spettacoli cinematografici ma allargata anche alla messa in scena di opere, commedie e spettacoli di varietà che una città di 13.000 abitanti come Penne meritava. La lettera si concludeva con una vena polemica nei confronti del Pellacci, ammogliato e senza prole. Venivano infatti elencati i beni e le proprietà posseduti dallo stesso, probabilmente acquisiti con i lauti proventi derivanti dalla gestione del Teatro: una villa con giardino in Viale san Francesco in parte abitata ed in parte affittata, un fabbricato in Piazza XX settembre affittato a quattro inquilini, una cartoleria, una fabbrica di gassose, seltz e aranciate che riforniva Penne ed i paesi vicini, un discreto patrimonio in depositi bancari.

Il 15 dicembre, improvvisamente, veniva a mancare Attilio Guido Pellacci. *

* *Attilio Guido Pellacci (Penne 15 aprile 1885-15 dicembre 1939) nacque da Raffaele e da Giulia Ruffini. All'anagrafe fu registrato come Attilio, Guido, Roberto. Nel 1910 aprì il Cinema Vestino che sino agli anni settanta del se-*



Trilussa, don Giovanni De Caesaris e l'avvocato Civico davanti al Teatro (Archivio: Mario Costantini)

colo scorso rimase attivo nella storica sede di Piazza XX settembre. Il 20 gennaio 1918 contrasse matrimonio con la signorina Giulia Colangelo. Negli atti del comune di Penne, per quanto riguarda la professione, veniva definito come titolare di una fabbrica di acque gassate. L'attività che più lo impegnò fu però sicuramente la gestione del Teatro Comunale dal 1929 al 1939, a nome della Scuola Musicale Giacomo Puccini. Infatti insieme ad altri personaggi noti della Città quali Nicola Castiglione, Nicola Perrotti, Vincenzo D'Alfonso e Guido Nobilio era il responsabile di quella associazione. Morì a soli 54 anni.

Gli anni trenta si chiudevano con un evento che documenta l'importanza della nostra istituzione teatrale. Infatti un'istantanea immortata davanti ai portici di Piazza Luca da Penne il grande poeta dialettale Trilussa*, nell'atto di salutare cordialmente un gruppo di personaggi, dopo la recita di versi al Teatro Comunale. Sono riconoscibili, oltre a Trilussa, don Giovanni De Caesaris e l'avv. Armando Civico.

* Carlo Alberto Salustri (26 ottobre 1871 Roma-21 dicembre 1950 Roma), meglio conosciuto con lo pseudonimo di Trilussa (anagramma del cognome), è stato un poeta italiano noto per le sue composizioni in dialetto romanesco. Rimasto orfano di padre a tre anni, visse un'infanzia poverissima. Compì studi irregolari. Appena sedicenne, nel 1887 pubblicò i primi scritti sul *Rugantino*. Le sue opere lo resero un personaggio popolarissimo, ma durante la sua vita fu sempre assillato da pro-

blemi economici, mantenendosi con i proventi editoriali e le collaborazioni giornalistiche. Era anche un fine dicitore dei suoi versi, e come lettore di poesia fece lunghe tournée in Italia e all'estero. Sull'onda del successo iniziò a frequentare i salotti nel ruolo di poeta-commentatore del fatto del giorno. Durante il ventennio evitò di prendere la tessera del Partito Fascista, definendosi un non fascista piuttosto che un antifascista. I rapporti con il regime si mantennero sempre sereni e improntati al reciproco rispetto, pur facendo satira politica. Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi lo nominò senatore a vita il primo dicembre 1950, venti giorni prima che morisse. Malato da tempo e conscio della fine ormai prossima, il poeta commentò: "M'hanno nominato senatore a morte". Anche in quella drammatica circostanza non mancò di fare sfoggio di un notevole senso di autoironia.

Come già precisato la Giunta Comunale aveva deliberato di concedere dal 1 gennaio 1940 il Teatro all'O. N. Dopolavoro di Penne, presieduto dal Cav. Giuseppe Carassai.

Il 5 gennaio si modificavano, da parte della civica amministrazione, alcuni punti dell'accordo siglato con l'O. N. Dopolavoro nella deliberazione del 22 novembre 1939. Pertanto si stabiliva che l'arredamento infisso nel fabbricato costituiva un immobile per destinazione e non veniva restituito al concessionario (O. N. Dopolavoro). Ciò comportava il fatto che nel caso di risoluzione del contratto l'impianto del termosifone sarebbe rimasto di proprietà del comune, mentre le



COMUNE DI PENNE

PROVINCIA DI PESCARA

N.° 259

di Prot. Cat.

Classe

Fasc.

Adel. 17 Luglio 1941-XIX^{mo}

Risposta a nota del

Dir. Sez. N.°

Allegati N.°

OGGETTO } Concessione del teatro comunale all'O. N. D. di Penne

AL SEGRETARIO DEL FASCIO DI COMBATTIMENTO
PRESIDENTE DEL COMITATO COMUNALE DELL'O.N.D. PENNE

ALVANI - FOLIGNO - ROMA - MILANO

e p.o.

ALL'INGEGNERE COMUNALE

P E N N E

Come è a Vostra conoscenza, con deliberazione n.412 del 22 Novembre 1931, modificata con la successiva n.1 del 5 gennaio 1940 è stato stabilito la concessione gratuita del teatro comunale a odesto Dopolavoro, per la durata di nove anni.

Allo scopo di sistemare la pratica occorre procedere alla compilazione di un verbale con la elencazione di tutto quanto viene preso in consegna.

PregoVi perciò di prendere accordi col Dirigente l'Ufficio tecnico comunale affinché al più presto si addivenga alla compilazione del detto verbale.

IL PODESTA'

"nuovissime sedie moderne", non infisse al suolo in modo stabile, sarebbero state riacquisite dall'O. N. Dopolavoro.

Il 22 gennaio il Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale Galeotti comunicava al Podestà del Comune di Penne che in quella scuola si era costituita una filodrammatica per una serie di rappresentazioni a beneficio della cassa scolastica e chiedeva l'autorizzazione a fruire del Teatro nei giorni in cui non erano in programma spettacoli cinematografici.

Il 29 gennaio il signor Ivo Botti, rappresentante gli eredi di Guido Pellacci, riconsegnava il Teatro all'amministrazione comunale. Per l'occasione veniva redatto un verbale. L'Ing. Michele Minutillo, dirigente l'ufficio tecnico comunale, dietro incarico ricevuto dal Podestà Vincenzo D'Alfonso, riprendeva in consegna il Teatro Comunale. Alla riconsegna erano presenti il signor Giovanni Focetola, Capo Guardia comunale ed il signor Guido Brindisi. L'elenco dei beni era dettagliato ed il verbale si concludeva rendendo:

"noto l'onesto agire del defunto (Guido Pellacci), che pur non avendone l'obbligo, presentò al Comune il rendiconto dettagliato e preciso di tutte le spese dei lavori, corredato dalle fatture originali, per dimostrare alle evidenze le spese sostenute per la sistemazione del Teatro....."

Il 2 marzo, volendo l'O.N. Dopolavoro riprendere l'attività del Teatro, veniva richiesta l'autorizzazione al Prefetto di Pescara. Il sopralluogo aveva esito negativo e nel verbale di visita venivano elencate numerose difformità che portavano ad una dichiarazione di non agibilità ad eseguire spettacoli, neanche cinematografici. Il 5 marzo Giuseppe Carassai, segretario del Fascio, comunicava all'Ufficio Imposte e Consumi l'inizio dei lavori per la costruzione di una scala di sicurezza nel locale cinema-teatro comunale. Precisava che i costi erano sostenuti dal locale Dopolavoro che aveva rilevato il Teatro dal 1° gennaio. Il 18 marzo, essendo stati effettuati i lavori di sistemazione imposti, il Prefetto concedeva l'autorizzazione all'effettuazione di spettacoli, con alcune limitazioni. La platea avrebbe potuto contenere 100 spettatori durante le proiezioni cinematografiche e 70 spettatori nel corso di manifestazioni teatrali. La gestione del Teatro veniva quindi affidata al signor Luigi Rossi. Il 20 marzo il Questore di Pescara confermava al Podestà di Penne l'agibilità del Cinema Teatro Comunale. Il Comandante la locale Compagnia dei Reali Carabinieri ne veniva messo a conoscenza.

Nel frattempo alcuni giorni prima, in barba alle autorizzazioni, vi era già stata in realtà l'inaugurazione del Cinema Teatro Littorio, così era stato rinominato il Teatro Comunale gestito dall'O. N. Dopolavoro. Infatti sabato

16 marzo e domenica 17 era stato proiettato il film del 1937 "Orizzonte perduto" del regista Frank Capra. La proiezione era stata preceduta dalla "Rivista dell'impossibile", niente meno che a colori e da un documentario Luce. Lunedì 18 e martedì 19 marzo era in programma il film "Quel diavolo di ragazza" con Danielle Darrieux. Nella locandina veniva evidenziato il fatto che il Teatro, grazie alla nuova gestione, era stato dotato di una nuovissima platea, di un modernissimo impianto sonoro e del riscaldamento a termosifone.

Il 17 luglio 1941 il Podestà confermava la deliberazione con la quale veniva concesso il Teatro Comunale al locale Dopolavoro. Ricordava che tale decisione comportava la compilazione di un verbale, da redigere in presenza del tecnico comunale ingegner Minutillo, nel quale dovevano essere elencati tutti i beni di cui era dotato il Teatro.

Il 31 luglio veniva compilato il verbale di consegna del Teatro Comunale al rag. Cavaliere Giuseppe Carassai, presidente della locale O. N. Dopolavoro, come da deliberazione del 22 novembre 1939. Oltre al già citato ing. Minutillo, nominato dal Podestà dott. Antonio D'Assergio, quale rappresentante del Comune di Penne, erano presenti il sig. Rizziero Di Zio, fontaniere comunale ed il sig. Guido Brindisi. La relazione si concludeva con la precisazione che molte scene erano inutilizzabili per la presenza di buchi e scrostature.



Danielle Darrieux nel film "Quel diavolo di ragazza"

Quelle inservibili sarebbero state restituite al Comune. Parte del materiale mancante era stato ritirato dalla amministrazione comunale.

il 18 novembre il sig. Luigi Rossi chiedeva al Cav. Giuseppe Carassai, presidente del O. N. Dopolavoro, il rinnovo del contratto di concessione con preghiera di mantenere lo stesso canone mensile precedente, fissato in lire centocinquanta. Il signor Rossi adduceva, a giustificazione della richiesta di contenimento del canone, il fatto che per la riattivazione del locale aveva già dovuto sostenere una spesa di lire 50.000 ed inoltre chiedeva che si tenesse

O. N. D.

Cinema Teatro Littorio

PENNE

Sabato 16 Marzo alle ore 17 e Domenica 17 dalle ore 16 in poi
INAUGURAZIONE DEGLI SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI
con un Capolavoro di **FRANK CAPRA**

ORIZZONTE PERDUTO

con **RONALD COLMAN**

Precederà "RIVISTA dell'IMPOSSIBILE,, a colori
e Documentario LUCE

PREZZI: Primi Posti (Platea e Palchi) L. 2,00

Secondi Posti „ 1,00

Sconto del 25 % sui Primi posti ai Dopolavoristi

Per venire incontro al desiderio della intera cittadinanza la nuova Gestione ha rinnovato completamente il locale che è stato così dotato di una nuovissima platea, di un modernissimo impianto sonoro e del riscaldamento a termosifone.

=====
Lunedì 18 e martedì 19 verrà proiettato:

"Quel Diavolo di Ragazza,,

con DANIELLE DARRIEUX

Stab. Grafica B. Volpi - Firenze

Spettacoli programmati per la riapertura del Teatro, 1940



La Compagnia Teatrale degli allievi del Regio Istituto Tecnico. Al centro in costume di scena, Spartaco Volpone

conto che doveva mantenere una famiglia numerosa (moglie ed otto bambini). Il 19 dicembre veniva siglato l'accordo fra l'O. N. Dopolavoro ed il sig. Luigi Rossi. Questi i punti più importanti del contratto:

- L'O. N. Dopolavoro di Penne, concessionaria per 9 anni del Teatro dal 01/01/1941 al 31/12/1949 ne cedeva la gestione al sig. Luigi Rossi per un biennio dal 01/01/1942 al 31/12/1943.
- Il signor Rossi si impegnava a versare all'O. N. Dopolavoro un canone mensile di Lire 180.
- La macchina sonora e le sedie presenti in platea sarebbero rimaste di proprietà del sig. Rossi, mentre il comune avrebbe mantenuto il possesso dell'impianto del termosifone.
- L'O. N. Dopolavoro si riservava il diritto di esercitare il controllo sulla programmazione e sui prezzi.
- Gli iscritti all'O. N. Dopolavoro avrebbero

beneficiario dello sconto del 25% sul biglietto di ingresso al Teatro.

- L'O. N. Dopolavoro si riservava il diritto di utilizzare il Teatro in occasione di manifestazioni, adunate e cerimonie patriottiche.

Nel maggio del 1942, quando le sorti della guerra erano ancora incerte, la locale GIL (Gioventù Italiana del Littorio), al fine di raccogliere fondi per i soldati impegnati sui vari fronti di guerra, organizzava una serata nel corso della quale gli allievi del Regio Istituto Tecnico si esibivano in due rappresentazioni. La rivista musicale si intitolava "Roba da matti", mentre l'operetta del Maestro Corona era "Lo zingaro allegro". Il pubblico affollava numeroso il Teatro e tributava applausi a scena aperta. Gli interpreti di "Roba da matti" erano Maria Barboni, Elvira Cantagallo, Sandro Catitti, Tonino Di Camillo e Mellina Barbacane. Altri comprimari risultavano essere Sandra Manganella, Battistina e Vanda Massimi, Adriana Rossignoli, Antonietta Di Zio, Irma Di Nicola, Umberto Di Iorio, Attilio Esposito, Walter Di Carmine, Donato Barone, Spartaco Volpone, Francesco Bozzi, Mario Cantagallo, Edvige D'Angelo e Giovanni Aquila. Nell'operetta "Lo zingaro allegro" si distinguevano gli interpreti Tonino Di Camillo, Mellina Barbacane, Walter Di Carmine e Giovanna Mandolesi, accompagnati dall'orchestra diretta dal Maestro Rustico Sgherbi.

Il 17 gennaio 1943 ancora una volta si raccoglievano fondi a favore dei combattenti allestendo una rappresentazione teatrale. Veniva data la commedia brillante "In città è un'altra cosa" di Emilio Caglieri. La regia era del segretario del Fascio Giuseppe Carrasai. Le tavole del palcoscenico erano calcate da Spartaco Volpone, Walter Di Carmine, Francesco Bozzi, Adriana Rossignoli, Maria Barboni, Teresa D'Angelo e Maria Esposito. Questa volta Mellina Barbacane collaborava nel ruolo di suggeritrice. Il 12 marzo il Podestà comunicava all'Ing. Minutillo ed al Presidente dell'OND che, al fine di sistemare la pratica di concessione del Teatro Comunale, occorreva procedere alla compilazione di un verbale, inventariando quanto lasciato in consegna al presidente del dopolavoro comunale.

Il 13 gennaio 1944 le fortezze volanti degli alleati colpivano per la prima volta la Città di Penne. Venivano bombardati uno stabile nel rione di San Giovanni Evangelista e la stazione ferroviaria. Perdevano la vita diversi civili. Il 24 gennaio un nuovo attacco era portato alla Città da numerose squadriglie che fra le ore 8 e le ore 14 scaricavano, ad ondate, una micidiale quantità di bombe. Molti obiettivi "strategici" risultavano abbattuti: la cattedrale, il Teatro Comunale, alcune abitazioni civili del rione San Panfilo, il cimitero e l'ospedale. Si con-

tavano numerose vittime. Non tutte le bombe sganciate esplodevano ed alcune non potevano essere disinnescate. Si procedeva quindi a farle brillare sul posto nel corso del pomeriggio. Il loro scoppio, avvenuto intorno alle ore 18, avrebbe contribuito ad aumentare i danni già ingenti provocati dal violento bombardamento. Il signor Tonino Angelozzi documentò fotograficamente il drammatico quadro che si presentò ai cittadini subito dopo l'incursione aerea in Piazza Luca da Penne.



Piazza Luca da Penne con facciata del Teatro Comunale prima del bombardamento del 24 gennaio 1944



Il Teatro dopo il bombardamento del 24 gennaio 1944 (Foto Tonino Angelozzi)

IL DOPOGUERRA

La guerra era da poco terminata e gli abitanti di Penne, scampati all'immane tragedia nella quale avevano perso la vita tanti cittadini tra le infuocate sabbie del deserto africano, tra i ghiacci della Russia ma anche nei bombardamenti che avevano interessato nella nostra città "obiettivi strategici" quali l'ospedale, la stazione ferroviaria, la cattedrale, alcuni quartieri popolari, il cimitero ed il teatro, avevano voglia di tornare a sorridere.

Fu così che tra il 1946 ed il 1949 cominciò ad essere utilizzata la Sala Consiliare del Comune per organizzare trattenimenti danzanti, che in precedenza si erano tenuti all'interno del Teatro Comunale. Gli intrattenimenti venivano definiti "*veglie danzanti*".

Nel frattempo gli amministratori pubblici, che avevano sostituito quelli coinvolti con il regime fascista, iniziavano a progettare la ricostruzione di quanto era stato spazzato via dal conflitto in cui tutta l'Europa era stata coinvolta. Porta la data del 16 marzo 1946 un progetto per la ricostruzione del teatro a firma dell'ing. Michele Minutillo, tecnico comunale.

Il 18 ottobre dello stesso anno, nel corso

del Consiglio Comunale, venivano approvate due importanti delibere. La numero 31 con la quale si ratificava la deliberazione n° 107 della Giunta Municipale del 4 ottobre precedente, avente per oggetto "Lavori di sistemazione della Piazza Luca da Penne" e la n° 37 con la quale erano approvati i lavori di riparazione della pavimentazione da realizzarsi in mattonelle di asfalto da Piazza Luca da Penne sino ai Portici Salconio e da questi sino al bivio di Via Roma, utilizzando cubetti di porfido. L'importo, non indifferente, di lire 2.580.600 sarebbe stato pagato con un mutuo trentennale che decorreva dal terzo anno dalla data del collaudo.

Nel 1947 venivano intraprese altre iniziative per la risistemazione di Piazza Luca da Penne. Il 25 marzo di quell'anno, con l'approvazione della delibera n° 18 del Consiglio Comunale, si rendeva necessario integrare con lire 1.057.516 l'importo che era stato stanziato per l'esecuzione dei lavori previsti dalla delibera n° 31 dell'anno precedente.

A distanza di pochi anni dal termine del conflitto erano in corso le valutazioni dei danni derivati alle strutture di proprietà degli enti pubblici e di quelle appartenenti a privati.



Piazza Luca da Penne prima della ricostruzione. Foto dei primi anni '50

Il 24 giugno 1948 la Questura di Pescara richiedeva all'Amministrazione Comunale l'elenco dei teatri danneggiati o distrutti nel corso del conflitto e l'elenco dei teatri ancora esistenti con l'indicazione del proprietario.

Il 5 luglio il Sindaco comunicava che il Teatro Comunale era andato completamente distrutto nel corso del bombardamento aereo del 24 gennaio 1944. La risposta conteneva anche informazioni sulle caratteristiche della struttura abbattuta. Si ipotizzava inoltre che il nuovo teatro sarebbe stato ricostruito in un luogo diverso da quello sul quale sorgeva la struttura distrutta. La capienza veniva stimata in 700-800 posti. Il costo della ricostruzione si sarebbe aggirato intorno ai 25 milioni di lire dell'epoca.

I drammi recentemente vissuti e la voglia di dimenticare spingevano i cittadini a partecipare a feste e svaghi ed a volte l'eccessiva euforia arrecava disturbo a chi risiedeva nei pressi dei luoghi di divertimento. Fu così che, a causa dei reclami di alcuni residenti, i signori Mario Ricceri, proprietario del locale pubblico "La lucciola" e Demetrio Dutillo, gestore del bar annesso, vennero diffidati dall'aprire il locale nel quale si effettuavano "radioaudizioni e giuochi" prima delle ore 16:00, con l'obbligo di chiudere secondo le disposizioni previste dall'Ordinanza della Questura di Pescara n° 0427 del 27 ottobre

1937. Pertanto l'orario di chiusura venne fissato alle ore 01:30 (Disposizione del Sindaco De Fabritiis del 14 agosto 1948). Il signor Mario Ricceri chiese che in occasione della festa, nel corso della quale ci sarebbe stata l'elezione di Miss Sorriso 1948, la chiusura del locale venisse posticipata dalle ore 01.30 alle ore 02:30.

L'anno seguente, allo scopo di reperire fondi per la realizzazione di case popolari, veniva approvata la vendita di alcuni locali situati in Piazza Luca da Penne, di proprietà comunale (delibera n° 15 del Consiglio Comunale del 3 aprile 1949). Il 28 settembre all'unanimità il Consiglio, con l'approvazione della delibera n° 20, conferiva l'incarico di formulare un piano di ricostruzione della Piazza all'architetto Lillo Barbera. Il 10 ottobre l'amministrazione comunale faceva una richiesta di certificazione di avvenuta distruzione del Teatro da eventi bellici al Genio Civile di Pescara. Il 16 novembre dello stesso anno l'ufficio interpellato (Ingegnere Capo Ettore Bianco) confermava la completa distruzione del teatro da cause belliche.

Come già anticipato, non essendo più disponibile il Teatro Comunale, gli intrattenimenti che coinvolgevano la cittadinanza si tenevano nella Sala Consigliare del municipio. Numerose erano le associazioni locali che vi organizzavano manifestazioni di vario genere: Circolo Vestino (veglia danzante

del 5 febbraio 1949), Veglione della matricola, Veglionissimo dello Sport, organizzato dall'Unione Ciclistica Pennese "A. Graziosi", Veglione del Circolo Musicale "Amici della Musica", Società Operaia di Mutuo Soccorso, la sezione locale del PCI, la Sezione Combattenti e Reduci presieduta dal Generale Giacomo Lombardi, la sezione locale della Democrazia Cristiana, la sezione locale del PRI.

Meritano tra tutte di essere segnalate due iniziative, una a nome del Partito Democratico Cristiano, il cui segretario di sezione rag. Pierino Castiglione, chiedeva la disponibilità della sala per il 26 dicembre 1948. Lo scopo della festa danzante era di raccogliere fondi per il partito. Si precisava comunque che una percentuale dell'incasso sarebbe stata destinata ai disoccupati.

Non era da meno l'avvocato Francesco D'Angelosante, segretario della locale sezione del Fronte Democratico Popolare, il quale richiedeva la concessione della sala comunale per organizzarvi due veglie danzanti il 27 febbraio ed il 1 marzo 1949.

Il 27 gennaio 1949 per le vie della città veniva affisso un manifesto a firma del Sindaco De Fabritiis, con il quale si comunicava che sabato 29 gennaio presso la sala comunale si sarebbe tenuta una veglia danzante al fine di raccogliere fondi per i disoccupati. In pratica chiunque richiedesse l'uti-

lizzo del locale di proprietà del comune doveva accollarsi il costo dell'energia elettrica e si doveva impegnare ad elargire un contributo in favore della disoccupazione invernale o degli ospiti del "mendicomicio", l'attuale casa di riposo per anziani.

Nel 1950 molte imprese edili si rendevano disponibili alla ricostruzione del cinema-teatro comunale. Il 21 aprile la Ditta Antonio Rossi & Antonio Palma di Penne forniva la propria disponibilità a costruire un "*cinema-teatro modernissimo con una capienza di posti in numero di 800*". Gli imprenditori richiedevano, per attuare il progetto, la gratuità del sito ed il nulla osta per l'esercizio di proiettare film. Il 10 maggio il Sindaco rispondeva alla richiesta comunicando di non essere in grado di fornire gratuitamente l'area, in quanto la stessa era vincolata per nuove realizzazioni previste dal Piano di Ricostruzione, approvato dal competente Ministero dei Lavori Pubblici. Il 14 maggio la Ditta Antonio Rossi & Antonio Palma proponeva, in alternativa al sito non disponibile, di essere autorizzata a realizzare un cinema-teatro nell'area localizzata presso il Piazzale di San Francesco "*a sinistra uscendo dal corso*", di proprietà comunale e non vincolata con le nuove costruzioni. Il 24 maggio il Sindaco rispondeva precisando che l'area compresa fra la Porta di San Francesco e la Villa Tirone era stata vincolata con

Atteso un cinema a Penne

PENNE, 22 (Z.M.). — La
orrenda guerra ha tolto a
questa cittadina l'unico di-
vertimento; il Cinema-Tea-
tro. . . .

Da tempo, progetti e chiac-
chiere ricadono sulla costru-
zione di un nuovo Cinema-
Teatro; quanto bisogna an-
cora aspettare?

Sappiamo bene che il Ci-
nema attualmente in funzio-
ne, affollatissimo ogni giorno
non permette comodità ed è
indecente!

Tempo addietro siamo ve-
nuti a conoscenza che, il Co-
mune si stia interessando al-
la questione, ma con meravi-
glia ci domandiamo: sono es-
se le stesse parole di tanti
anni fa?

Speriamo bene di no, anzi
ci rivolghiamo alla probabile
iniziativa del Comune, affi-
chè abbia un po' di compren-
sione, dei sentimenti di vera
civiltà

destinazione a veduta panoramica nel Pia-
no di Ricostruzione redatto dall'architetto Lil-
lo Barbera.

Nel frattempo (2 maggio 1950) i signo-
ri Antonio De Bonis e Filomena Perilli richie-
devano il parere favorevole per il progetto,
redatto dall'ing. Camillo Michetti di Pesca-
ra, inerente la costruzione di un cinema-tea-
tro della capienza di 600 posti da realizza-
re in via Circonvallazione, posteriormente
ad un fabbricato di loro proprietà. Due gior-
ni dopo il Sindaco comunicava che, nella
seduta del 3 maggio, il Consiglio Comuna-
le aveva espresso in linea di massima pare-
re favorevole. Il 15 giugno il Questore di Pe-
scara, vista la domanda inoltrata dai signo-
ri Antonio De Bonis e Filomena Perilli per
l'autorizzazione alla costruzione di un nuo-
vo cinema, chiedeva delucidazioni all'Am-
ministrazione Comunale sul numero degli
abitanti e sul numero delle sale cinemato-
grafiche esistenti. Domandava inoltre se la
costruzione del cinema fosse stata iniziata.
Dopo quattro giorni il Sindaco rispondeva
fornendo i dati numerici richiesti e precisan-
do che la costruzione non era stata iniziata.
Teneva inoltre a precisare che i signori An-
tonio De Bonis e Filomena Perilli erano stati
diffidati dal dare avvio ai lavori in mancan-
za del nulla osta da parte della Presidenza
del Consiglio dei Ministri.

Il 3 agosto 1950 il Questore di Pescara

chiedeva nuovamente di quante sale cinematografiche fosse dotata la città. Il 17 seguente il Sindaco rispondeva precisando che, per una popolazione di 14.636 abitanti, erano disponibili :

-Cinema Vestino, situato in Corso dei Vestini 7, di proprietà del sig. Mario Ricceri, con una capienza di 250 posti. Si puntualizzava inoltre che la ridotta capienza non era in grado di contenere l'affluenza del pubblico.

-Cinema Arena Aurora, di proprietà del signor Elios Civico , sito in Piazza Luca da Penne 5, in funzione solo nel periodo estivo e con una capienza di 315 posti.

-Cinema Arena delle Luci, gestito dal signor Carlo Spoltore e situato al Vico 2 di Corso dei Vestini 4, in funzione solo nel periodo estivo con 219 posti.

Nei mesi che seguivano nulla di nuovo si aggiungeva a quanto sopra riportato.

Il 23 gennaio 1951 sul giornale "Il momento" veniva pubblicato un articolo nel quale ci si chiedeva quanto tempo ancora sarebbe dovuto passare per ricostruire a Penne un nuovo cinema-teatro. La risposta degli amministratori comunali non si faceva attendere ed il giorno seguente il consiglio comunale, presieduto dal prof. Camillo De Fabritiis, ritenendo indispensabile per la città ricostruire il teatro comunale, per accelerare i tempi di realizzazione stabiliva di invitare le ditte private che erano in grado di inoltrare proposte al Comune.

Inoltre due giorni dopo (26 gennaio 1951) il Sindaco De Fabritiis inviava una missiva al Sindaco di Cassino (Frosinone) per conoscere le modalità (pratiche necessarie per ottenere i contributi statali) da mettere in atto per procedere alla ricostruzione del Teatro Comunale. Il Sindaco non a caso scriveva al suo collega di Cassino. Va ricordato infatti che anche quella cittadina, durante il secondo conflitto mondiale, aveva subito pesanti bombardamenti da parte degli alleati che avevano peraltro portato alla completa distruzione dell'abbazia benedettina.

Le risposte delle ditte non tardavano ad arrivare e già il 30 gennaio l'impresa di costruzioni aquilana del Cav. Francesco D'Amico inoltrava la domanda per essere ammessa a concorrere per la ricostruzione del nuovo cinema teatro, dichiarando di essere disposta a gestire in seguito il costruendo locale.

Il giorno seguente il signor Luigi Rossi fu Francesco si dichiarava disponibile a ricostruire e gestire il nuovo cinema-teatro, premettendo di essere dotato di esperienza in materia, avendo già in passato riattrezzato e gestito il vecchio teatro comunale, distrutto dal bombardamento del 24 gennaio 1944, durante il quale era andata perduta anche l'attrezzatura.

Il 22 febbraio l'amministrazione comunale inoltrava formale richiesta di ricostruzione del cinema-teatro all'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Pescara ai sensi del-

la legge n°226 del 6 settembre 1946 che prevedeva la ricostruzione dei beni pubblici, andati distrutti nel corso dell'evento bellico da poco concluso, a totale carico dello Stato.

Nel frattempo altre imprese edili continuavano a dare la propria disponibilità per la ricostruzione. La lettera della Ditta Di Fermo Domenico e compagni è datata 6 marzo 1951. In essa si confermava anche la disponibilità a gestire la nuova struttura.

Il mese seguente (23 aprile) l'Ingegnere Bruno Madonna di Montesilvano Spiaggia, facendo riferimento all'articolo comparso il 15 aprile sul giornale "Il momento" nel quale la cittadinanza di Penne lamentava la mancanza di un sufficiente e degno cinema, dava la propria disponibilità a progettare il teatro, chiedendo di essere informato sulle caratteristiche (teatro lirico?, teatro di prosa?). Venivano inoltre sollevati dei quesiti riguardanti il numero e la categoria dei posti.

Il 19 agosto il Consiglio Comunale constatava che vi era la possibilità di usufruire di fondi statali per la ricostruzione del teatro, avente la stessa cubatura del precedente pari a 8.800 metri cubi, e prendeva atto che molte ditte avevano fatto presente di essere disposte a concorrere alla ricostruzione. In quella seduta il consigliere prof. Donato V. Della Valle proponeva di premiare con lire 100.000 l'architetto che avrebbe presentato il miglior progetto. Inoltre la Giunta Comu-

nale veniva autorizzata a procedere all'individuazione dell'area più adatta per la ricostruzione. Si decideva anche che gli architetti invitati a prendere parte al concorso dovevano essere di "*indiscusso valore*".

A chiusura di quanto accadeva nel corso del 1951 merita di essere citato il contenuto di una lettera, datata 22 maggio ed indirizzata al Sindaco Camillo De Fabritiis, nella quale la compagnia lirica ALA (Artisti Lirici Associati) richiedeva la concessione del teatro per allestire i seguenti spettacoli: Tosca, Madama Butterfly, Cavalleria Rusticana, Pagliacci e Don Pasquale. Alcuni giorni dopo il Sindaco rispondeva, rammaricato, che il Teatro Comunale era andato completamente distrutto durante la seconda guerra mondiale.

Nel corso del 1952 venivano inoltrate domande all'amministrazione comunale per l'autorizzazione all'apertura di sale cinematografiche.

Il 28 marzo il Sindaco esprimeva parere favorevole per l'assenso alla costruzione dell'Arena Boschetto, richiesta dalla signora Giuseppina Acquaviva in Tulli. L'undici luglio seguiva il nulla osta per l'apertura del cinema estivo, della capacità di 510 posti, situato in Viale San Francesco, su un terreno di proprietà della signora Acquaviva, che corrisponde all'area dove sorgono attualmente il fabbricato e gli spazi adibiti sino a qualche anno fa a sede ENEL. La signora Giu-

seppina Acquaviva in Tulli si affrettava il 22 luglio seguente a comunicare l'inizio dei lavori per la costruzione dell'arena, anche perché il mancato inizio della programmazione nella corrente stagione avrebbe comportato la decadenza dell'autorizzazione. Per alcuni anni l'Arena Boschetto proponeva spettacoli cinematografici estivi all'aperto sino a quando, con l'apertura del Cinema Ariston, l'iniziativa non era più redditizia e si giungeva alla chiusura dell'attività.

Nel frattempo (5 giugno 1952) l'Amministrazione Comunale, alla ricerca dell'area dove edificare un nuovo cinema-teatro, inviava una comunicazione al Marchese Luciani, residente a Roma in via Archimede, con la quale proponeva al nobile l'ipotesi di acquisto di alcuni locali da destinare alla costruzione di un nuovo teatro. L'undici luglio il Marchese Luciani si affrettava a rispondere di non essere disponibile a vendere al Comune di Penne i locali richiesti, poiché gli occorreavano, e che per quanto riguardava l'eventuale atto di esproprio paventato a chiusura della lettera dal Sindaco De Fabritiis, non riteneva che ne ricorressero gli estremi, ma che ad ogni buon conto si dichiarava pronto ad attenersi alla legge.

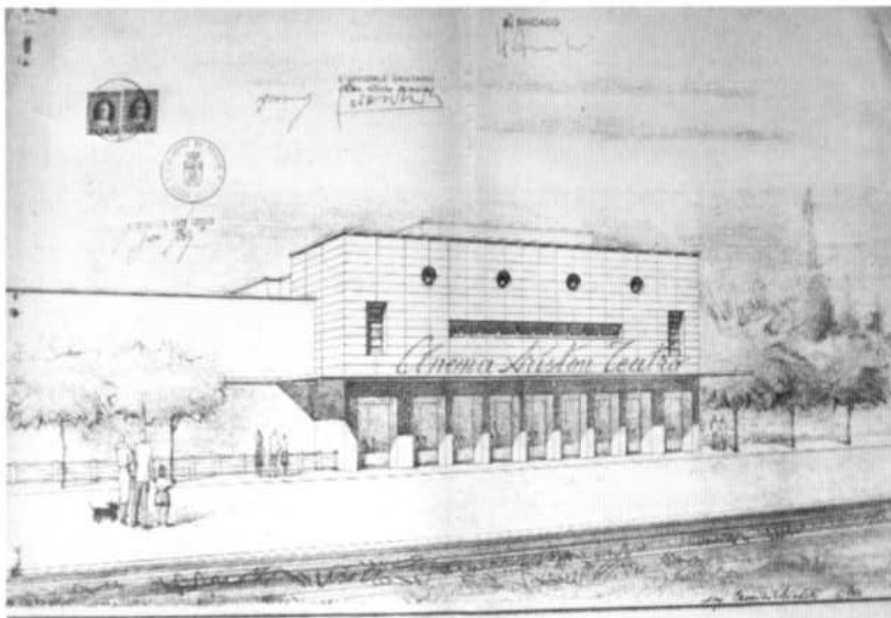
Il 14 gennaio 1953 il signor Mario Ricceri comunicava al Sindaco che in quella stessa giornata avrebbe disposto l'inizio dei lavori di ampliamento del locale denominato

"Cinema Vestino", dopo che la Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva dato il nulla osta al progetto.

Il 1954 si apriva con una decisione della Presidenza del Consiglio dei Ministri che dichiarava decaduta l'autorizzazione per l'attività dell'Arena Aurora (4 febbraio). Il Sindaco De Fabritiis, informato della decisione dal Questore di Pescara, provvedeva il 10 febbraio a comunicare la notizia al signor Mario Ricceri, titolare dell'Arena.

Il 14 aprile il Questore chiedeva al Sindaco di Penne se la Ditta Antonio De Bonis & Filomena Perilli avesse ultimato la costruzione della sala cinematografica della capacità di 578 posti. Otto giorni dopo il Sindaco rispondeva che i lavori erano ancora in corso. Sempre nel mese di aprile il Questore si informava se erano stati ultimati i lavori di ampliamento del Cinema Vestino, approvati il 13 ottobre 1952 dalla Direzione Generale dello Spettacolo. Il 22 aprile il prof. Camillo De Fabritiis comunicava che i lavori di ampliamento non erano mai stati iniziati.

Il 26 dicembre, Santo Stefano, gli amministratori comunali prendevano una decisione che precludeva definitivamente la possibilità di ricostruire il teatro sul luogo in cui sorgeva. Infatti all'ordine del giorno del consiglio veniva portata in discussione la delibera n°41 che prevedeva la vendita di terreno comunale, sito in Piazza Luca da Penne, al rag. Antonio



Progetto della facciata del Cinema Ariston



Cinema Ariston al termine della costruzione

Cacciatore. La famiglia Cacciatore, prima della guerra, possedeva una porzione di fabbricato nel complesso che ospitava il Teatro Comunale ed essendo intenzionata a ricostruire i vani abbattuti aveva chiesto la cessione di una superficie pari a 126,10 mq all'amministrazione civica.

Il geometra Antonucci, del comune di Pescara, contattato dagli amministratori vestini per effettuare una stima del valore del terreno in oggetto, aveva calcolato un prezzo equo di 693.550 lire. La cifra era salita, dopo un accordo fra le parti, ad 1.100.000 lire. I consiglieri comunali, invitati a decidere la vendita o meno del terreno, avevano dovuto tener conto di alcuni punti quali l'impossibilità di ricostruire il Teatro nella zona in cui sorgeva e l'indicazione data dalle autorità tecniche superiori ad intervenire, sistemando soltanto il fronte della costruzione in maniera da coprire i ruderi rimasti dopo il bombardamento aereo. Prendeva la parola il consigliere avv. Francesco D'Angelosante il quale ricordava che la pratica si trascinava già da molto tempo e che con il 31 dicembre, prossimo a venire, sarebbe scaduto il termine fissato per ottenere dall'interessato il contributo dello Stato per la ricostruzione del fabbricato distrutto. Il consiglio, udita la relazione del Sindaco e tenuto conto dell'intervento dell'avv. D'Angelosante, dopo breve discussione approvava all'unanimità. Era-

no presenti il prof. Camillo De Fabritiis, Sindaco-Presidente, il prof. Pietro Comune, l'insegnante Vincenzina Foschini, l'avv. Francesco D'Angelosante, l'insegnante Italo Fornarola, il dott. Luigi Perilli, il prof. Donato Della Valle, l'insegnante Guido Antonacci, il rag. Pierino Castiglione, i signori Giuseppe Fusti, Francesco Laguardia, Guido Grande, Giovanni Canzii, Vincenzo Cardone, Filippo Pasqualone, Pasquale Marcotullio. Assenti risultavano i signori Giuseppe Donatelli, Sabatino Marini, Osvaldo Di Benedetto, Ciro Marrone, Gabriele Di Nino, Antonio Tortora, Francesco Di Marcoberardino, Onorino Di Pietrantonio, Bernardo Pilone, Giannina Carlone, il dott. Fiorangelo Cutilli ed il dott. Giulio Perrella. Assisteva il Segretario Capo Cavalier Umberto Conti. La cifra pattuita di 1.100.000 lire sarebbe stata versata nelle casse comunali una volta perfezionato e registrato il contratto.

IL TENTATIVO DI RICOSTRUZIONE

Per alcuni anni non si sarebbe più parlato del Teatro Comunale. Il 3 ottobre 1957 l'Ing. Ugo Della Valle si proponeva quale progettista di un nuovo teatro, vantando esperienza specifica nel settore. Tutto questo bastava a risvegliare il ricordo e a restituire la speranza di poter dotare la città di un nuovo teatro. Veniva pertanto inviata a L'Aquila una richiesta di finanziamenti per la realizzazione dell'opera.

Il 2 marzo 1960 Mario Tenaglia (Ispettore Generale del Genio Civile – Provveditorato Generale alle Opere Pubbliche – L'Aquila) comunicava al sindaco Don Pierino Castiglione che la richiesta di contributo per la ricostruzione del teatro doveva essere contenuta, data la carenza di fondi bellici. Il 6 giugno l'Ing. Ugo Della Valle inviava al comune di Penne due copie della planimetria del vecchio teatro comunale.



Piazza Luca da Penne nei primi anni '60

AL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

UFFICIO DEL GENIO CIVILE

P E S C A R A

In riferimento alle recenti disposizioni sui danni di guerra, questa Amministrazione Comunale chiede a codesto Spett.le Ministero la ricostruzione del Teatro Comunale adibite ad uso culturale e che vantava una tradizione secolare, la di cui privazione ne ha risentito sensibilmente questa cittadinanza e reclama il ripristino nella sua funzionalità culturale e artistica.

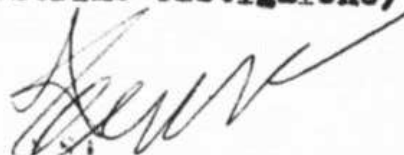
Rimane in attesa di disposizioni.

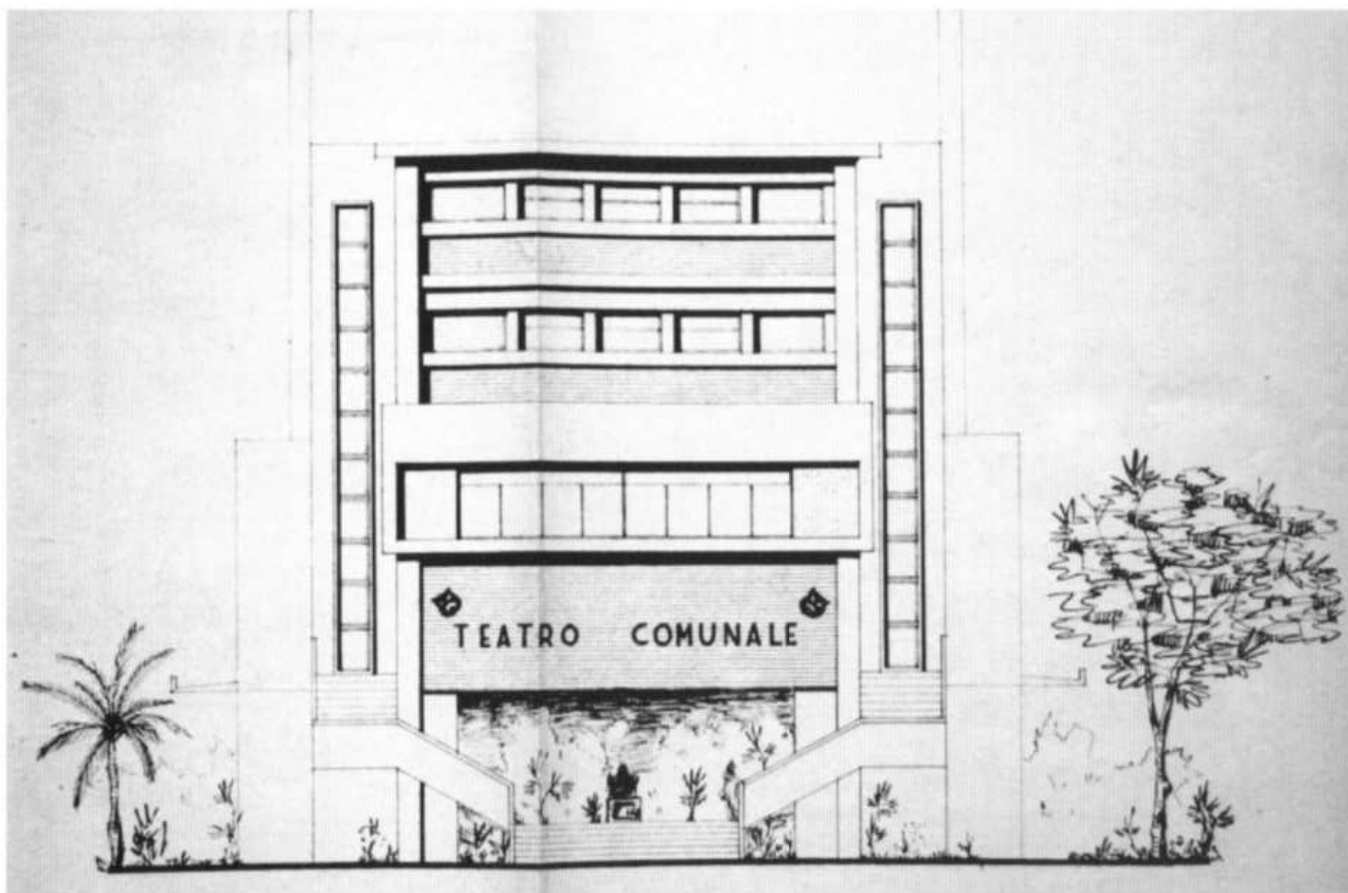
Con osservanza.

IL SINDACO

(Comm. Rag. Pierino Castiglione)

Penne, li 29 Dicembre 1972.

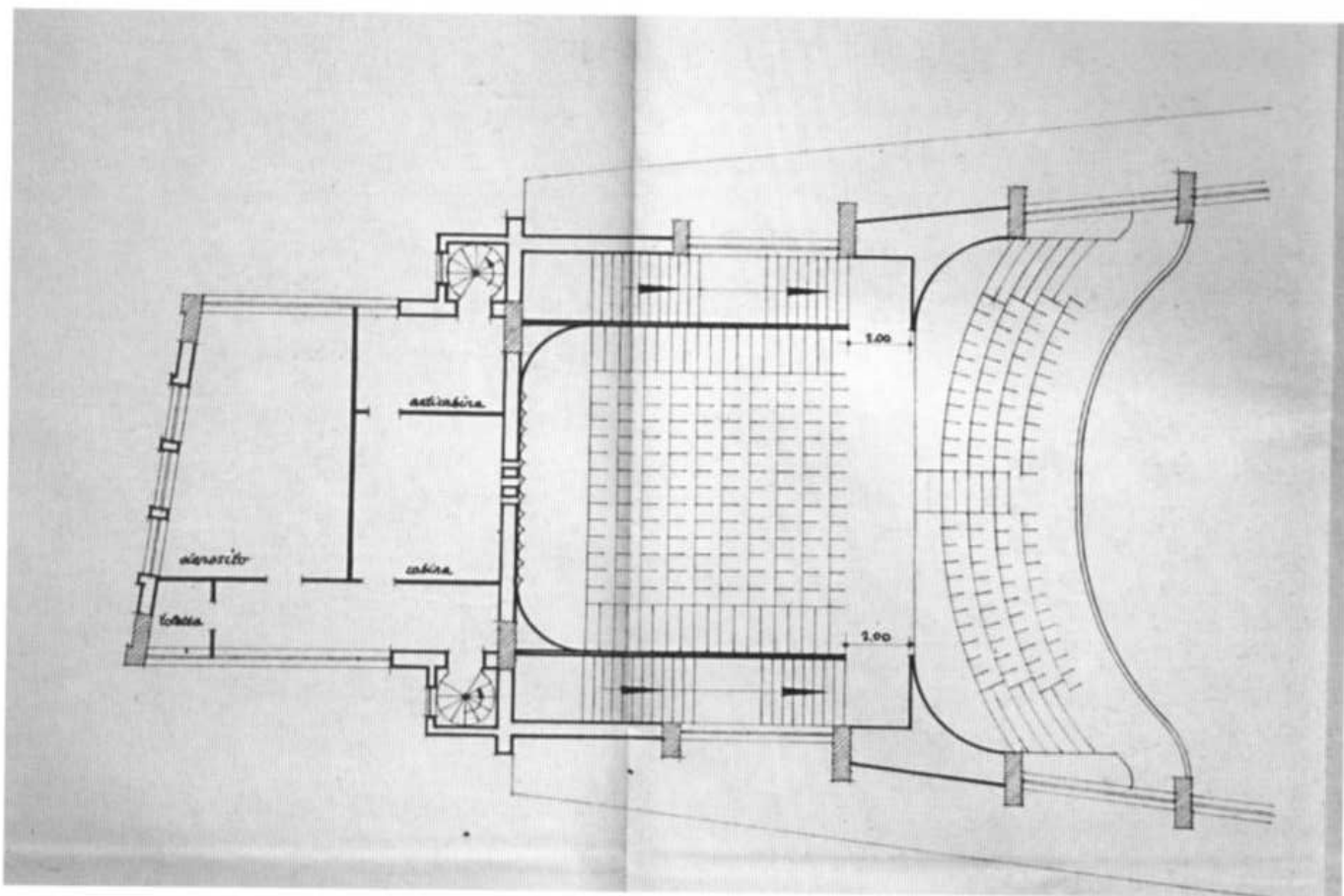




Progetto della facciata del nuovo teatro in Viale San Francesco (prospetto principale)

Il 30 marzo 1961 l'Ing. Della Valle recapitava agli amministratori civici una lettera contenente lo schizzo dell'area individuata per costruire il nuovo teatro, ovvero sia parte della villa comunale. Il 16 giugno di quell'anno la giunta municipale proponeva di affidare al Della Valle la progettazione del nuovo teatro. L'opposizione si faceva portavoce di una mozione (prof. Nicola Perrotti ed avv.

Francesco D'Angelosante) volta alla nomina di una commissione per bandire un concorso fra architetti. Il Sindaco Don Pierino Castiglione si associava alla proposta e veniva pertanto formato un gruppo di lavoro del quale facevano parte l'ins. Guido Antonacci, il prof. Pietro Comune, il prof. Amleto Di Nino, l'avv. Luigi Giancola. Lo stesso Sindaco avrebbe presieduto la commissione. L'incarico della

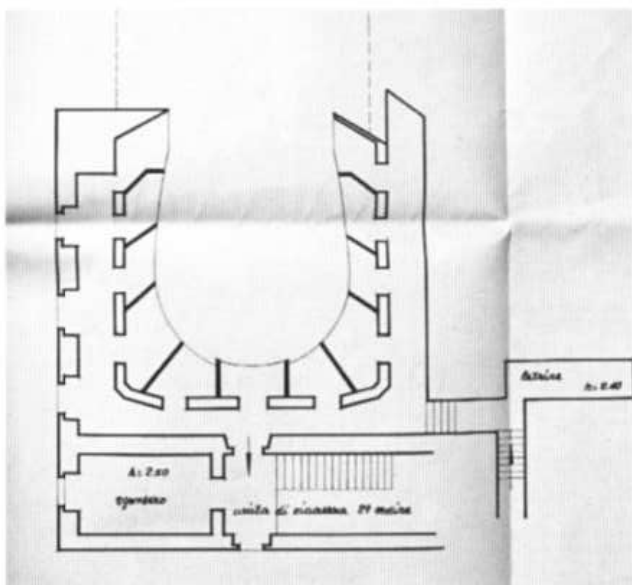


Pianta della galleria del nuovo teatro

progettazione del ricostruendo teatro veniva alla fine affidato all'Ing. Ugo Della Valle. Il 27 luglio gli amministratori stabilivano il costo della ricostruzione, fissato in lire sessanta milioni. Il 12 agosto l'amministrazione comunale confermava ufficialmente l'Ing. Della Valle quale progettista del nuovo teatro comunale. Il 16 settembre veniva depositato il progetto. Il costo dell'opera era stimato in 59.573.108

lire. Il 30 ottobre, ad integrazione del progetto, Della Valle forniva una relazione tecnica nella quale si specificava che la nuova struttura disponeva di 988 posti a sedere, di cui 760 dislocati in platea e 228 in galleria.

Trascorrevano undici anni senza che nulla accadesse. Il 29 dicembre 1972 il Sindaco Don Pierino Castiglione inviava al Ministero dei Lavori Pubblici una nuova richiesta di fi-



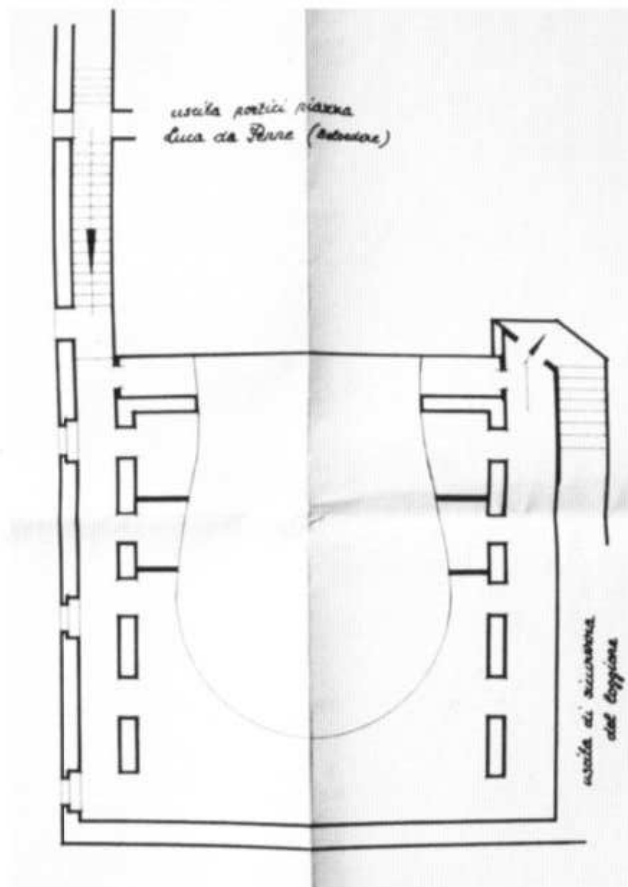
Planimetria del secondo ordine di palchi del vecchio teatro

nanziamiento per la ricostruzione del teatro.

Il 10 marzo dell'anno seguente il Sindaco delegava il tecnico comunale, Ing. Giuseppe Febbo, ad ottenere dall'UTE (Ufficio Tecnico Erariale) la planimetria del vecchio Teatro Comunale. Il 16 aprile veniva rilasciata la documentazione richiesta.

Il 12 settembre 1973 l'Ing. Della Valle inviava una lettera agli amministratori comunali, nella quale evidenziava il vertiginoso aumento dei costi di realizzazione del teatro. Il tecnico ipotizzava che la spesa, prevista per la costruzione dell'opera, si doveva considerare nel frattempo triplicata.

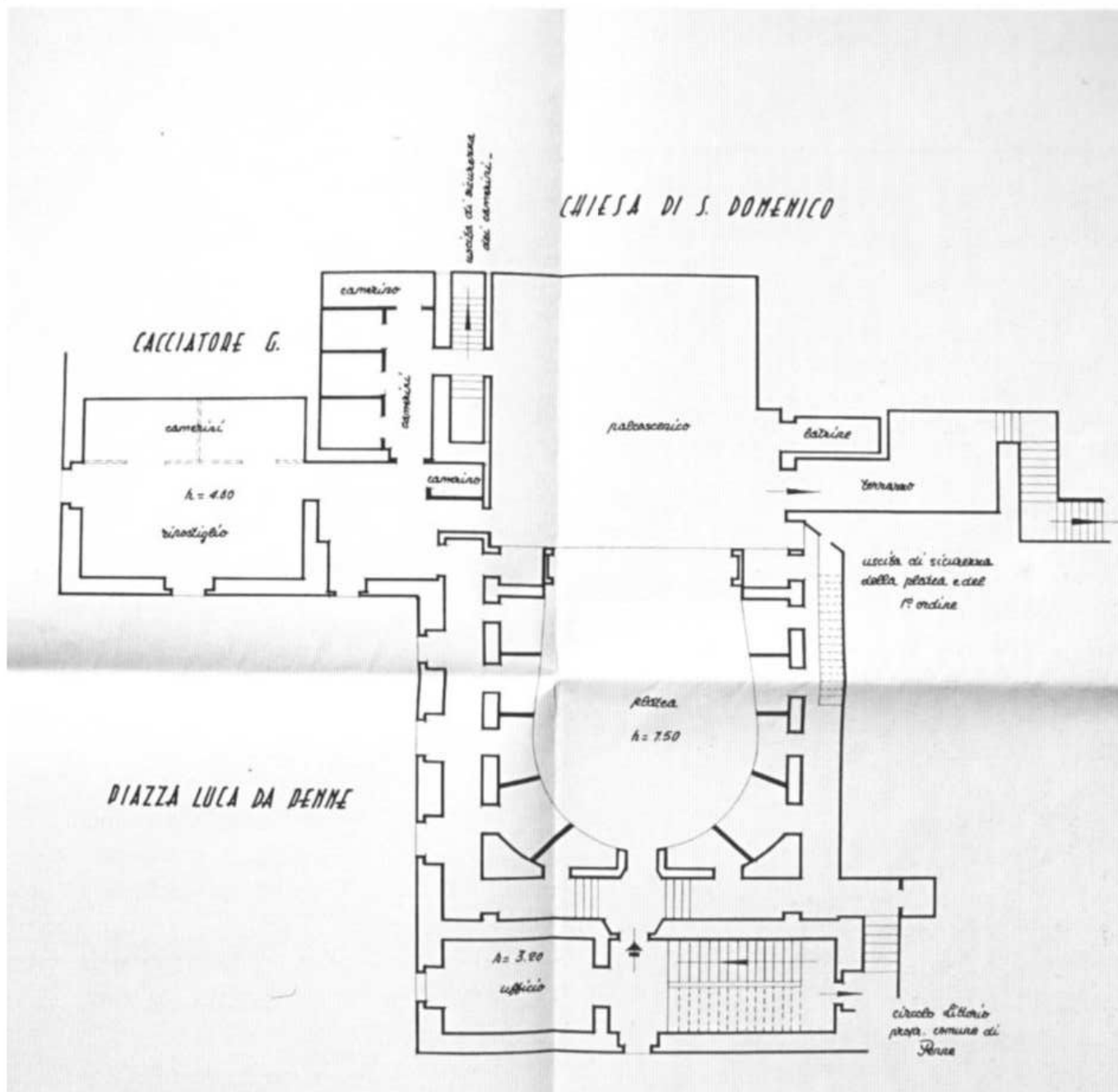
Lo stallo della situazione costringeva l'Ing. Ugo Della Valle a rivolgersi all'avvocato Luigi Giancola il quale, con lettera del 28



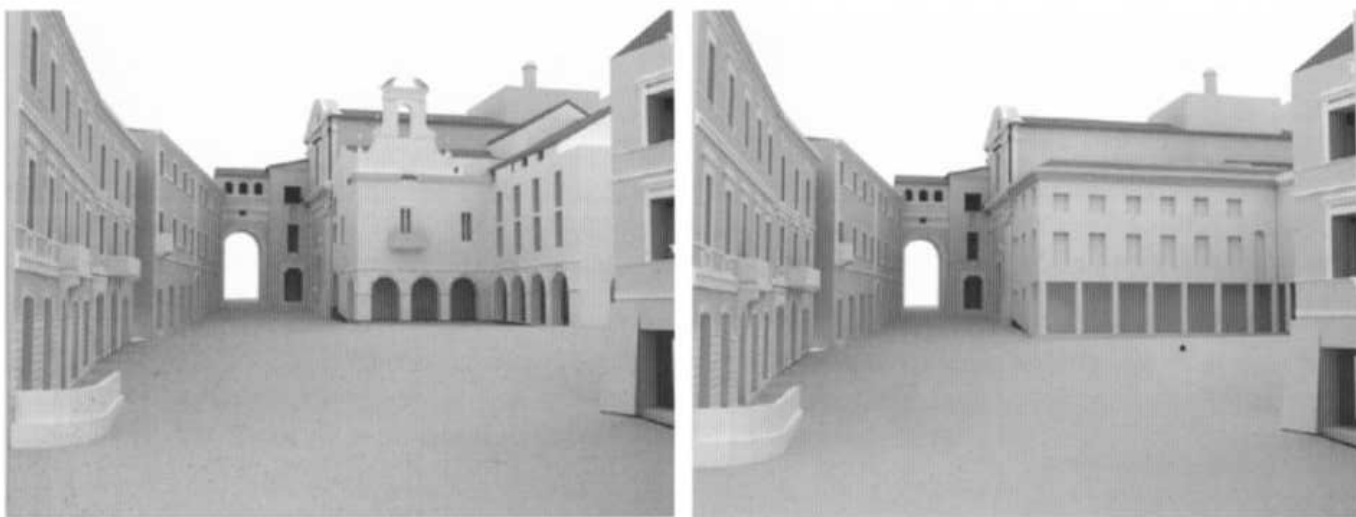
Planimetria del loggione - terzo ordine del vecchio teatro

gennaio 1974, chiedeva all'amministrazione comunale, a nome del proprio patrocinato, il saldo dell'importo dovuto per la progettazione del teatro comunale. La mancata accoglienza della richiesta avrebbe costretto il professionista ad inviare la parcella all'Ordine degli Ingegneri.

A questo punto si può affermare che il sipario calava definitivamente sul Teatro Comunale!



Planimetria della platea e primo ordine di palchi del vecchio teatro



Piazza Luca da Penne - lo stato anteguerra e quello attuale (Prof. Claudio Varagnoli et alii)

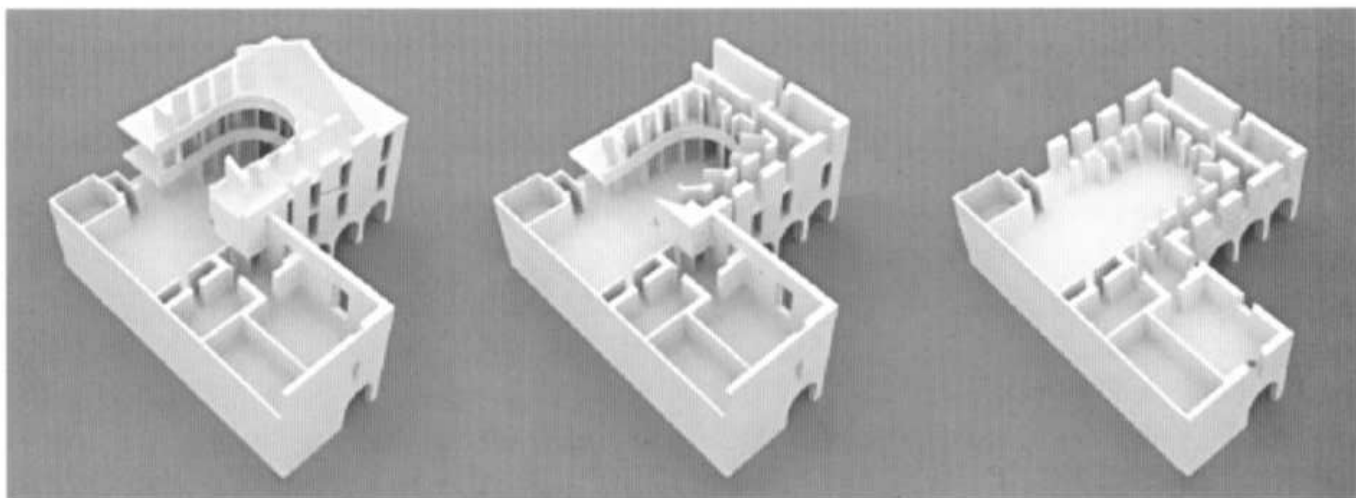


L'attuale Piazza Luca da Penne

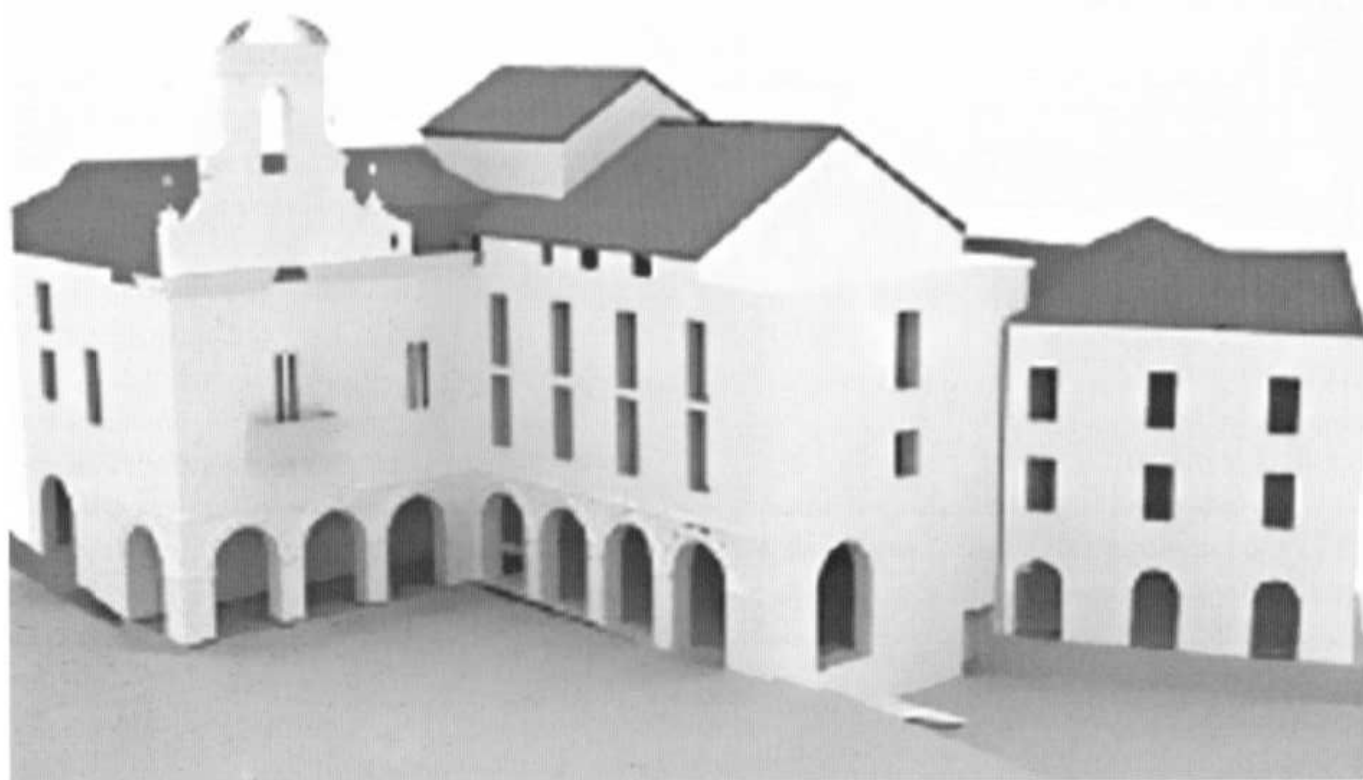
GLI ULTIMI TRENT'ANNI

Fra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta dello scorso secolo cessavano l'attività sia il Cinema Vestino che il Cinema Teatro Ariston. Per la prima volta nella storia della Città non vi era più un ambiente nel quale assistere a proiezioni cinematografiche e teatrali. L'otto dicembre 1984 la signora Antonietta De Bonis, proprietaria del Cinema-Teatro Ariston, richiedeva il rilascio della Concessione Edilizia per trasformare i locali ad uso commerciale. Allegava i documenti, redatti in triplice copia, comprendenti la relazione tecnica ed i disegni di progetto compilati dall'Ingegnere Guido Cristini. Nel

1986 il seminterrato del locale sarebbe diventato un bar, il piano terra sarebbe stato trasformato in ipermercato. Dopo venti anni (17 ottobre 2006) la signora Antonietta De Bonis faceva pervenire al Comune una richiesta avente in oggetto il recupero dei locali del secondo livello, riportandoli alla funzione originaria di cinema-teatro. Con opportuni riadattamenti i locali sarebbero stati destinati a sala polivalente per pubblici spettacoli. Il consiglio comunale, all'unanimità, approvava la richiesta. La concessione avrebbe avuto una durata di dieci anni. Se l'attività fosse cessata prima, sarebbero state



Ricostruzione tridimensionale dell'interno del Teatro (Prof. Claudio Varagnoli et alii)



Ricostruzione tridimensionale dell'esterno del Teatro (Prof. Claudio Varagnoli et alii)

ripristinate le condizioni urbanistiche precedenti. Il Comune si riservava l'utilizzo gratuito della struttura per dodici giorni all'anno e la possibilità di concedere il locale per assemblee o manifestazioni riguardanti l'attività scolastica. Inoltre veniva fissato un canone di cinquecento Euro l'anno, da versare nelle casse comunali, allo scopo di utilizzare ventiquattro posti macchina, da individuarsi fra i parcheggi pubblici esistenti in prossimità della nuova sala da spettacolo, da segnala-

re con appositi cartelli. L'anno seguente quella che era stata la galleria del Cinema-Teatro Ariston, ristrutturata secondo le normative vigenti in materia di sicurezza, diventava una sala polivalente gestita dall'Associazione Cinema Teatro Musica. Questo luogo, nella nostra Città, consente oggi di assistere a proiezioni cinematografiche. Attualmente del vecchio teatro rimane solo uno sfumato ricordo, nella memoria di quelle persone che ebbero la fortuna di frequentarlo.

GLI ANEDDOTI

Molti sono gli aneddoti che si raccontano sul Teatro Comunale. Fra i personaggi citati non può mancare il Marchese Diego De Sterlich il quale negli anni venti dello scorso secolo, folgorato dalla bellezza di una attrice che calcava le tavole del palcoscenico, prolungò a proprie spese il numero delle recite della compagnia sino a quando la maliarda non concesse le sue grazie.

Famoso è l'episodio verificatosi durante l'esecuzione della Lucia di Lammermoor. Dopo che il tenore ebbe pronunciato il nome "Lucia", il paggio entrò in scena ma avendo dimenticato la battuta "Fra poco a te verrò", pronunciò in dialetto pennese la frase "ha dott ca mo vè". Il folto pubblico presente proruppe in una fragorosa risata, seguita da applausi scroscianti. Sulla paternità della battuta sono state formulate varie ipotesi. Il prof. Gabriele Rossi asserisce che il protagonista fu il sig. Luigi Moretti il quale, vestito da paggio, mentre dietro le quinte aspettava di entrare in scena, fu colto dal sonno. Svegliato di soprassalto e spinto sul palcoscenico, in preda all'emozione, fu preso da improvvisa amnesia che lo portò a pronunciare la storica frase. Secondo altri l'autore sarebbe il sig. Vincenzo Di Nicola, noto come Vincenzino Facalà. Quest'ultimo, all'epoca dei fatti, sarebbe stato già

adulto e quindi non nella condizione di un giovane poco più che adolescente, come molti ricordano essere stato il personaggio.

Gli artisti che nella Madama Butterfly formavano il coro a bocca chiusa erano un gruppo di artigiani pennesi appassionati di opera lirica, talmente affiatati da riuscire a cantare dietro le quinte, diretti da un maestro che in realtà non vedevano.

Il signor Guido Di Camillo ricorda quando, per avere diritto all'accesso gratuito agli spettacoli, ricopriva il ruolo di "accompagnatore ai palchi". Per svolgere tale mansione doveva indossare un'elegante divisa che comprendeva pantaloni neri con banda laterale nera in tessuto lucente, giacchino corto rosso con alamari color oro e cappello turco rosso. Terminato l'impegno di lavoro indossava nuovamente i propri abiti e si confondeva con il pubblico.

Ancora oggi molti ricordano le esibizioni, che si concludevano con applausi a scena aperta, del giovane Tonino Di Camillo, più noto come Gabriele, fratello del già citato Guido, il quale oltre ad esibirsi nella prosa, non disdegnava di affrontare un repertorio più frivolo quale la musica leggera. Proverbiale la sua interpretazione del brano "Birimbo, Birambo", portato al suc-



Poltrona del Teatro Comunale (Collezione dott. Luigi Barlaam)

cesso nel 1941 da Natalino Otto e dall'Orchestra di Gorni Kramer.

La signora Linda Stringaro-Delle Monache, classe 1912, era presente in sala quando nei primi anni quaranta si esibì al Comunale il tenore Beniamino Gigli. Tre furono i brani che il folto pubblico maggiormente gradì: Vento, Torna piccina e Mamma. In particolare, appena furono intonate le prime note di quest'ultimo pezzo, i presenti proruppero in applausi scroscianti ed in pianto dirotto.

Il prof. Gabriele Rossi ricorda che il fabbricato nel quale era ospitato il Teatro era dotato di un orologio che scandiva in piazza le ore della giornata. Il sistema che faceva funzionare l'orologio era tipico del periodo in cui era stato realizzato il meccanismo. In pratica il tutto si basava



Tavolo del teatro conservato presso il Nuovo Circolo Vestino

sul principio dei contrappesi, i quali, mediante una manovella, venivano sollevati e durante la loro discesa verso il basso fornivano l'energia che per circa tre giorni faceva funzionare l'orologio. L'addetto alla ricarica dell'orologio era il sig. Massimo Mazzella, di professione tassista.

La signora Eva Evangelista ci tramanda un avvenimento degli anni trenta che vide protagonistaEva Evangelista, sua zia. Eva risiedeva a Penne, in contrada Conaprato. Figlia unica, di famiglia benestante, il padre era un imprenditore nel settore delle costruzioni. Dotata di una straordinaria bellezza, era stata avviata agli studi superiori, caso raro per l'epoca. Il 23 ottobre 1934 la ragazza avrebbe compiuto 21 anni. Il genitore, qualche tempo prima, si era recato a Roma per farle confezionare uno splendido abi-



Specchiera del teatro conservata presso il Nuovo Circolo Vestino

to rosa. Alcune sere dopo fu dato a Teatro uno spettacolo. Eva ed il padre, quest'ultimo in frac, raggiunsero Piazza Luca da Penne in calesse. Alla serata erano presenti molti nobili, fra loro un alto dignitario, si dice fosse un principe, che rimase folgorato dalla bellezza della giovane. Nei giorni seguenti Penne fu invasa da biglietti nei quali il principe dichiarava il suo amore per la ragazza. Il padre, contrario, impedì alla gio-

vane di uscire persino di casa. Finì così sul nascere quella meravigliosa avventura che avrebbe potuto cambiare il destino della ragazza. Eva sarebbe scomparsa all'età di anni 92, ospite della casa di riposo di Penne. Dicono che anche in età avanzata conservasse la beltà che aveva colpito, in anni lontani, l'alto dignitario.

Tonino Morandini, all'epoca bambino, ricorda il Maestro Rustico Sgherbi calzare un elegante paio di ghette, impreziosite da due bottoni ai lati.

Tanti altri aneddoti vengono narrati, alcuni forse realmente accaduti ed altri forse frutto della fantasia popolare. Ciò che conta è di avere documentato quelli sicuramente verificatisi, tramandandoli ed impedendone la dispersione.

A conclusione della narrazione delle alterne vicende del Teatro Comunale è spontaneo chiedersi cosa resta oggi di quella istituzione. Purtroppo ben poco. L'incursione aerea del 24 gennaio 1944 portò via tutto ed attualmente sopravvivono solo alcune suppellettili. Presso il Circolo Vestino, in Piazza Luca da Penne, si conservano un tavolo ed una specchiera. In collezione privata viene gelosamente custodita una poltrona. Sul telaio originale in legno il proprietario ha rimodellato l'imbottitura, foderata in velluto rosso, tonalità di colore con cui erano arredati i palchi e la platea. Termina qui la storia del Teatro Comunale di Penne, una storia iniziata molti secoli orsono.

SINDACI, COMMISSARI PREFETTIZI E PODESTÀ DEL COMUNE DI PENNE DAL 1861 AD OGGI

ANTONIO DE CAESARIS

sindaco ottobre 1861 – luglio 1867

ALESSANDRO LEMME

regio delegato straordinario dicembre 1867

FORCELLA GREGORIO ABBATI

sindaco giugno 1868 – luglio 1870

FERDINANDO CAMPANA

regio delegato straordinario
luglio 1870 – agosto 1870

DOMENICO BONZI

sindaco ottobre 1870 – maggio 1871

ALESSANDRO ANGELINI

regio delegato straordinario
giugno 1871 – agosto 1871

DOMENICO BONZI

sindaco gennaio 1873 – marzo 1875

ALESSANDRO FLUMIANI

regio delegato straordinario
marzo 1875 – giugno 1875

MICHELE DE TORRES

sindaco febbraio 1876 – aprile 1877

FERDINANDO CASTIGLIONE

sindaco novembre 1877 – aprile 1880

ANTONIO DE CAESARIS

sindaco aprile 1880 - aprile 1881

DOMENICO DOTTORELLI

sindaco novembre 1883 – ottobre 1888

FERDINANDO CASTIGLIONE

prosindaco marzo 1889 – agosto 1889

FERDINANDO CASTIGLIONE

sindaco dicembre 1889- ottobre 1894

VINCENZO LEOPARDI

prosindaco ottobre 1894 – luglio 1895

VINCENZO LEOPARDI

sindaco agosto 1895 – novembre 1901

LUIGI FRANCESCHINI

regio commissario
gennaio 1902 – aprile 1902

VINCENZO LEOPARDI
sindaco aprile 1902 – novembre 1904

FILIPPO FRATTAROLI
commissario prefettizio
novembre 1904 – dicembre 1904

SAVERIO DE LEONE
sindaco gennaio 1905 – luglio 1908

VITTORIO TRUCCONE
commissario prefettizio
novembre 1908 – dicembre 1908

FERDINANDO CASTIGLIONE
sindaco dicembre 1908 – gennaio 1909

VINCENZO LEOPARDI
prosindaco febbraio 1909 - maggio 1910

FERDINANDO CASTIGLIONE
prosindaco giugno 1910

SAVERIO DE LEONE
sindaco giugno 1910 – dicembre 1911

FRANCESCO VANNI
prosindaco dicembre 1911 – aprile 1912

SAVERIO DE LEONE
sindaco aprile 1912 – marzo 1914

FRANCESCO VICARIO
commissario prefettizio
marzo 1914 – luglio 1914

ANGELO PELLEGRINI
sindaco agosto 1914 - dicembre 1915

TERENZIO DE GIORGIS
commissario prefettizio
dicembre 1915 – febbraio 1916

ENRICO CAVALIERI
commissario prefettizio
marzo 1916 – ottobre 1916

GIUSEPPE GENTILI
commissario prefettizio
ottobre 1916 – gennaio 1917

ENRICO CAVALIERI
regio commissario
gennaio 1917 – ottobre 1917

LAMBERTO CONTE CATOLFI - SALVONI
regio commissario ottobre 1917

ENRICO CAVALIERI
regio commissario
ottobre 1917 – agosto 1919

VITTORIO VENTURA
regio commissario
agosto 1919 – agosto 1920

NICOLA QUINTO
regio commissario
settembre 1920 – dicembre 1920

FRANCESCO LAGUARDIA
sindaco dicembre 1920 – marzo 1921

NICOLAPERROTTI
sindaco marzo 1921 – novembre 1921

FRANCESCO LAGUARDIA
prosindaco agosto 1921 – novembre 1921

NICOLA PERROTTI
sindaco gennaio 1922 – ottobre 1922

GIOVANNI DE LUCA
commissario prefettizio
novembre 1922 – gennaio 1923

GIUSEPPE CARATTI
commissario prefettizio
gennaio 1923 – gennaio 1924

FRANCESCO VANNI
sindaco gennaio 1924 – aprile 1927

FRANCESCO VANNI
podestà aprile 1927 – agosto 1929

NICOLA LOMBARDI
commissario prefettizio
settembre 1929 – gennaio 1930

NICOLA TUCCI
podestà febbraio 1930 – luglio 1930

NICOLA CASTIGLIONE
commissario prefettizio agosto 1930

NICOLA TUCCI
podestà agosto 1930 – settembre 1931

EDOARDO TOMAIUOLI
commissario straordinario
settembre 1931 – febbraio 1932

ETTORE FERRARA
commissario prefettizio settembre 1932

EDOARDO TOMAIUOLI
commissario straordinario
febbraio 1932 – aprile 1932

LUIGI COLETTI
commissario prefettizio
maggio 1932 - giugno 1935

BERARDO LENZI
commissario prefettizio
giugno 1935 – agosto 1936

VINCENZO D'ALFONSO
commissario prefettizio
agosto 1936 – giugno 1937

VINCENZO D'ALFONSO
podestà giugno 1937 – aprile 1940

ANTONIO D'ASSERGIO
commissario prefettizio
maggio 1940 – luglio 1940

ANTONIO D'ASSERGIO
podestà luglio 1940 – aprile 1943

ERMANN0 CIVICO
commissario prefettizio
maggio 1943 – settembre 1943

ANTONIO D'ASSERGIO
podestà settembre 1943 – novembre 1943

BERARDO ALESSANDRINI
commissario prefettizio
novembre 1943 – giugno 1944

FRANCESCO LAGUARDIA
sindaco giugno 1944 – ottobre 1944

CAMILLO DE FABRITIIS
sindaco novembre 1944

CAMILLO DE FABRITIIS
commissario prefettizio dicembre 1944

CAMILLO DE FABRITIIS
sindaco gennaio 1945 – giugno 1945

ENNIO SARRO
commissario prefettizio
settembre 1945 – dicembre 1945

GIOVANNI CANZI
sindaco gennaio 1946 – ottobre 1946

PIETRO COMUNE
sindaco ottobre 1946 – luglio 1948

CAMILLO DE FABRITIIS
sindaco agosto 1948 – agosto 1956

ALBERTO CASTALDI
commissario straordinario
settembre 1956 – luglio 1957

PIERINO CASTIGLIONE
sindaco luglio 1957 – luglio 1966

CLAUDIO MARCHITIELLO
commissario prefettizio giugno 1966

AMLETO DI NINO
sindaco agosto 1966

RAFFAELE SODANO
commissario prefettizio agosto 1966

AMLETO DI NINO
sindaco settembre 1966 – ottobre 1968

ANTONIO CANTAGALLO
sindaco ottobre 1968 – settembre 1970

PIERINO CASTIGLIONE
sindaco ottobre 1970 – gennaio 1975

ETTORE MODESTI
sindaco marzo 1975 – giugno 1975

ENRICO TRABASSI
sindaco ottobre 1975 – febbraio 1977

CELESTINO CANTAGALLO

sindaco marzo 1977 – luglio 1985

ETTORE MODESTI

sindaco luglio 1985 – marzo 1987

FABRIZIO DE FABRITIIS

sindaco aprile 1987 – ottobre 1987

LUCIANO MAURIELLO

commissario prefettizio

gennaio 1988 – agosto 1988

FABRIZIO DE FABRITIIS

sindaco agosto 1988 – giugno 1993

LUCIO MARCOTULLIO

sindaco giugno 1993 – maggio 2001

PAOLO FORNAROLA

sindaco giugno 2001 – maggio 2006

EZIO DI MARCOBERARDINO

sindaco giugno 2006 – maggio 2011

ROCCO D'ALFONSO

sindaco maggio 2011 – tuttora in carica

VALORE DELLA LIRA DAL 1861 AI NOSTRI GIORNI

ANNO	COEFFICIENTE	ANNO	COEFFICIENTE	ANNO	COEFFICIENTE
1861	8.710,124	1885	8.144,015	1909	7.606,285
1862	8.657,335	1886	8.153,312	1910	7.401,349
1863	8.916,731	1887	8.171,970	1911	7.221,741
1864	9.168,551	1888	8.070,397	1912	7.156,615
1865	9.324,153	1889	7.935,891	1913	7.142,302
1866	9.227,780	1890	7.663,414	1914	7.142,302
1867	9.006,685	1891	7.688,161	1915	6.675,048
1868	8.657,335	1892	7.754,942	1916	5.334,056
1869	8.605,183	1893	7.927,083	1917	3.771,015
1870	8.482,543	1894	7.962,432	1918	2.704,393
1871	8.228,458	1895	8.007,064	1919	2.664,044
1872	7.280,634	1896	8.043,132	1920	2.027,335
1873	6.867,598	1897	8.061,288	1921	1.713,604
1874	6.706,386	1898	8.007,064	1922	1.723,944
1875	7.831,471	1899	8.134,740	1923	1.733,989
1876	7.401,349	1900	8.097,848	1924	1.675,024
1877	7.113,846	1901	8.088,677	1925	1.491,086
1878	7.386,041	1902	8.144,015	1926	1.382,292
1879	7.478,850	1903	7.909,525	1927	1.511,918
1880	7.214,446	1904	7.814,334	1928	1.631,407
1881	7.713,069	1905	7.805,794	1929	1.605,733
1882	7.900,776	1906	7.663,414	1930	1.658,301
1883	8.162,630	1907	7.317,932	1931	1.835,595
1884	8.324,361	1908	7.393,687	1932	1.885,010

ANNO	COEFFICIENTE	ANNO	COEFFICIENTE	ANNO	COEFFICIENTE
1933	2.003,451	1956	26,223	1979	5,349
1934	2.112,482	1957	25,726	1980	4,416
1935	2.082,911	1958	24,551	1981	3,720
1936	1.936,633	1959	24,652	1982	3,197
1937	1.769,210	1960	24,015	1983	2,781
1938	1.643,042	1961	23,333	1984	2,515
1939	1.573,541	1962	22,201	1985	2,316
1940	1.348,367	1963	20,649	1986	2,182
1941	1165,329	1964	19,493	1987	2,086
1942	1008,230	1965	18,682	1988	1,988
1943	601,204	1966	18,315	1989	1,864
1944	135,286	1967	17,956	1990	1,757
1945	68,689	1968	17,730	1991	1,651
1946	58,202	1969	17,246	1992	1,567
1947	35,914	1970	16,411	1993	1,503
1948	33,920	1971	15,630	1994	1,447
1949	33,429	1972	14,798	1995	1,373
1950	33,885	1973	13,408	1996	1,321
1951	30,884	1974	11,225	1997	1,299
1952	29,626	1975	9,580	1998	1,276
1953	29,061	1976	8,222	1999	1,256
1954	28,300	1977	6,962	2000	1,225
1955	27,529	1978	6,191	2001	1,193

FONTI

Archivio comunale della Città di Penne

dr. Norma D'Ercole - dr. Annalisa Massimi

GIOVANNI DE CAESARIS

"Arte e religione nella storia pennese"

Rivista Abruzzese – Teramo 1915

FABIO IONNI

"Sigismondo Martini"

Ed. Ephemeria S. C. r. l. 1990

ANTONIO PROCACCI

"Eravamo (quasi) tutti fascisti"

Ed. Ambrosini Fortunato 1988

VINCENZO GENTILI

"Quadro di Città di Penna"

Ed. Minerva, Napoli 1832

MARIO COSTANTINI

"Penne, un profilo iconografico"

Ed. Archeoclub di Penne, 1992

ANTONIO PROCACCI - MARIO COSTANTINI

"Note storiche di Penne"

Cogecstre Edizioni, 2000

ALEARDO RUBINI

"Storia di Penne"

Brioni Roman Style Editore, 1988

CANDIDO GRECO

"Bernardo Castiglione, Strauss d'Abruzzo"

Ed. Ass. Op. di M. S. Diego Aliprandi, Penne 2010

CANDIDO GRECO

"Stanislao Cretara nelle opere in versi e in prosa".

Fondazione Gilberto Ferri, Penne 2009

CANDIDO GRECO

"Penne Capitale Farnesiana"

Ed. Cassa Rur. ed Art. di Castiglione M. R. , 1988

LUCIANA D'ANNUNZIO

"Il Teatro Corradi"

Notizie dalla Delfico 1- 3/2003 – Teramo

Teatro Comunale di Penne

Facoltà di Architettura - Pescara

Laboratorio di Restauro Architettonico

2008/2009 – prof. Claudio Varagnoli,

studenti Libera Mascia ed Anthony Bove

EMIDIO D'ANGELO,

"Il gigante che dorme",

Edizioni Tracce, 2012

LEANDRA D'ANGELO

"Progetto di restauro e rifunzionalizzazione dell'edificio cinema Ariston"

Facoltà di Ingegneria - Università de L'Aquila

INDICE

Prefazione.....	pag.	5
Premessa.....	"	7
Dalle origini al 1880.....	"	8
Il restauro di Sigismondo Martini.....	"	29
Dai primi del novecento alla distruzione.....	"	51
Il dopoguerra.....	"	112
Il tentativo di ricostruzione.....	"	122
Gli ultimi trent'anni.....	"	129
Gli aneddoti.....	"	131
Sindaci, commissari prefettizi e podestà del Comune di Penne dal 1861 ad oggi.....	"	134
Valore della lira dal 1861 ai nostri giorni.....	"	139
Fonti.....	"	141

Finito di stampare
nel mese di maggio 2013
presso le
Arti Grafiche Cantagallo - Penne

